

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di Bruxelles

del 11-5-74



Al momento giusto ?

Il governo Italiano, o per meglio dire il Ministero Affari Esteri, ha dovuto quindi ricorrere alla collaborazione, quanto mai preziosa, del Comitato permanente per l'Emigrazione della Camera dei Deputati per presentare in Parlamento, in un tempo che si ritiene ragionevolmente sufficiente perchè la sua approvazione intervenga prima dell'ottobre prossimo, la proposta di legge d'attuazione e di istituzione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Il che dimostra che il governo non se l'è sentita, pur assicurando, pare, sottobanco, il suo appoggio in Parlamento, di sottoscrivere una proposta che è largamente caldeggiata da un sottosegretario, l'On. Granelli.

La notizia della presentazione della proposta di legge non ha suscitato tra gli emigrati un grosso entusiasmo. Non perchè, come in Italia, essi siano distratti da problemi come quelli del referendum, quanto perchè agli emigrati sfuggono i contorni dell'iniziativa e soprattutto la sua capacità di portare a soluzione, contrariamente ad altre attuate in altre sedi, i problemi dell'emigrazione.

Come dar loro torto? Attorno ad essi vi è soltanto sfiducia e rassegnazione. Sfiducia nelle capacità di una classe politica di uscire il Paese dalla drammatica situazione in cui si trova, sfiducia negli ambienti politici che accettano lo svolgimento di un referendum, quello sul divorzio, che è parso ai più come un lusso nell'attuale momento, sfiducia nelle reiterate promesse mai mantenute di soluzione di alcuni problemi essenziali dell'emigrazione; e poi rassegnazione degli ambienti ufficiali, paralizzati non solo dalle loro beghe interne, ma anche dall'insufficienza della struttura che a Roma si occupa di emigrazione e che all'estero attraverso Ambasciate e Consolati dovrebbe tutelare e assistere gli emigrati.

Senza contare che recenti misure, di ordine valutario, pur necessarie per far fronte ad un'emorragia continua di capitali, si sono ripercosse soprattutto su una categoria, quella degli emigrati, che più di altre ha bisogno del canale valutario per il trasferimento dei propri sudati e sacrificati salari e risparmi.

E' utile a questo punto ripetersi. Malgrado le indagini sui problemi dell'emigrazione promosse successivamente dal CNEL e dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, malgrado la creazione nel seno di quest'ultima e successivamente al Senato di una Commissione permanente per i problemi dell'emigrazione, nonostante le proteste del CCIE, la qualità e il volume dell'assistenza e la promozione dei problemi dell'emigrazione sono andati di anno in anno deteriorandosi sino a diventare, allo stato attuale delle cose, quasi nulli. Basti scorrere il lento decrescere, e non solo per colpa della svalutazione della lira, del bilancio dedicato ai problemi dell'emigrazione, per averne conferma.

Il deterioramento dell'interesse dimostrato dalla società italiana nei confronti dei problemi dell'emigrazione è andato manifestandosi mano a mano che in Italia si sono moltiplicati e accresciuti i problemi socio-economici interni — a dimostrazione che chi ha problemi pensa meno agli altri — ed è andata sempre più accentuandosi una evidente crisi economica non soltanto congiunturale ma strutturale. La società di partenza prima solidale degli emigrati, ha chiesto loro solidarietà, mai rifiutata. Ma i problemi degli emigrati — scolastici, politici, assistenziali — sono rimasti invariati. E all'auspicato rientro degli emigrati si è sostituito il concetto della salvaguardia del loro posto di lavoro all'estero.

Al momento attuale, la situazione italiana non è certo migliore. Anzi, essa è aggravata dalla spaccatura prodotta dalla propaganda per il referendum sul divorzio e dall'inevitabile corollario di dissidi, dissapori e

crisi che porterà con sé in seno alle forze democratiche. E la crisi economica si è accentuata.

In questo contesto, come dar torto agli emigrati se guardano alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, dipinta come il toccasana, con una certa perplessità e con indifferenza? Come dimostrare agli emigrati che è una Conferenza utile, senza ricordare i precedenti negativi? Come affermare che possa rivelarsi preziosa ai fini della soluzione di alcuni loro problemi se non si prevede una continuità istituzionale della Conferenza e quindi la possibilità di tradurre in pratica gli orientamenti che scaturiranno da essa?

Noi non crediamo alle soluzioni-miracolo annunciate soltanto da chi considera la Conferenza come parte di una strategia politica o personale. Noi difendiamo gli interessi degli emigrati.

E il nostro dovere è oggi non di metterli in guardia nei confronti della Conferenza prevista, ma di far loro sentire quanto essa si situi in un momento estremamente sfavorevole perchè abbiano a risaltarne soluzioni positive per i loro problemi di cittadini italiani residenti all'estero.

Ettore ANSELMi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *11-5-74*

Insegnanti in Belgio sempre in agitazione

MINACCIAANO DI SOSPENDERE ANZITEMPO LE LEZIONI

I corsi d'italiano potrebbero allora chiudere il 20 maggio — Intanto gli insegnanti hanno boicottato l'iniziativa che doveva permettere a mille alunni dei corsi di visitare a Bruxelles il « Treno Italia »

Gli Insegnanti Italiani non di ruolo del Benelux incaricati dei corsi d'italiano, in lotta da anni per ottenere l'approvazione da parte del Parlamento italiano di uno statuto giuridico che definisca i loro diritti e doveri e stabilisca una giusta remunerazione, si sono di nuovo segnalati all'attenzione della collettività emigrata, scioperando martedì 7 maggio scorso.

Nel corso della riunione, gli scioperanti, che sembrano decisi ad andare sino in fondo, avrebbero manifestato l'intenzione di sospendere dal 20 maggio prossimo l'insegnamento in tutti i corsi d'italiano in Belgio. Se la minaccia avrà corso, i corsi verrebbero chiusi almeno un mese prima del tempo e molti alunni si troveranno nell'impossibilità di sostenere regolari scrutini.

La decisione più immediata presa dagli Insegnanti è stata quella di boicottare la visita degli alunni dei corsi d'italiano al « Treno Italia » allestito dalla Presidenza del Consiglio, e che sosta alla « Gare du Midi » di Bruxelles il 10 e l'11 maggio. L'iniziativa, che era stata promossa dall'Ambasciata di Bruxelles, prevedeva l'afflusso in autobus da ogni località del Belgio di circa un migliaio di alunni dei corsi. Soltanto il circolo didattico di Bruxelles non ha seguito la parola d'ordine: gli alunni residenti nella capitale ci saranno.

Gli Insegnanti non di ruolo hanno poi discusso circa il convegno europeo che hanno in animo di organizzare a Francoforte per la difesa degli interessi della loro categoria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 11-5-74

Per l'Europa

Nessuno più dubita che l'Europa sia in una fase drammatica della sua esistenza.

Sconvolta dalla crisi che ha tratto origine prima dalla rarefazione poi dal rincaro generalizzato della materia-prima petrolifera, la solidarietà tra i Nove, mai completamente realizzata tra i Sei, poi inquinata dall'entrata di tre nuovi partners, ha finito per sfaldarsi come neve al sole quando si trattò prima di scendere a patti con gli arabi per le forniture di petrolio poi di negoziare con le compagnie petrolifere multinazionali gli aumenti di costo del prodotto imposti con il coltello alla gola. Le conseguenze di tali umilianti patteggiamenti per i governi europei rappresentano un'ulteriore divisione ed un arresto del processo di unificazione comunitaria e un accentuato ripiegamento in chiave nazionalistica di ognuno dei Paesi interessati, confrontati con situazioni economiche diverse, gli uni con bilance dei pagamenti in attivo, e quindi suscettibili di assorbire più agevolmente gli aumenti di prezzo, gli altri — vedi Italia e Danimarca — con bilance in condizioni disastrose e quindi obbligati a far ricorso a sistemi protezionistici ed autarchici, per definizione anti-europei, per proteggere mal che vada la propria economia e quindi l'occupazione.

A questi problemi, micidiali per un'Europa che ha tentato di unificarsi basando la propria integrazione sul processo di unificazione economica, se ne aggiungono oggi altri che potremmo chiamare generazionali.

E' un'epoca dell'Europa quella che oggi se ne sta andando sotto i nostri occhi? Sotto l'incalzare degli avvenimenti si direbbe di sì. Due uomini che hanno rappresentato, pur in una logica diversa, il proseguimento di un certo tentativo di unificazione europea, sono usciti bruscamente di scena: Pompidou, minato da un male incurabile, Brandt, travolto da uno scandalo che sembra sia stato originato apposta per abbatterlo e che ha trovato nella spossatezza dell'uomo il terreno fertile per attecchire.

L'Europa è d'un colpo decapitata proprio nei due Paesi che lo si voglia o meno rappresentino, ai fini dell'unificazione politica, l'uno per il prestigio morale di cui gode l'altro per le possenti capacità industriali, due entità insostituibili e necessarie: la Francia e la Germania. Ed è decapitata proprio nel momento in cui l'Europa economica è in piena crisi.

Sono due fattori questi capaci di abbattere qualsiasi costruzione che non abbia fondamenta molto solide. E' l'Europa è tra questi.

In questa obiettiva, difficile situazione, si innestano previsioni a livello nazionale che non mancano di impensierire.

Sgomenta pensare che l'uscita di scena di Brandt, che si dice definitiva, potrebbe significare per l'eventuale sconfitta elettorale che subiranno i socialdemocratici, un ritorno trionfale al potere di Strauss, il leader bavarese, nazionalista, pro-americano, europeista quel tanto che basta per continuare a fare dell'Europa il giardinetto degli Stati Uniti, anti-comunista vecchia maniera; la presenza di Strauss fa rinascere fantasmi che la Germania moderna non dovrebbe voler far risorgere.

Preoccupa pensare che la Francia potrebbe essere governata domani da un presidente che rappresenterà soltanto il cinquanta per cento dei francesi. Preoccupa l'uscita della Gran Bretagna.

Vi è poi l'Italia che in Europa rappresenta un discorso a parte. E' stata spesso definita il « ventre molle » dell'Europa; gli avvenimenti degli ultimi mesi pare stiano dando ragione ai suoi detrattori. L'Italia si è ritirata dietro le Alpi, lasciando alla sua proverbiale retorica la cura di affermare la sua incrollabile fede europeista. Seguita a ruota nel disimpegno dalla Danimarca.

Preoccupano infine il lassismo, l'indifferenza e l'inerzia, frutto di un'incoscienza collettiva, che provoca presso le masse il doloroso travaglio dell'Europa. Poco più di 100.000 francesi hanno votato per il candidato che si presentava a nome del movimento federalista europeo!

E gli emigrati italiani? Per essi, checché se ne dica, l'Europa ha rappresentato e rappresenta, per molti in maniera confusa per altri coscientemente, un modo di vivere, di situarsi nei confronti di tutti gli altri cittadini. Quel poco di civile e quindi di dignitoso che hanno ottenuto in questi ultimi anni, sarà poco ma è qualcosa, è venuto perché c'era questa bella, grande idea di una patria più grande, in comune con quelli che sono rimasti in Italia e che dopo tanti anni di estero sembrano stranieri, con il vicino di casa da cui tante cose, mentalità e tradizioni li separano. I loro desideri, che troppo spesso hanno preso per realtà e opinioni condivise, sono stati resi possibili da uno spazio più grande, da idee meno anguste.

Oggi tutto questo minaccia di crollare ai loro piedi facendoli tornare indietro di anni, con rapporti limitati ai contatti bilaterali, attraverso trafilie e imposizioni amministrative ormai dimenticate.

Vi è una speranza: che sul piano economico i paesi europei, afflitti più o meno gravemente da quella subdola malattia che è l'inflazione, avvertano che soltanto con decisioni in comune a livello europeo, è possibile domarla, e che i popoli d'Europa prendano coscienza che i nazionalismi, il ritorno alle frontiere, costituiscono i prodromi di società meno libere e quindi meno progressiste.

I migranti rappresentano la sola, vera, popolare speranza dell'Europa in crisi. Sta quindi anche ad essi stimolare la reazione di chi ancora crede ad una patria più grande e comune a tutti i popoli d'Europa.

Ettore ANSELMi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Presalpina di *Varese* del *11-5-74*

TRA GOVERNO ITALIANO E SVIZZERO

RAGGIUNTO L'ACCORDO SULLA TASSAZIONE DEI FRONTALIERI

GINEVRA, 10

Un accordo che prevede la tassazione dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera e il rimborso ai Comuni nei quali i frontalieri hanno domicilio di una parte dell'imposta prelevata dalla Svizzera è stato raggiunto da parte italiana e Svizzera.

L'annuncio è stato dato oggi dal governo elvetico in risposta ad un'interrogazione presentata da un deputato zurighese. La risposta precisa che un progetto d'accordo, è stato elaborato dalle delegazioni italiana e svizzera, recentemente riunitesi a Roma. Questo progetto d'accordo sarà sottoposto all'approvazione delle camere federali ed entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica.

Il consiglio federale ha peraltro precisato che sono in corso fra l'Italia e la Svizzera negoziati per stabilire una convenzione sulla doppia imposta. Per il momento si è proceduto alla redazione di un progetto di convenzione sul modello di quello elaborato dall'OCSE e ad un inventario delle divergenze esistenti. I negoziati saranno ripresi a Berna il prossimo luglio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *11-5-71*

ester
visita ambasciatore gaja a berna

(ansa)berna 11 mag - il segretario generale del ministero degli affari esteri italiano ambasciatore gaja ha concluso oggi i suoi colloqui nella capitale elvetica con alti funzionari dell'amministrazione federale, in particolare si e' appreso che il segretario generale della farnesina ha avuto conversazioni informali con funzionari dei dipartimenti federali competenti per i problemi dell'emigrazione. ieri l'ambasciatore gaja era stato ricevuto dal consigliere federale graber capo del dipartimento politico e dall'ambasciatore thalmann, segretario generale del dipartimento politico federale.

h 1400/dg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

14-5-46

Un permesso speciale
agli italiani in Svizzera

Due italiani morti in Sud Africa

Johannesburg, 10 maggio.

Due operai italiani sono morti mercoledì quando un tratto della galleria in costruzione tra la diga « Hendryk Verwoerd » — che sbarrà il corso del fiume Orange — e il bacino del fiume Fish è crollato travolgendo un gruppo di operai dipendenti da una ditta italiana incaricata della realizzazione dei lavori in quel settore. Le due vittime sono Giuseppe Agus di 42 anni e Antonio Garofalo di 35.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sero di Roma del 10/11-5-74

Un permesso speciale agli italiani in Svizzera

I lavoratori italiani occupati in Svizzera potranno godere di un permesso speciale per rientrare in Italia in occasione del voto del 12 maggio. L'Ufficio federale elvetico dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro (l'equivalente del nostro Ministero del lavoro) ha inviato infatti a tutte le associazioni imprenditoriali svizzere una circolare in cui si chiede di facilitare al massimo il rientro in Italia dei lavoratori italiani e dei loro familiari che desiderino prender parte alla votazione per il referendum.

Ne ha dato notizia l'Unione sindacale svizzera, alle cui richieste si deve l'iniziativa, in una lettera inviata alle centrali sindacali CGIL, CISL, UIL e al ministro del Lavoro Bertoldi. I lavoratori italiani, e i loro familiari, informa la lettera, «potranno pertanto far uso di un permesso di astensione dal lavoro non computabile con le ferie».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

11-5-74

SVIZZERA

Una petizione contro il decreto delle 20.000 lire

Parecchie migliaia sono le firme poste in calce ad una petizione che circola tra i lavoratori emigrati a Ginevra, promossa dalle associazioni democratiche per protestare contro il decreto delle 20.000 lire. La petizione, che chiede con decisione la abrogazione del decreto e più energiche misure contro i veri esportatori illegali di capitali, viene accolta con grande favore nelle fabbriche in cui la manodopera italiana è fortemente rappresentata. I dirigen-

ti e attivisti sindacali che figurano tra i primi nel portare avanti l'iniziativa, hanno rilevato la necessità di rafforzare la protesta. Dopo il 12 maggio, con il rientro al lavoro, verranno programmate nuove manifestazioni di protesta. Anche a Losanna e a La Chaux-de-Fonds notevole è l'adesione data dai nostri connazionali all'iniziativa; pure in queste due località è stata riscontrata la necessità di programmare manifestazioni di protesta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

11-5-74

Tornano per votare contro i responsabili dei « divorzi forzati »

II «NO» degli emigrati

Essi condannano i falsi amici della famiglia - Affrontano tutte le difficoltà del viaggio per essere presenti nei paesi natali e fare sentire la loro voce che i governi della DC vorrebbero mettere a tacere

Mentre pubblichiamo queste righe sono già numerosi i nostri compagni e amici emigrati che hanno varcato le frontiere per venire in Italia a votare «NO», per la libertà, contro i prepotenti, contro i falsi amici della famiglia.

Non abbiamo scritto a caso *compagni e amici*, perchè in questa campagna elettorale, più che in ogni altra precedente, sono stati protagonisti vivaci nella nostra emigrazione quasi esclusivamente coloro che hanno colto fin dal primo momento il suo profondo significato politico e morale.

Di fronte alla dura realtà della vita del nostro emigrante — obbligato da anni a separarsi dai suoi oppure angustiato dalle difficoltà della scuola, della casa, dell'ambiente che rendono così difficile la vita all'estero per sua moglie, i suoi figli e i suoi vecchi — pochi sono stati i protagonisti del «SI» e anche quei pochi hanno puntato piuttosto sul non rientro degli emigrati, cercando di usare tutti gli argomenti per scoraggiare coloro che vogliono esercitare, malgrado ostacoli e difficoltà, il loro sacrosanto diritto di cittadini italiani.

Le recenti manifestazioni del 25 Aprile e del 1° Maggio sono state il coronamento di cento e cento manifestazioni, grandi e piccole, che dalla Francia alla Svezia, dall'Argentina al Canada, dal Lussemburgo al Belgio, dall'Olanda all'Inghilterra, ma soprattutto in Svizzera e in Germania hanno visto la presenza di compagni e amici, la partecipazione vivace di socialisti e cattolici. La volontà di esprimere il loro «NO» si è scontrata con grandi difficoltà pratiche, a cominciare da quella delle numerose, assurde cancellazioni di tanti emigrati dalle liste elettorali. Difficoltà di viaggio praticamente insormontabili per i residenti oltre oceano, molti dei quali hanno però praticamente «votato per corrispondenza» mandando molte migliaia di argomentate lettere per il «NO» a parenti e

amici e conoscenti, dall'Australia, dalla Argentina, dal Venezuela. Difficoltà molto grandi anche per i residenti in Europa costretti a sobbarcarsi le onerose spese di viaggio fino alla frontiera italiana, che la maggioranza governativa per imposizione della DC, non ha mai voluto alleviare, respingendo le numerose proposte di legge avanzate da parte nostra. Difficoltà aggravate anche dalla durata del viaggio, che comporta non solo fatiche e strapazzi, ma anche la perdita di giornate di lavoro e l'ottenimento di un permesso, che sovente il padrone straniero non è sollecito a concedere. Eppure, nonostante tutte queste difficoltà migliaia di nostri lavoratori hanno già passato le frontiere, in treno, in macchina, in autopullman e altre decine di migliaia si preparano ad attraversarle nelle giornate di oggi e di domani da Ventimiglia, dal Brennero, da Domodossola, da Chiasso, da Bardonecchia, dal traforo del Bianco.

Nell'urna il loro voto, il loro «NO», conterà per uno, ma la loro presenza durante il viaggio, la loro presenza nel paese natale conta ben di più; contribuisce a far decidere per il «NO» chi, frastornato da una assurda propaganda, è ancora indeciso. Tornano gli emigrati a testimoniare dell'attaccamento dei lavoratori alla patria e alla famiglia, della necessità che i demagoghi e prepotenti siano sconfitti il 12 maggio, che prevalga la ragione e la libertà, per il bene di tutti gli italiani e in primo luogo per quelli fra essi che hanno dovuto cercare lontano dalle loro case l'amaro pane dell'emigrato.

L'accoglienza che essi ricevono dai compagni e dalle compagne ai valichi di frontiera e nei grandi centri di transito sono solo una piccola, doverosa testimonianza dell'affetto e della stima dei comunisti e dei democratici italiani per chi viene da terre lontane a combattere con il voto per il bene di tutti gli italiani.

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

11-5-46

GRAN BRETAGNA

Riunioni ed incontri su Resistenza e referendum

Grande diffusione dell'«Unità» per il 1° Maggio

In una manifestazione pubblica nella sala Nuffo di Londra, si è tenuta il 28 aprile la celebrazione dell'anniversario della Resistenza. L'incontro, a cui hanno partecipato numerosi connazionali, era stato organizzato dal circolo «Antonio Gramsci».

Nella sua introduzione il segretario, compagno Pietro Damiani, ha detto che la sconfitta del fascismo e delle forze reazionarie, non può avere solo un valore rievocativo e trova il suo significato più concreto nei problemi attuali del nostro Paese attorno all'appuntamento elettorale del 12 maggio.

La compagna Maria Assirelli ha ricordato il contributo delle donne alla Resistenza, come un esempio di lotta da rivalutare nella battaglia civile per il rispetto dell'individuo e la dignità della donna che sono gli obiettivi alla base del referendum sul divorzio.

L'oratore ufficiale era il compagno Luigi Leris — nome di battaglia «Gracco» — il quale ha ripercorso le grandi tappe della Resistenza e della Liberazione in Italia, collegando passato e presente con un messaggio di solidarietà al popolo portoghese nella sua lotta per il ristabilimento della democrazia e di diritti civili e sociali. L'unità del popolo italiano, forgiata nella lotta antifascista — ha detto «Gracco» — è la migliore garanzia del regime democratico ed è alla base della campagna per sconfiggere le manovre di chi vorrebbe arrestare, oggi, lo sviluppo e il progresso civile del no-

stro Paese. Il compagno «Gracco» durante la sua permanenza a Londra ha partecipato ad una serie di riunioni e di incontri nella capitale e nei centri vicini, dove vivono i nostri connazionali.

Importante è stata anche la partecipazione dei compagni italiani alla tradizionale manifestazione del 1° Maggio organizzata dai comunisti britannici e da altre forze della sinistra. In questa occasione i compagni di Londra hanno realizzato una volta di più la vendita di massa dell'«Unità».

Ci scrivono da

GRAN BRETAGNA

No alle ingerenze dei consolati nel referendum

Signor direttore,

nella sede del Consolato italiano di Edimburgo mi è capitato tra le mani il «quindicinale degli italiani in Gran Bretagna». La voce degli italiani. Non so di chi sia questo giornale, ma dall'articolo sul referendum che occupa quasi tutta la prima pagina, desumo che esso, almeno in questa vigilia di campagna elettorale, si sia posto al servizio di Fanfani. Dopo un inizio in cui si dice che «appare chiaro come gli italiani all'estero sono scarsamente interessati al referendum del 12 maggio», dopo aver tirato in ballo le solite sciocchezze secondo le quali «quello del divorzio non è un problema dei poveri» (come se ai poveri, ai lavoratori, non interessassero i problemi di civiltà e di libertà!), si arriva alla sparata finale. «Sottoscriviamo in pieno — dice il giornale — il severo giudizio di un famoso giornalista italiano: in Italia, dove tante cose sono in sfacelo, non possiamo permetterci il lusso di vedere disintegrata anche la famiglia. Questo patrimonio culturale, questo italianissimo valore, potrebbe essere davvero l'ultima nostra sponda».

Che un giornale scriva tante sciocchezze sul divorzio, ricalcando le posizioni più apertamente clericali, potrebbe lasciare noi emigrati indifferenti: sappiamo benissimo chi sono i colpevoli dell'emigrazione e dei nostri «divorzi forzati»; ma

che lo stesso giornale trovi tanta ospitalità nelle sedi consolari, questo proprio non lo ammettiamo. I consolati facciano il loro mestiere e non della propaganda al servizio della destra DC e dei fascisti.

LETTERA FIRMATA
(Edimburgo)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

11-5-74

GERMANIA OCC.

Perchè abbiamo deciso di venire a votare

Cara Unità,

io e molti connazionali siamo veramente indignati per il modo con cui il senatore Fanfani conduce la sua campagna antidivorzista: egli infatti non si fa scrupolo di ricorrere alla menzogna, di dire bugie, di speculare sulla buona fede della gente semplice, di calunniare tutti i partiti favorevoli alla legge Fortuna ed in primo luogo i comunisti. Gli fa da buona spalla quel tale Lombardi che ha definito il divorzio come un cancro: sarebbe come dare la colpa della malattia ai medicinali, mentre tutti ben sanno che le medicine servono a far guarire le malattie e non a far ammalare la gente sana.

Insomma, prima eravamo titubanti se affrontare o meno le spese e i disagi del viaggio: ma di fronte a questo scatenamento contro i principi di libertà, contro questo tentativo di far fare altri passi indietro al nostro Paese, abbiamo deciso di venire in Italia a dare il nostro «no», che è anche un «no» ai responsabili dell'emigrazione.

DARIO DESIELI
(Ulm - RFT)

Inaugurata domenica

Nuova sede di «Realtà nuova» a La Chaux-de-Fonds

In una atmosfera di fiducia e di entusiasmo si è inaugurata a La Chaux-de-Fonds (Svizzera) la nuova sede di *Realtà nuova* che la locale sezione del PCI ha voluto quale centro di raccolta e di lavoro per le diverse migliaia di lavoratori impiegati nell'industria dell'orologeria della cittadina montana. In questo lavoro, che ha visto l'impegno appassionato di decine di compagni e compagne con alla testa un lavoratore siciliano, il compagno Calogero, la nostra sezione ha superato di un balzo il 100% degli iscritti, reclutando numerosi lavoratori. Il bilancio positivo registra anche la nascita di una combattiva sezione della FGCI. Significativo è il fatto che questi risultati, si sono ottenuti anche grazie allo slancio con cui si è portato avanti l'azione di orientamento e di conquista alla battaglia elettorale per la vittoria del NO: centinaia sono infatti i nostri connazionali che hanno annunciato di rientrare a votare per respingere il tentativo clericofascista.

La manifestazione, cui hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni locali del Partito svizzero del lavoro, del PC spagnolo, della Colonia libera italiana, è stata conclusa dall'intervento del compagno Dino Pelliccia che ha portato ai lavoratori italiani emigrati a La Chaux-de-Fonds il saluto della Direzione del PCI.

Anche dall'Olanda impegni per il «no»

A Sittard, nel Limburgo olandese, presso la sede del Circolo sardo, si è svolta una affollata riunione di emigrati italiani qui residenti e che per la maggioranza provengono dall'isola. Ai convenuti ha parlato il compagno Rotella, delegato della FILEF per il Benelux e vicesegretario della Federazione del PCI del Belgio.

Oltre all'impegno assunto da numerosi compagni e amici di rientrare in Italia per votare «NO» il 12 maggio, si è realizzata a Sittard una vasta diffusione del materiale propagandistico della FILEF e del PCI per il «NO» e sono state inviate molte lettere a parenti e amici residenti in Sardegna e in altre regioni di Italia, invitandoli a votare contro l'abrogazione della legge sul divorzio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di Bologna

del

11-5-74

NUOVO «NO» PER LAMA A BRUXELLES

**La CGIL non accolta
nei sindacati europei****La domanda dell'organizzazione italiana
subirà un altro esame a fine mese duran-
te il congresso della CES a Copenaghen**

NOSTRO SERVIZIO

Bruxelles, 10 maggio

E' fallito ancora una volta il tentativo della CGIL di entrare nella Confederazione sindacale europea (CES), che unisce sotto un'unica bandiera 33 milioni di appartenenti a 29 Organizzazioni diverse, tra cui la CISL e la UIL italiane, la DGB tedesca e le Trade Unions inglesi.

A Bruxelles non si è voluto assolutamente inserire i socialcomunisti italiani in questo supersindacato prima del congresso di Copenaghen del 23-25 maggio, che dovrà decidere la strategia sindacale europea e un concreto programma comune d'azione. Si è dunque preferito lasciare al congresso l'esame della domanda della CGIL e la responsabilità di una decisione di principio.

Lo scacco è forte per i Sindacati comunisti nostrani, che dall'autunno del 1973 tentano l'«assalto alla diligenza» della CES. Ben tre volte i loro capi hanno dovuto «venire a Canossa» nella capitale belga, per subirvi veri e propri severissimi esami.

In tali occasioni è stato chiesto al segretario generale un impegno sul comportamento attuale e futuro della CGIL: questa sarebbe stata sollecitata a prendere le distanze dal Sindacato comunista francese CGT, che manifesta atteggiamenti incompatibili con il processo di integrazione comunitaria; Lama avrebbe già accettato di chiudere l'ufficio comune CGIL e CGT, aperto recentemente nella capitale belga per seguire i lavori del MEC: i francesi rimarrebbero dunque per conto loro. Altre condizione sarebbe il distacco degli italiani dalla Federazione Sindacati mondiali di obbedienza moscovita: anche a tale richiesta Lama avrebbe risposto dichiarando di avere già dato le dimissioni da membro a parte intera per restare solo membro a titolo consultivo

Evidentemente però i responsabili della CGIL non sono riusciti a vincere le difficoltà in campo europeo e a ottenere l'unanimità sulla loro adesione. Particolarmente ostili all'affiliazione della Confederazione generale dei lavoratori italiani nella CES sarebbero stati la Federazione francese Force Ouvrière e la Federazione danese, che avrebbero addirittura minacciato di andarsene se si fossero aperte le porte al Sindacato comunista italiano. Altre difficoltà si prevedono al momento della consultazione obbligatoria con la CISL mondiale, ove i nord-europei, i canadesi e gli australiani non nascondono la loro opposizione ai sindacalisti del PCI.

La verità è che la CES preferisce decidere il futuro programma d'azione al congresso di Copenaghen senza alcuna interferenza dei socialcomunisti italiani: questi dunque non solo non potranno partecipare all'elaborazione di tale programma, ma dovranno approvarlo senza discutere e quindi dimostrare nei fatti di accettarlo pienamente e farlo proprio. E' questa la nuova prova che si imporrà alla CGIL prima di decidere sulla sua adesione effettiva alla Confederazione europea dei Sindacati che comunque verrà ritardata anche dopo Copenaghen.

Mila Malvestiti

Copenaghen
23-25 maggio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di *Brescia* del *12-5-74*

CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE EMIGRANTI A PARMA

Lavorano all'estero 5 milioni di italiani

Per il 28% vengono dalle regioni del Nord - Quasi 200 mila dalla Lombardia - Per contro in provincia di Milano sono giunte un milione e mezzo di persone in dieci anni

Parma, 11 maggio

Secondo recenti cifre fornite dal Ministero degli esteri, e riferite al 1972, gli emigrati presenti nei diversi Paesi del mondo sono 5.158.772, di cui circa la metà in Europa e gli altri nei restanti continenti. Nella sola Argentina si trovano un milione e 336 mila italiani.

Il 28 per cento di tutti i lavoratori emigrati all'estero appartiene a regioni del nord: Veneto 350.664 unità, Trentino-Alto Adige 111.520, Friuli Venezia Giulia 273.367, Lombardia 181.672, Piemonte 219.913 e Val d'Aosta 18 mila 807.

Complessivamente gli emigrati all'estero dalle regioni del nord superano il milione e 400 mila unità. Questi dati risultano dagli atti presentati alla recente conferenza sull'emigrazione svoltasi a Parma per iniziativa della Federazione lavoratori emigrati e famiglie.

Secondo la stessa fonte in provincia di Milano nel decennio 1961-1970 sono giunte un milione e 591 mila persone. Di queste 177.148 provengono dalla Puglia, 63.943 dalla Basilicata, 95.420 dalla Campania, 132.159 dalla Sicilia, 67.496 dalla Sardegna e 42.511 dall'Umbria.

Secondo dati presentati dalla FILEF, nel Milanese il comune di Rozzano ha visto la propria popolazione passare da 6.313 abitanti a 32 mila 951. Altri centri come S. Donato e S. Giuliano hanno visto raddoppiare i loro abitanti.

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* di *Pisto del Vat* del *12-5-74*

FRANCIA

Pastorale per gli immigrati

I problemi umani e sociali dei 3.700.000 immigrati in Francia costituiscono l'argomento centrale di un appello della commissione episcopale francese per le immigrazioni. I presuli invitano i cristiani a riflettere, durante l'Anno Santo della riconciliazione, alla grave situazione dei lavoratori stranieri in Francia. In particolare essi sollecitano una riflessione sulle cause delle migrazioni e sul tipo di accoglienza che gli immigrati trovano in Francia quanto a condizioni di lavoro, di alloggio, di istruzione dei figli, e quanto a protezione dei loro diritti, anche politici, e al rispetto della loro cultura. La commissione episcopale ricorda infine che la presenza di numerosi lavoratori stranieri nel Paese deve significare per i cristiani francesi un'occasione per testimoniare concretamente la fede professata.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Stampa

di

Torino

del

12-5-74

Abolito il controllo della "carta verde,,

A decorrere dal 15 maggio 1974 cesserà definitivamente il controllo della «carta verde» in tutti i Paesi membri della Cee (Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Repubblica Federale Tedesca e Francia). L'abolizione dei controlli è stata estesa ad altri tre Stati non facenti parte della Cee, e cioè Finlandia, Norvegia e Svezia. Naturalmente, per i restanti Paesi le condizioni restano invariate.

In tutti questi Stati, in caso di incidente il risarcimento dei danni sarà garantito reciprocamente dagli appositi uffici nazionali di assicurazione. Si tratta — come si è detto — soltanto di «abolizione del controllo». Il documento internazionale di assicurazione continuerà a restare indispensabile per essere validamente

garantiti all'estero. Se, ad esempio, un automobilista italiano privo della «carta verde» è coinvolto in un incidente in uno dei dodici Paesi indicati, la liquidazione dei danni sarà comunque effettuata dalla sua compagnia assicuratrice in Italia o dall'Ufficio centrale italiano (Uci), ma questi avranno in seguito il diritto di rivalersi verso di lui, per il rimborso dell'intera somma pagata al danneggiato straniero.

Il costo della «carta verde» è invariato: per un mese e per gli Stati europei 3 mila lire, e 6 mila per un anno. Per l'automobilista assicurato con un massimale di 100 milioni «unico», il «premio» resterà di 2 mila lire per un anno. Com'è noto, oltre che per le nazioni europee, la «carta verde» vale anche per Israele, Marocco e Tunisia.

g. al.

SE GLI ITALIANI ALL'ESTERO POTESSE VOTARE...

Il «ciellenismo» imperante da circa trent'anni ha sempre considerato i connazionali d'America, d'Africa e d'Australia come «cittadini di seconda categoria». Ma il vero motivo del rifiuto costante nel concedere loro questo «dovere-diritto» del voto si chiama paura

di Aldo De Quarto

PARIGI - Il 12 maggio, gli italiani «in Patria» voteranno. Senza avere la pretesa di essere matematicamente precisi nelle cifre, si dovrebbe innanzitutto ricordare che circa tre milioni di connazionali, in possesso di tutti gli stessi titoli dei cittadini viventi sul territorio della Repubblica, sono privati ingiustamente di un sacrosanto «dovere-diritto» e sono tenuti in disparte dalla vita politica nazionale, in un certo ghetto, male giustificato dalle nostre autorità consolari. La nostra inchiesta (che non vuole essere un sondaggio ufficiale, né il risultato di ricerche statistiche) è stata portata a termine grazie al concorso di numerosi amici, volontari, residenti nei tre continenti e grazie alla cooperazione di alcuni funzionari consolari italiani.

Essa avrebbe potuto risultare più completa, se gli amici avessero avuto ancora un trimestre di tempo. Ma, pressati dalla vicinissima votazione pro e contro il divorzio, abbiamo creduto opportuno sollecitare l'invio dei dati finora raccolti, anche se parziali, che tuttavia bastano a spiegare, senza bisogno di commenti, il motivo per cui questi italiani, dalla «liberazione» ad oggi, si vedono imposta una strana museruola, come se il fatto di essere «lavoratori» nati e residenti all'estero, muniti di un passaporto italiano, vietasse loro di poter essere considerati «italiani di serie A».

In questa inchiesta non sono compresi i milioni di connazionali che risiedono in Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, con contratti temporanei e che regolarmente sono «canalizzati» verso i centri elettorali nazionali, quando il caso lo esige. Questi «emigranti» non permanenti, né nati all'estero, costituiscono una minoranza rispetto a quella gran massa di

da tre generazioni nei tre continenti. Il sondaggio è stato più facile nei settori che l'ignavia nazionale ha «tradito», lasciando indifesi i connazionali che dal 1950 non finiscono di subire vessazioni da parte dei piccoli tiranni arabi e che hanno dovuto abbandonare i loro poderi, i loro uffici, le loro ditte, che i bisnonni avevano «creato dal nulla nel deserto»: abbiamo accennato al settore mediterraneo, nordafricano e mediorientale. Più facile l'inchiesta, quindi, perché da mezzo milione, quanti erano nel 1945 gli italiani ad Agadir, sulle coste atlantiche, a Suez, nel Mar Rosso, essi oggi (sempre non contemplando l'emigrazione provvisoria dei nostri tecnici del petrolio, della bonifica agricola, dell'industria automobilistica) non superano i trentamila.

Più facile ancora, invece, il sondaggio con gli italiani che, abbandonate le sponde arabe, male accolti in Patria, sono «riemigrati» nell'Africa «bianca» o «nera», in Australia, in Sudamerica, negli Stati Uniti e nel Canada.

Da circa trent'anni, questi milioni di italiani chiedono di poter esprimere il loro giudizio nei momenti delle scelte nazionali. Sono italiani che avrebbero facilmente potuto diventare egiziani, libanesi, turchi, rhodesiani, sudafricani, argentini, canadesi, venezuelani, cileni e persino statunitensi, ma non l'hanno fatto. Non abbiamo voluto avere il responso dei milioni di «naturalizzati» negli Stati che li hanno ospitati. Ci siamo limitati a coloro che sono rimasti cittadini italiani o che posseggono, secondo le leggi del Paese dove vivono e gli accordi con Roma, il doppio passaporto. Lo spazio ci vieta di elencare il sondaggio nei suoi particolari oltremodo interessanti. Ma, prima di sintetizzare le

l'ottanta per cento dei quali hanno volontariamente combattuto per la Patria, dal 1915 al 1945, facendo anche tre guerre, vediamo qual è da circa trent'anni la risposta dei nostri Governi ai connazionali che «esigono», come nel passato quando si trattò d'indossare il grigio-verde, oggi di impugnare l'arma civile del voto.

«Difficoltà tecniche, timori di complicazioni con le autorità statali di alcuni Paesi che vietano sul loro territorio ai cittadini stranieri di fare politica, preoccupazioni di... Roma (sic!) di non turbare l'ordine pubblico nei Paesi che ospitano l'emigrazione italiana, costo dell'operazione-voto all'estero» (sic!) e via di seguito.

Spiegazioni che non convincono, perché gli italiani evidentemente non sarebbero così stolti da organizzare riunioni pubbliche in contrasto con le leggi del Paese ospitante, né farebbero comizi in piazza. Farebbero come fanno gli americani, gli inglesi, i francesi e gli altri: cioè si recherebbero nei rispettivi Consolati dove, in un salotto, sarebbero esposti gli elenchi dei candidati ed i loro partiti e deporrebbero nell'urna il loro voto. L'urna, sigillata dal Console, partirebbe con la «valigia diplomatica» alla volta di Roma ed una Commissione speciale eseguirebbe lo spoglio.

Ma qui si ribella il «ciellenismo». «Si d'accordo», ci ha confessato un onesto funzionario di un'Ambasciata italiana, «sarebbe facile. Ma credete voi che, oggi come oggi, specialmente a Roma, con l'aria che tira, la valanga di voti di questa gente rimasta profondamente italiana nell'anima, verrebbe accolta festosamente?»

Chiediamo: perché? Risposta: «Farà ridere ciò che Le dirò, ma già vedo alcuni titoli di giornali urlare al golpe degli italiani all'e-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

stero; un *golpe* democratico, beninteso, ma sempre *golpe*. Mi creda! Eppoi, l'avessero accordato dieci anni or sono questo diritto al voto, sarebbe stato meglio. Alcuni italiani, a contatto con i sindacati ed i partiti politici all'estero, avrebbero votato 'da lontano' per i sindacati o i partiti corrispondenti in Italia, quando le cose andavano meno peggio. Ma oggi, mi creda, anche quei connazionali, socialisti, democristiani, insomma *gauchists*, hanno capito che Mancini non è Mitterrand, che il centrosinistra italiano non ha nulla a che vedere con quello belga, che ... insomma l'Italia, vista dall'estero, fa pena e vergogna ».

Queste frasi sono state confermate dai risultati del nostro sondaggio. Se qualcuno li volesse mettere in dubbio, potrebbe fare una inchiesta « riservata » (per quanto concerne l'Africa ed il Medio Oriente, ci risulta che essa venne già fatta due volte e mai resa pubblica a Roma) attraverso i servizi della Farnesina, presso i nostri Ambasciatori e Consoli nel mondo. L'esito non ci smentirebbe.

Ecco, quindi, i risultati approssimativi. Il sondaggio è stato svolto presso diecimila connazionali, più o meno, « deputati » delle loro comunità alle quali, a loro volta, essi avevano chiesto di esprimersi.

Stati Uniti d'America

(con prevalenza Nuova York)
MSI-Destra Nazionale, 48 per cento
PRI (ricordano Pacciardi), 20 per cento

PSDI (Sindacati italo-americani), 17,5 per cento

DC, 3 per cento

Anarchici, 1,3 per cento

Il resto è incerto.

Canada

MSI-Destra Nazionale, 37 per cento
DC, 21 per cento

PSDI, 12,3 per cento

PLI, 8,3 per cento

Il resto è poco sensibilizzato politicamente, ma ha un *penchant* per un certo gollismo in voga a Quebec e Montreal.

Argentina

MSI-Destra Nazionale, 87,3 per cento

PCI, 7 per cento

DC, 5,2 per cento

Venezuela

MSI-Destra Nazionale, 66,3 per cento

PLI, 13 per cento

DC, 11,5 per cento

Il resto esita, ma è orientato a destra.

Cile

MSI-Destra Nazionale, 85 per cento

Il resto esita tra DC e PLI.

Brasile

MSI-Destra Nazionale, 48 per cento

DC, 33 per cento

Sinistre varie, 20 per cento

Egitto

MSI-Destra Nazionale, 90 per cento

DC, 5 per cento

Nordafrica

(Algeria, Tunisia, Marocco)

MSI-Destra Nazionale, 90 per cento

Il restante fluttua verso un certo gollismo francese.

Medio Oriente

(Libano, Turchia ecc.)

DC, 60 per cento

MSI-Destra Nazionale, 22 per cento

Varie.

Rhodesia

MSI-Destra Nazionale, 96 per cento

Sudafrica

MSI-Destra Nazionale, 74,6 per cento

DC, 13,2 per cento

PLI, 5,3 per cento

Australia

DC (ma orientati a destra), 47 per cento

MSI-Destra Nazionale, 28 per cento

Socialisti tipo laburista, 8 per cento

Francia

MSI-Destra Nazionale, 28 per cento

PSDI, 17 per cento

PRI (ricordando i vecchi repubblicani), 12,4 per cento

DC, 8,7 per cento

Il resto approva un certo gollismo spiccatamente di destra, ma senza accennare a singoli partiti.

* * *

Ora, non resta che dire grazie al *Borghese* per questa piccola soddisfazione elettorale concessa ai milioni di italiani che Roma « ciellenista » preferisce considerare di « Serie B ». « *C'est la grande peur au ventre* », del regime « antifascista », come direbbero i francesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-5-74*

IN TRANSITO A LAMBRATE CENTOMILA EMIGRATI

Diretti al Sud i treni del voto

Incontro tra le autorità e i lavoratori sotto le pensiline dello scalo ferroviario - Sessanta convogli straordinari provengono dalla Svizzera e dalla Germania - Partiti dalla Centrale trecentomila immigrati della provincia di Milano - Traffico in aumento sull'Autosole

Centomila emigrati sono transitati nelle ultime quarantotto ore dalla cintura ferroviaria esterna, diretti verso le regioni del Sud e il Veneto, per partecipare al referendum popolare. Sono stati allestiti sessanta convogli straordinari, in partenza soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania. Qualche vettura proveniva dal Belgio, dall'Olanda e dall'Inghilterra. I treni del voto hanno marciato con perfetta regolarità, rendendo meno gravose le lunghe ore di viaggio. Giovani e anziani si sono scambiati le opinioni sul referendum.

Un dovere da compiere, anche se con qualche sacrificio, ha sollecitato la decisione dei capi famiglia a rientrare in patria. Le stesse agevolazioni predisposte dalle Ferrovie dello Stato (biglietto gratuito) hanno fatto cadere le remore agli indecisi. Gli emigrati preferirebbero, come è noto, votare direttamente nei paesi che li ospitano, presso

le rappresentanze consolari. Ma, fino a quando il problema del voto all'estero non sarà risolto, essi si assoggettano a viaggi lunghi e faticosi, rispondendo ad un preciso dovere civile.

Alla stazione di Lambrate vi è stato un affettuoso incontro tra gli emigranti e il sindaco di Milano, Aldo Aniasi, il sottosegretario alle Poste, onorevole Massari, e i deputati comunisti Cecilia Chiovini e Roberto Baldassari. Un treno proveniente da Zurigo ha sostato per qualche minuto sotto le pensiline dello scalo ferroviario. I finestrini si sono abbassati e le autorità si sono fatte incontro ai lavoratori. Decine di cordiali strette di mano, auguri per un buon soggiorno, in un doveroso riconoscimento del sacrificio degli emigrati che portano il loro contributo al referendum.

Anche dalla stazione Centrale sono partiti venticinque treni straordinari, sui quali hanno preso posto gli immigrati della città e dell'Hinterland milanese. Gli stessi hanno usufruito della riduzione del settanta per cento con validità del biglietto di andata e ritorno sino a fine mese. L'afflusso ai treni è stato ordinato e non si sono registrate quelle note situazioni di assalto ai convogli, sperimentate durante le festività pasquali e natalizie. Si calcola che trecentomila persone abbiano lasciato la provincia per recarsi nei comuni di origine, mantenendo ancora al Sud il domicilio elettorale.

Anche sull'autostrada del Sole il traffico è aumentato di intensità sin dalle prime ore del pomeriggio, nonostante il tempo piovoso. La polizia stradale ha rilevato che su un campione di cento macchine provenienti dalla Milano-Como il venti per cento recava targa elvetica. La maggior parte però degli emigrati ha preferito servirsi del treno, in relazione al breve periodo di soggiorno in Italia. Il rientro all'estero è previsto durante tutta la settimana entrante.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Sera

di

Penna

del

11/12-5-74



Le "vedove bianche": "NO" all'emigrazione

«La famiglia è la cosa più cara che mi resta in questo mondo fatto solo di sacrifici — scrive un nostro emigrato in Germania agli amici del suo paese, in Molise — anzi, proprio l'affetto per i miei cari rappresenta per me l'ancora di salvezza per non cadere nella disperazione. Ma quante famiglie ha distrutto l'emigrazione? E l'essere per mesi ed anche anni lontani dai cari non è un divorzio forzato?».

Come questa, migliaia di lettere e di testimonianze di emigranti stanno a dimostrare l'impegno dei nostri lavoratori all'estero a votare «NO». Viene spontaneo chiedersi, allora, con chi mai abbia parlato, nel corso del suo asserito «tour» in Europa, il responsabile del settore emigrazione della DC, Camillo Moser, che ha inviato — anche lui! — una lettera al senatore Fanfani — pubblicata sul quotidiano democristiano — nella quale è espressa «l'operante «olidarietà» degli emigrati alla battaglia impegnata per l'abolizione della legge Fortuna.

Gli emigrati, però, ingenui non sono e non dimenticano molto facilmente: cinque milioni e 300 mila sono gli italiani costretti a starsene all'estero, perché in patria non c'è lavoro. La politica di questi trent'anni nel Mezzogiorno e nelle campagne non ha risolto i problemi secolari di milioni di famiglie, che sono state separate contro la loro volontà: il padre in Germania o in Belgio o anche più lontano, la madre, sola, a badare all'educazione dei figli e, il più delle volte, a mandare avanti l'azienda contadina, in paesi in cui ormai i soli abitanti sono i vecchi, i bambini e le donne. Ed è a queste donne, le «vedove bianche» dell'emigrazione, che la propaganda antidivorzista del sen. Fanfani troppo spesso si è rivolta.

«Dicono che noi abbiamo paura del divorzio — scrisse un'anziana donna da un paesino in provincia di Catanzaro — perché i nostri mariti potrebbero lasciarci definitivamente. Ma noi abbiamo già avuto la disgrazia grande dell'emigrazione. Noi — prosegue la lettera — abbiamo fondato le nostre famiglie sul sacrificio, sulla privazione. Siamo noi che difendiamo l'unità della famiglia. Il «NO» delle donne del Sud è contro coloro che ci hanno imposto tanti sacrifici e tanti anni di sofferenze». Con buona pace di tanti falsi «amici» della famiglia.

MARIANO SQUILLANTE

«Siamo tornati a votare NO contro chi ci costringe all'emigrazione»

Il salute dei comunisti romani ai lavoratori all'estero che tornano nel Sud — « Il nostro è anche un voto di solidarietà verso chi ha bisogno del divorzio » — « Questa volta è stato più difficile partire per le resistenze dei padroni... Le nostre donne sono rimaste là con i bambini... » — Molti i giovani e le ragazze sui treni provenienti dalla Svizzera e dalla Germania

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di Roma del 19-5-74

grato che torna per la quasi totalità vota no. Perché? Ma perché è all'estero; è stato costretto a lasciare la famiglia, sa, per istinto e per esperienza, che la sua famiglia non è certo minacciata dal divorzio, ma da tutto il resto». « Certo, fa Angelo Falese un giovane gruisa salernitano, perché i 43 miliardi per il referendum non hanno pensato di spenderli diversamente? Parlano di famiglia unita. Ma non sono, forse, disio da mia moglie, io che vivo in Svizzera e lei che vive in Italia? Ora che arrivo a casa, lo so già come va, darò prima le caramelline ai bambini, poi tenderò di rabbonire lei ».

Si tratta di rapidi incontri, di battute ancora più rapide, ma basta per capire che accanto al disagio per essere stati costretti a tornare per una elezione che considerano un diversivo rispetto ai loro reali problemi, vi è nelle parole di questi emigrati, comunque, costante, il desiderio forte di tornare nel loro paese, di trovare qui in Italia un avvenire diverso e migliore. « Molti, dice Gino Lacinio, di Marsicanova, in provincia di Potenza, dicono di essersi abituati, stanno all'estero anche con la famiglia, dicono che ormai si trovano bene. Io però devo dire che sono passati tanti anni, eppure una parte di me è rimasta al mio paese, sento sempre la nostalgia e ogni volta che torno non vorrei più ripartire. Il mio più grosso desiderio è quello di poter un giorno restare a la-

so giornate di paga; le difficoltà sono state per tutti enormi. Quasi nessuno di quelli che vivono all'estero con la famiglia tornando porta con sé la moglie. Come sarebbe stato possibile, dicono? Chi avrebbe tenuto i bambini? E poi le donne hanno incontrato ancora più difficoltà ad avere ferie e permessi sui loro posti di lavoro. Insomma, in Germania e in Svizzera, i padroni hanno fatto di tutto per impedire che gli emigrati tornassero ad esprimere con il loro voto anche la protesta contro una politica che ha costretto migliaia di lavoratori a lasciare la loro terra ed i loro affetti. Anche per questo gli emigrati considerano questa elezione una sorta di beffa: « Vogliamo tornare in Italia, ma per restare, sempre, per lavorare qui ».

« La nostra speranza resta sempre quella di poter un giorno tornare a lavorare al nostro paese », dice Michele Carusone, un casertano quarantenne, carpentiere, da 21 anni a Zurigo. « Parlate con mio fratello — mi dice — è nell'altra carrozza, anche lui pensa come me ». La pensano allo stesso modo anche per il divorzio: loro sono per il NO. « A me il divorzio, continua Michele, non mi interrompe niente, ma pensiamo ai bambini, ai nostri figli, al loro futuro e se un giorno ne avranno bisogno? E pensiamo agli altri, a quelli cui serve ». « Io posso dire — aggiunge Donato De Carso, un pittore edile beneventano che da 14 anni è a Zurigo — che l'emigra-

vorare al mio paese ». « Sì, è vero — è di nuovo De Carso che interviene — è per quasi tutti così. Sarà possibile un giorno tornare in Italia? Se le cose non cambiano, certo no ».

Raccontano poi che durante il viaggio hanno dovuto sopportare un emigrato come loro, che però era un fascista e l'unico in tutto il treno. « Tentava di convincere a votare SI. Per un po' abbiamo discusso. Ma come si fa a discutere con un fascista? Per fortuna è sceso da Orte altrimenti non lo avremmo più sopportato. Noi veniamo a votare per dire anche NO ai fascisti ».

Ha ragione il vecchio compagno: guardare la lunga fila di vagoni, i giovani comunisti che regalano i garofani rossi, gli emigrati (e moltissimi sono giovani e giovanissimi) sono poche donne presenti che li accettano sorridendo, può non essere un avvenimento nuovo, ma è sempre un grande momento di emozione.

L'incontro si chiude con un ultimo saluto: mentre il treno si allontana, un giovane, dall'ultima carrozza, alza il pugno chiuso, saluta « auguri per il no, compagna! ».

Lina Tamburrino

A che punto siamo in Australia

di PIETRO SCHIRRU

SYDNEY, maggio. La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è ormai alle porte. Anche le perplessità che erano emerse dopo l'annuncio sulla data delle votazioni per il referendum abrogativo del divorzio, sono state superate. Il sottosegretario Grunelli ha riconfermato l'impegno del governo di realizzare entro il 1974 la Conferenza.

Crediamo utile riassumere brevemente lo svolgimento dell'ultima riunione del comitato preparatorio della "Conferenza" svoltasi a Roma lo scorso febbraio. Dopo la riconferma sulla data di svolgimento del sottosegretario all'Emigrazione on. Luigi Granelli, sono state illustrate le finalità del servizio di documentazione predisposto in precedenti riunioni attorno al quale si è svolto un ampio dibattito che in linea di massima ha approvato il programma delle relazioni ufficiali e le procedure per la designazione dei relatori alla Conferenza.

Ciò significa che la Conferenza ha avviato anche il tema delle tesi che verranno discusse durante il suo svolgimento. Resta ancora da definire la formazione delle delegazioni. A questo fine nel corso della riunione dello scorso febbraio del comitato preparatorio è stato deciso che alle riunioni previste entro luglio, delle "Commissions" per aree geogra-

fiche del C.C.I.E. (Paesi europei, latino-americani, anglosassoni e africani) saranno invitati eccezionalmente esponenti delle comunità locali di immigrati per un contributo sugli specifici problemi dei singoli Paesi".

Questo, per grosse linee, è il sesto dell'ultima riunione preparatoria della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Le prossime novità, non c'è dubbio, si verificheranno soltanto dopo la consultazione nazionale del referendum sul divorzio.

In attesa di continuare un discorso che potremmo riprendere soltanto quando si riunirà nuovamente il comitato preparatorio della Conferenza, desideriamo verificare se qui in Australia, e più opportunamente nel N.S.W., si sta svolgendo quel lavoro preparatorio indispensabile per far conoscere a Roma le giuste istanze degli immigrati.

La risposta non può essere che negativa. Nulla o poco più è stato fatto finora e il tempo sempre più ridotto che ci separa dalla "Conferenza" non sembra sufficiente per stabilire un fronte unitario. Lo scorso anno, presentando il bisogno di raccogliere in un contesto comune gli slanci individuali, avevamo proposto la creazione di un ente coordinatore delle associazioni del N.S.W. La nostra proposta, ignorata dal consultore, era stata accolta con sufficienza e scetticismo e quindi accantonata.

Noi volevamo allargare

quanto più possibile la base decisionale, per dare la possibilità a quanti più italiani possibile di manifestare la loro opinione mentre molte associazioni vogliono mantenere lo status quo che da un'unica a loro il diritto al voto per la scelta del consultore.

In un secondo tempo una proposta formalmente simile alla nostra venne fatta dal Bosi (proprio colui cioè che più categoricamente ne aveva smentito l'utilità) e questa volta ricevette da parte di un gruppo di associazioni un'accoglienza molto favorevole.

Ma la proposta Bosi aveva scopi diametralmente opposti alla nostra perché si ispirava alla possibilità ventilata dal segretario politico della Democrazia Cristiana, Amintore Fanfani, di promuovere una Confederazione delle Federazioni delle Associazioni con sede a Roma e riconoscimento giuridico, sovvenzioni dello Stato, rappresentanti delle zone geografiche eccetera. Un organismo la cui utilità è ben lungi dall'essere provata salvo per gli scalatori di professione che s'affrettano a cercare un seggiolino nel caso perdesero quello attuale.

La proposta Bosi, comunque, trovò maggiori consensi da parte di molte associazioni, di quanti non riuscì a suscitare la nostra. Si convocò una riunione alla Associazione Triestina alla quale partecipò oltre il 50 per cento delle associazioni di Sydney. Dopo una discuss-

sione sull'utilità di un ente di coordinazione, si formò un gruppo di studio con l'incarico di presentare una bozza di statuto.

Le prime due riunioni hanno riconfermato un fronte spezzato in due tronconi distinti e spesso contrastanti. Il dissidio maggiore resta quello della rappresentatività. Si tratta di decidere se nell'ente di coordinamento che si sta cercando di promuovere debbano o no partecipare organismi che pur operando nei settori dell'emigrazione non prevedono nei loro statuti l'assunzione di soci come l'INCA e il Co. As. It, tanto per fare due esempi.

La divergenza non è soltanto formale né ci sembra giustificato l'atteggiamento di chi come Bosi invoca convenientemente il rispetto di una legge per l'eleggibilità del consultore giudicata superata proprio perché non ispirata a criteri di democrazia.

Appellarsi ad un concetto del genere significa soltanto volere ancora una volta mantenere le cose come stanno senza tener nessun conto di una realtà che sta cambiando e deve cambiare.

Opportuna, in questo senso, ci è apparsa la proposta fatta da uno dei partecipanti alla commissione di studio (Poletti della Blacktown Family Association) di promuovere una Federazione degli Immigrati e non delle Associazioni in cui ogni componente del Comitato si assumesse volontariamente un incarico (non retribuito, occorre precisare) e che il Comitato privo di

un presidente fosse rinovato gradualmente almeno per un terzo, onde consentire anche al vertice dell'ente di coordinamento la partecipazione del maggior numero possibile di persone.

L'abbozzo presentato dal signor Poletti indicava anche i settori in cui si doveva maggiormente puntare: sistema pensioni, sistema assistenziale, sindacati, cultura e rapporti con l'Italia.

Ingiustificata ci è parsa invece la precisazione del consultore che un ente simile non avrebbe possibilità di poter essere inserito nella eventuale Confederazione delle Federazioni. E addirittura illogica la proposta sempre del consultore di avviare parallelamente a quest'azione, altra tendente a creare un secondo organi-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

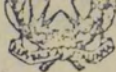
LA FIANNA

di

Sydney

del

13-5-74



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA smo con uno statuto a probabile che proprio in venga finalmente cambiato.
 deguato a quello che oggi occasione della Conferen- Secondo l'opinione dei
 regola l'elezione dei con- za Nazionale dell'Emigra- rappresentanti di alcune
 sultori. Tanto più che è zione quell'aborto di legge

Ritaglio dal Giornale di

associazioni l'ente di coordinamento dovrebbe invece avere come scopo principale quello di decidere le date sulle feste dei santi patroni!

Questa in sintesi la situazione prima della terza riunione del comitato di studio prevista per martedì 14 maggio. Secondo noi ci sono possibilità di arrivare ad una soluzione positiva del problema. A condizione che ci si ricordi tutti la validità e l'importanza della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione alla quale gli immigrati italiani in Australia dovranno essere degnamente rappresentati.

Non si può più accettare di rimanere i grandi dimenticati dell'Italia. In un articolo successivo dimostreremo, cifre alla mano, l'enorme differenza di trattamento che esiste tra la nostra e le altre comunità italiane in tutto il resto del mondo.

Una diversità di trattamento che dimostra quanto abbia nuociuto l'indifferenza generale stimolata e facilitata tra l'altro da chi aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica in Italia.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Melbourne

del

13-5-74

UN ESEMPIO DI DEMOCRAZIA
SENZA PRECEDENTI IN AUSTRALIA**Anche i non naturalizzati
nel Victoria potranno votare
nelle elezioni comunali**

Melbourne, 12 maggio

Il Governo del Victoria ha posto questo Stato all'avanguardia nazionale nel campo del riconoscimento dei diritti civili degli immigrati. In seguito ad alcuni emendamenti del testo di legge sugli enti locali, approvati all'inizio della settimana e che entreranno in vigore nei prossimi giorni dopo la firma del Governatore, anche coloro che non sono cittadini australiani, ma hanno proprietà immobiliari e pagano le imposte comunali, avranno il diritto di votare e di presentare la propria candidatura nelle regolari elezioni municipali.

Uniche condizioni: che siano residenti del Comune per almeno tre mesi e siano iscritti nei ruoli elettorali comunali. Inoltre l'iscrizione nei ruoli elettorali comunali e l'esercizio del diritto di voto per i non naturalizzati saranno facoltativi, mentre in molti comuni il voto rimarrà obbligatorio per i cittadini australiani naturalizzati o di nascita. Le nuove disposizioni in questione fanno parte di una lunga serie di emendamenti al testo di legge statale del Victoria sugli enti locali presentati in Parlamento dal Ministro degli Enti Locali, on. Hunt, lo scorso 10 ottobre.

Il principio ispiratore della nuova legge è che le elezioni per le amministrazioni municipali non sono - o almeno non dovrebbero essere di - natura politica e che pertanto ogni contribuente al mantenimento dei servizi comunali ha acquisito il diritto di dare una propria indicazione, attraverso il voto, circa l'amministrazione locale, indipendentemente dalla propria nazionalità.

È da ritenere che il voto degli immigrati - se il diritto verrà esercitato su vasta scala - potrebbe far mutare la fisionomia di parecchi consigli comunali nei sobborghi di Melbourne. Resta però al momento il fatto che i ruoli elettorali comunali per le elezioni locali di luglio-agosto si chiuderanno il prossimo 10 giugno, e sembra che vari consigli comunali abbiano tutto l'interesse a non diffondere troppo la notizia della nuova legge nel timore di... spiacevoli sorprese per i consiglieri uscenti e che si ripresentano candidati o che vengono rieletti automaticamente in mancanza di un secondo candidato nelle singole circoscrizioni (wards).

La legge, comunque, è ormai una realtà e potrà essere applicata in pieno nel futuro. Bisogna dare atto al Governo dell'on. Hamer di avere introdotto una legge per il riconoscimento dei diritti degli immigrati che non ha precedenti né pari in nessun altro Stato d'Australia. È pertanto augurabile che alle nuove liberali disposizioni per le elezioni comunali nel Victoria faccia seguito un risveglio di responsabilità e coscienza civica anche nella comunità italiana di questo Stato, e che questo esempio di autentica democrazia venga seguito dal resto d'Australia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne del 13-5-76

Intervista in esclusiva con il leader liberale

Per Snedden indispensabile l'immigrazione

«I lavoratori europei hanno perduto la loro fiducia nell'Australia che un governo liberale-agrario si propone di ristabilire, insieme al lancio di un'attiva politica di reclutamento ed alla creazione di nuovi incentivi per gli emigranti»

Di Bill Snedden, leader liberale e capo della coalizione d'opposizione liberale-agraria, numero due sulla scena politica nazionale, colpiscono soprattutto il coraggio morale, la calma determinazione, una forza che non sempre traspare nei tratti e nei gesti ma alimenta il suo pensiero e le sue azioni come un fiume

sotterraneo che scorre sotto un aspetto esteriore composto e imperturbabile. Fa istintivamente pensare ad uno di quei personaggi tratteggiati in quel libro che John Kennedy scrisse prima di diventare Presidente, «Profiles in courage»: protagonisti di ieri e di oggi della travagliata vita pubblica, lottati e incomprendi, talvolta sconfitti, ma sempre animati da una serena coscienza di giustizia e dalla visione di un bene comune.

Gli amici e i collaboratori di Bill Snedden non sono rimasti meravigliati - come invece si sono dimostrati alcuni osservatori - della piena capacità di tener testa, in questa competizione elettorale, al Primo Ministro Whitlam. Il suo approccio diretto ed energico ai problemi essenziali dell'ora - l'inflazione, la casa, lo strapotere di autorità centralizzata, il ristagno economico, la minaccia alla libertà dell'iniziativa individuale, la stravaganza di certe spese pubbliche, il deterioramento delle alleanze, la demoralizzazione delle forze armate, la spinta verso l'irregimentazione collettivista, la selvaggia morsa delle tasse che colpisce chi più lavora e più si sacrifica - ha scosso il campo governativo che si era illuso circa un'opposizione parlamentare «morta e

sepolta»; la sua personalità, la sua chiarezza ed incisività di espressione ai comizi, alla televisione ed alle conferenze stampa, hanno convinto il pubblico che la leadership della coalizione liberale-agraria è molto lontana da quell'immagine di debolezza e insicurezza che ambienti interessanti avevano cercato di creare. Per la prima volta Whitlam si è reso conto della serietà della sfida del suo principale avversario e capo di un'alternativa di governo, per la prima volta ha dovuto rintuzzare la martellante offensiva di Snedden, ha dovuto fare il contraddittorio, difendersi e reagire perdendo talvolta l'iniziativa.

Ma, come ripetiamo, niente sorpresa. Gli elementi del coraggio e della tenacia nella lotta sono connotati alla vita ed alla carriera di Snedden.

Nato 47 anni fa a Perth, figlio di un modesto muratore, fece lo strillone, il garzone di bottega, il bracciante agricolo per mantenersi agli studi e conseguire la laurea in legge. Presentandosi candidato per la

prima volta nelle elezioni del 1949 per Fremantle e battuto in quel sicuro seggio laburista dall'attuale Ministro dell'Istruzione, Kim Beazley, Snedden abbandonò temporaneamente la politica attiva e si trasferì a Roma con la famiglia (uno dei suoi figli, Paul, nacque in Italia), alle

dipendenze del Dipartimento d'Immigrazione. Rimase in Italia fino al '54, aprì e diresse il primo ufficio d'immigrazione australiano nel Sud, a Messina. Rientrato in Australia e stabilito nel sobborgo di Ringwood, ad est di Melbourne, fu eletto per la prima volta al Parlamento

federale nel seggio di Bruce nel 1956, fu nominato in seguito Ministro della Giustizia, poi dell'Immigrazione e infine del Tesoro; fu per un periodo capogruppo liberale alla Camera; alla morte di Holt nel '67 ed alla caduta di Gorton nel '71 pose ufficialmente, senza successo, la propria candidatura alla leadership liberale e del Governo; ci volle il clamoroso fallimento elettorale dei liberali e agrari nel '72 per convincere il partito fondato da Menzies che Snedden avrebbe potuto ridare un senso di direzione e unità ad un movimento politico che aveva governato per un quarto di secolo e che la stanchezza e il logorio ai vertici avevano condotto a una bruciante sconfitta.

estremisti di quei sindacati che dominano il suo partito glielo hanno sempre impedito e glielo impediranno sempre. Sol tanto con iniziative e decisioni energiche di un governo non soggetto a pressioni esterne il problema potrà essere affrontato e risolto. Noi, al contrario di loro, non abbiamo paura degli immigrati, vogliamo allargare e rinvigorire l'immigrazione, ci sentiamo molto più vicini di loro agli immigrati».

facendoli arrivare a Melbourne con un volo «charter», riducendo al minimo le formalità e troncando d'autorità le proteste dei funzionari del suo dicastero «inorriditi» dalla «leggerezza del ministro»; l'ironia della sorte che ha accompagnato alcuni momenti cruciali della carriera di questo uomo politico da quando, candidato e deputato liberale di Bruce a metà degli anni 50, non poteva permettersi di comprarsi un'auto ed era alla costante ricerca di un «passaggio» agli amici, a quando i suoi colleghi non vollero affidargli la leadership del partito e del governo perché considerato «troppo giovane» mentre già si decideva di dare il voto ai diciottenni, a quando nel mezzo di questa

campagna elettorale viene colpito dall'afonia che gli ha limitato l'uso dei più importanti «ferri» del mestiere politico, le corde vocali.

Nonostante quest'ultima pesante avversità, può ancora attingere alle riserve di una calma interiore e riuscire efficace nel puntualizzare problemi, indicare rimedi, proporre alternative, dare filo da torcere al Governo. Ad una prima domanda, risponde con un parsimonioso controllo della voce senza perdere l'eloquenza e la forza di convinzione del ragionamento.

«E' proprio vero, abbiamo tutti detto poco o nulla dei problemi dell'immigrazione in questa campagna elettorale, presi come siamo dal tema generale, prepotente, dell'inflazione, che ci colpisce come nessun altro malanno che ci impoverisce tutti istintivamente, che ci fa paura ed a ragione. Ma l'immigrazione e il sottofondo di tutta questa situazione: se non si produce a sufficienza, se i negozi sono vuoti di articoli di prima necessità, se la qualità dei nostri prodotti non migliora, se le merci in partenza e in arrivo debbono restare ferme per mesi nei porti, se per costruire una semplice casa ci vogliono adesso due anni, se le giovani coppie sono sgomento dinanzi al costo

fronte a una prima di propri impegni, se le tasse ci soffocano in maniera sempre più indiscriminata, ciò è dovuto in massima parte alla cieca politica di questo Governo laburista che respinge gli immigrati, che ha paura degli immigrati, che porge l'orecchio alle voci dell'ignoranza e del pregiudizio che chiedono la fine dell'immigrazione, che ha paura di dare nuovo impulso al progresso della nazione con mano d'opera immigrata, con braccia e menti, con uomini e famiglie che contribuiscono alla costruzione dell'Australia così come avvenne negli anni 50 e 60. Il laburista si sono rivelati isolazionisti e ipocriti».

Come se non fosse appena giunto a Melbourne con un massacrante volo dall'Australia centrale per riposarsi la gola per una sera e ripartire quindi per la Tasmania, il New South Wales e il Queensland, Snedden sembra avere ancora intatto il calore polemico delle sue dichiarazioni come la sera dell'apertura della campagna elettorale a Sydney, intercalando spesso nel suo discorso, con evidente piacere, termini ed espressioni italiane.

Gli chiediamo: «Il termine «ipocrisia» è forte, potrebbe giustificarlo? I laburisti accusano d'inazione e ipocrisia i liberali e gli agrari, che fra l'altro hanno votato al Senato contro la proposta di abolire la rinuncia alla patria d'origine e il giuramento di fedeltà alla regina d'Inghilterra nelle cerimonie di naturalizzazione».

«Si potrebbe parlare per ore dell'ipocrisia del Governo Whitlam e dell'intero partito laburista nei confronti degli immigrati - afferma, accompagnandosi con un frequente gesticolare, Snedden - Andiamo al sodo, guardiamo ai fatti, guardiamo dietro le chiacchiere dei laburisti che agli

immigrati hanno chiesto il loro appoggio senza dare nulla di sostanzioso in cambio. Hanno una bella faccia tosta a parlare di «rispetto per le minoranze etniche». Facciamo i conti: il primo ed unico parlamentare italiano in Australia è un liberale, l'on. Calabro, nella Camera Alta del New South Wales: il primo ed unico immigrato non-britannico del dopoguerra assunto alla carica di Ministro è l'ungherese Mezáros, Ministro delle Miniere nel Governo liberale-agrario

Ai laburisti gli immigrati sono serviti da comodo sgabello. Nei sindacati fanno tutto il possibile per tenerli lontani da cariche di rilievo anche in quelle categorie dove sono in maggioranza. Sono stati i Governi liberali, ed io personalmente, ad avviare e concludere il primo ed unico trattato bilaterale d'emigrazione, e stabilimento con l'Italia. E' stato un Governo liberale ad introdurre la trasferibilità delle pensioni australiane all'estero, una legge che è stata e può essere ancora migliorata alla luce di nuove esperienze e circostanze. Sono stati governi di cui io facevo parte a concedere quelle ampie assistenze e facilitazioni di viaggio agli emigranti che il Governo Whitlam ha tagliato drasticamente. E' stato ancora, in questi giorni, un governo liberale, quello del mio collega di partito Hamer nel Victoria, a fare la più significativa e importante concessione democratica agli immigrati: il diritto di votare nelle elezioni comunali e di presentare la candidatura ai consigli comunali anche per i non naturalizzati. Questi sono fatti, e non parole. Vediamo da quale lato politico sta il rispetto, la considerazione per gli immigrati».

«Sì - lo interrompiamo - ma avete votato contro la legge per l'abolizione del giuramento di fedeltà alla regina nelle cerimonie di naturalizzazione».

«E lo abbiamo fatto - replica reciso - non perché ci sentiamo ancora dei «colonial boys», perché anche quella proposta del governo laburista era una pagliacciata. Non abbiamo votato contro le intenzioni e l'essenza della legge, ma contro tutto un sistema ipocrita. Da un lato Whitlam e Grassby fanno i repubblicani, chiedono l'abolizione del giuramento alla regina, dall'altro per la prima volta nella nostra storia hanno dato ad Elisabetta II il titolo ufficiale di «regina d'Australia»; ci hanno chiesto, anzi imposto, di abolire come innazione nazionale «Dio salvi la regina» e ci hanno dato il vecchio canto coloniale «Advance Australia Fair» in cui c'è l'invocazione «Che la Gran Bretagna continui a regnare su tutti i mari». In queste circostanze, la proposta di abolire il

Whitlam e Grassby parlano di voler favorire «la riunificazione delle famiglie», sanno bene che dicono una madornale stupidaggine, sanno bene che non ci sono da almeno dieci anni famiglie smembrate per colpa delle

autorità d'immigrazione, vogliono con questo slogan mascherare la loro intenzione di far venire in Australia quanto meno gente e possibile».

DOMANDA - «Quali sono i suoi piani generali nel settore dell'immigrazione se dopo il 18 maggio i liberali-agrari saranno al governo?»

RISPOSTA - «Al contrario di quel che fa e si propone di fare ancora il governo Whitlam, rilanceremo in pieno il programma d'immigrazione, ci rimetteremo alla ricerca attiva di lavoratori europei per l'Australia, studieremo nuovi incentivi e nuovi piani invece di perdere tempo e denaro con tutte le inconcludenti iniziative e inchieste accademiche che Grassby ha sfornato in poco più di un anno».

D. - «Dimentica forse che anche in Europa c'è un calo di interesse nei confronti dell'Australia?»

R. - No, lo so molto bene e ne conosco anche i motivi.

L'immagine dell'Australia è stata offuscata, danneggiata agli occhi dei lavoratori europei da questa amministrazione laburista. Gli emigranti cercano sicurezza economica, stabilità politica, prospettive di tranquillità e giustizia. Il Governo Whitlam ha prostrato l'economia, ha scosso la fiducia del mondo nell'Australia, ha buttato il Paese in una crisi di sfiducia solo per realizzare le chimere di un superato e sconfessato socialismo: fuori i capitali, fuori gli stranieri. E' stata creata una psicosi, un turbamento nazionale, e chi intendeva venire in Australia dall'Europa adesso ci pensa due volte. Per una ripresa dell'immigrazione occorre ristabilire un clima di fiducia e di stabilità politica. Poi sono convinto che ci sono masse di lavoratori europei che potranno ritrovare la loro fiducia e la loro simpatia per l'Australia».

D. - «Il Primo Ministro ha dichiarato a questo giornale, la settimana scorsa, che solo un governo laburista con l'appoggio dei sindacati potrà risolvere il problema del pieno riconoscimento delle qualifiche di lavoro europee. Lei come vede la questione?»

estremisti di quei sindacati che dominano il suo partito glielo hanno sempre impedito e glielo impediranno sempre. Sol tanto con iniziative e decisioni energiche di un governo non soggetto a pressioni esterne il problema potrà essere affrontato e risolto. Noi, al contrario di loro, non abbiamo paura degli immigrati, vogliamo allargare e rinvigorire l'immigrazione, ci sentiamo molto più vicini di loro agli immigrati».

D. - «In che senso?»

R. - «La base filosofica del partito che in questo momento capeggio si identifica con la filosofia delle aspirazioni dei comuni emigranti: libertà di venire in Australia, libertà di sviluppare e sfruttare le proprie attitudini individuali, di lavorare e guadagnare al massimo delle proprie possibilità, di mettere a frutto le doti d'intraprendenza senza doversi piegare ai dettami del collettivismo e delle irragionevoli imposizioni governative. La scelta è chiara: dalla

o/v

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

della libertà d'iniziativa e dell'elevazione economica e sociale degli individui e delle masse; dall'altra, la strada verso il mortificante collettivismo, verso una società permissiva e corrotta, dove trionfano solo i più scaltri profittatori, i politici al potere ed i burocratici. Quando il mio partito si impegna a ridurre ed aumentare il premio governativo per l'acquisto della casa che i laburisti hanno abolito, quando ci impegniamo nel nostro primo bilancio a tagliare di 600 milioni di dollari le imposte sul reddito, quando ci impegniamo ad attuare un blocco temporaneo di prezzi e salari per frenare la catastrofica inflazione che è del 14 per cento all'anno e accenna ad arrivare e superare il 20 per cento, noi allontaniamo la nazione dal baratro del caos economico e sociale, ristabiliamo le basi della prosperità e stabilità interna, facciamo anche una politica a favore degli immigrati di ieri e degli emigranti di domani».

Il discorso spazia ancora sui temi generali, e Snedden conclude con questa dichiarazione:

«Le mie relazioni personali con la comunità italiana, in Australia e in Italia mi hanno sempre altamente onorato e mi hanno dato una conoscenza diretta e profonda dei problemi degli emigranti italiani. Essi hanno un ruolo individuale e collettivo da svolgere in Australia, e i loro sforzi, secondo me, non debbono essere sacrificati ad arbitrarie imposizioni governative.

Essi vanno difesi nella lotta per il successo economico e per l'unità delle loro famiglie. Il loro benessere, la salvaguardia delle loro tradizioni di lingua e di cultura, l'aumento numerico della loro comunità in Australia, la maggiore valorizzazione del loro contributo economico e sociale e del loro peso politico, sono gli aspetti prioritari del programma immigratorio del mio partito e del mio governo. E con i fatti abbiamo dimostrato di potere attuare questo programma, al contrario delle vuote parole e promesse dei nostri avversari. Chi mi conobbe come Ministro dell'Immigrazione, chi ha avuto contatti personali con me dentro e fuori del Governo, non

mi costante interesse e le mie simpatie per gli italiani; un interesse e una simpatia che non potranno non accompagnarmi anche come capo di un nuovo governo dopo il 18 maggio».

Ricollegandoci al tema d'apertura del coraggio morale di quest'uomo politico, che oggi prospetta un'alternativa di governo alla nazione, non si può dimenticare che da Ministro del Tesoro nel '69 affrontò i critici dell'immigrazione all'interno ed all'esterno del suo partito accusandolo di «avere paura dell'uomo», di avere paura dei problemi che l'odierna civiltà comporta. Contro chi aveva (ed ha) l'abitudine di scaricare la responsabilità di tutti i mali dell'Australia sulle spalle degli immigrati, Snedden sostenne, in un foro pubblico, che l'ambiente, l'economia, il progresso e la sopravvivenza stessa della nazione dipendono in larga misura dall'influsso di quelle nuove braccia e menti che possono costruire e creare, che possono risolvere i problemi del miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione nazionale, che arricchendo il paese d'adozione gettano nuovi ponti fra questo continente e il resto del mondo. Una coraggiosa presa di posizione unicissima nell'ambiguo mondo politico australiano, una concezione estremamente valida ieri quanto oggi.

NINO RANDAZZO

ARI SOCIALI

FICIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 13-5-74

Molti emigrati non sono rientrati

* Contrariamente ad altre consultazioni elettorali, stavolta gli emigrati rientrati in patria per votare non sono stati numerosi. Molti si sono visti negare, infatti, il permesso dai loro datori di lavoro tedeschi e svizzeri, altri hanno preferito non rischiare in un momento in cui si attuano licenziamenti soprattutto nei confronti di lavoratori stranieri, altri ancora non se la sono sentita di affrontare i disagi di un lungo viaggio.

Così è accaduto che nel triestino sono tornati dall'estero solo il 10 per cento degli emigrati, e a Ragusa appena sette su 1.112. Sono due esempi, ma se ne potrebbero fare tanti. Il dato di fatto è il ridotto indice di rientro. Anche questo spiega come la percentuale dei votanti sia stata più bassa rispetto alle elezioni del 1972 e alle altre precedenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *13-5-74*

**Meno emigranti partiti
in settembre-ottobre
dallo scalo napoletano**

Il bimestre settembre-ottobre dello scorso anno ha segnato un calo degli emigranti partiti dal porto di Napoli, a fronte del movimento emigratorio degli stessi due mesi del 1972. Difatti, gli emigranti partiti nel periodo anzidetto sono scesi da 3.450 unità a 1.652. La provenienza degli emigranti imbarcati è stata la seguente: Italia Meridionale 752 (1.657 nel bimestre settembre-ottobre '72), Italia Centrale 81 (190), Italia Settentrionale 4 (27), nazionalità straniera 815 (1.576). La suddivisione per paese di destinazione è stata la seguente: Stati Uniti 812; Argentina 350; Brasile 302; Venezuela 93; Canada 62; Uruguay 17; Colombia 7; altri Paesi 9. Nel periodo gennaio-ottobre, complessivamente, gli emigranti imbarcati sono stati 9.105 contro 12.258 dello stesso periodo del 1972, segnando così una diminuzione di 3.153 unità e un decremento del 25,7 per cento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma del 13-5-74

NEL MONDO DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA

Lo scandalo delle promozioni al Ministero degli Esteri

Agli aventi diritto sono stati preferiti candidati sprovvisti della qualifica e dei titoli - Gravi abusi e scorrettezze

Da ben sette anni senza soluzione di continuità, perdura uno scandalo di 529 promozioni a cancelliere principale del Ministero degli Esteri. L'esito del concorso per tali promozioni risultò sbalorditivo per l'inqualificabile criterio col quale agli aventi diritto vennero preferiti i non aventi diritto, cioè sprovvisti sia della qualifica che dei titoli prescritti, e perfino un morto!

Ministro degli Esteri all'epoca era Aldo Moro, il quale con l'ausilio dei suoi «formidabili fidi consiglieri giuridici», fece superare i rilievi mossi in opposizione alla registrazione del relativo decreto da parte della Corte dei Conti, che durarono esattamente sei mesi.

Il Consiglio di Stato, in base a ricorso di parte, ha annullato il concorso stesso, con Decisione emessa in data 17 aprile 1972, ordinando al Ministero di rifare il concorso e tutte le operazioni relative.

Oggi, cioè a distanza di oltre un anno dalla predetta sentenza, ancora si attende l'esito del rinnovo delle promozioni, mentre si vanno facendo sempre più insistenti le voci circa un consolidamento delle ingiustizie a suo tem-

po perpetrate in relazione. Ma non soltanto le voci, bensì anche prove di nuovi abusi e scorrettezze, come, per citare un esempio, una lettera con la richiesta antigiuridica di volere acquisire agli atti nuovi documenti, adesso per il 1968, quale una fattispecie di «Titolo di frequenza Universitaria», fatta recapitare agli interessati in Italia e soprattutto all'estero.

Guarda caso, ora come a suo tempo, Ministro degli Esteri è Aldo Moro, coadiuvato dagli stessi «formidabili fidi consiglieri giuridici», immancabilmente sempre al suo seguito!

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europe", di Bruxelles* del *14-5-74*

PRECISIONS DE LA COMMISSION EUROPEENNE SUR DES QUESTIONS
DE CARACTERE SOCIAL

BRUXELLES (EU), lundi 13 mai 1974 - Suite à des questions écrites de parlementaires européens, ayant trait au domaine social, la Commission Européenne a précisé ce qui suit :

La question n. 30/74 de Mlle Lulling concerne la publication des enquêtes statistiques sur les écarts de salaires entre la main d'oeuvre féminine et masculine occupée dans les Etats membres.

La Commission indique qu'en raison de leur complexité et de leur ampleur, ces enquêtes n'ont lieu que tous les six ans. Mais, étant convaincue de l'importance de ces informations statistiques, la Commission étudiera (dès la publication de la dernière enquête de 1972) les moyens pour suivre ce phénomène à plus court terme. Par rapport à l'enquête de 1966, qui ne couvrait que les travailleurs manuels de l'industrie, l'enquête de 1972 a été étendue aux travailleurs non manuels. En outre, le Conseil des Ministres a adopté le 21 janvier 1974 un règlement portant organisation en 1974 d'une enquête sur la structure et la répartition des salaires dans le commerce de gros et de détail, les banques et les entreprises d'assurances.

Par la question n. 735/73 Lord O'Hagan demande les conclusions que la Commission a pu tirer de l'étude du Professeur Rigaux sur le statut légal des travailleurs migrants. La Commission indique qu'à son avis il faudrait d'abord rassembler une ample documentation sur les expériences réalisées dans les différents Etats membres, qu'il faudrait alors organiser (avec la participation des organes représentatifs des pouvoirs locaux et des travailleurs migrants eux-mêmes) des réunions d'information et enfin élaborer des projets de statuts types.

Constatant dans la question n. 738/73 que la législation du Royaume-Uni ne reconnaît pas la notion de "travailleur migrant" Lord O'Hagan se demande si ce pays membre pourra demander le concours du Fonds Social Européen pour cette catégorie de travailleurs. La Commission précise dans sa réponse qu'aucun des textes en vigueur ou proposés en application des articles 4 et 5 des statuts du Fonds Social européen, ne retient la notion de "travailleur migrant" pour définir le champ d'application personnel du concours de fonds. Par conséquent, l'absence d'une telle notion dans la législation britannique ne devrait pas, dans l'état actuel des textes, présenter d'obstacles particuliers pour la présentation par le Royaume-Uni de demandes de concours du FSE, sous réserve que celles-ci remplissent par ailleurs les conditions d'application prévues.

Par la question n. 33/74, M. Marras rappelle que lors de la séance du 13 mars du Parlement européen, M. Dahrendorf avait affirmé que seulement 5.000 italiens émigrés dans un des pays membres de la Communauté s'étaient rendus en Italie pour participer aux dernières élections générales. Ce chiffre avait été contesté par tous les représentants italiens présents à l'Assemblée. Dans sa réponse, la Commission précise que M. Dahrendorf a ensuite corrigé, par une lettre au Parlement, le chiffre erroné.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Affaires "Europe" di Bruxelles*del *14-5-74*LA COMMISSION EUROPEENNE PRENDRA PROCHAINEMENT UNE DECISION
SUR UNE PREMIERE SERIE DE DEMANDES DE CONCOURS DU FONDS SOCIAL
EUROPEEN POUR L'EXERCICE 1974

BRUXELLES (EU), lundi 13 mai 1974 - Lors de sa réunion du 27 mars dernier, le Comité du Fonds Social Européen (FSE) avait donné son avis sur une première série de demandes de concours des Etats membres, pour environ 63.393.449 unités de compte. La Commission européenne prendra les décisions finales à ce sujet dans le courant du mois de mai.

EUROPE rappelle que deux catégories de concours sont actuellement possibles :
financements pour des actions en faveur des personnes qui quittent l'agriculture pour exercer une activité extra-agricole, ou d'actions en faveur du personnel des industries du textile et de l'habillement touché par des opérations de restructuration (art. 4 des Statuts du Fonds);
financement d'actions générales en faveur des régions en difficulté, d'industries confrontées aux exigences du progrès technique, etc., ou en faveur des travailleurs handicapés (art. 5 des Statuts).

Comme d'habitude, les Etats membres présentent un grand nombre de demandes au titre de l'art. 5, tandis qu'ils ne sont pas en mesure de réaliser des programmes valables à financer au titre de l'art. 4.

Rappelons que pour l'exercice 1974, le FSE dispose de 327,8 millions d'unités de compte, dont 98,8 pour l'article 4 et 168 pour l'article 5. Pour ce qui concerne l'article 4, les disponibilités couvriront largement les demandes, car jusqu'à maintenant, les demandes de concours présentées par les Etats membres ne s'élèvent qu'à 27,1 millions d'u.c. Par contre, pour ce qui concerne l'article 5, les Etats membres ont déjà introduit un paquet de demandes de concours atteignant la somme de 261,3 millions d'u.c. (les engagements pour les années 1975 et 1976 ne sont donc pas compris dans ces chiffres).

Voici le détail de l'avis du Comité du FSE rendu le 27 mars.

Pour ce qui concerne l'article 5 (problèmes de reconversion, progrès technique dans les entreprises et régions en difficultés) les demandes de concours des Etats membres examinées par le Comité atteignent respectivement : 819.945 u.c. (exercice 1974) pour la RFA ; 3.166.639 u.c. (exercice 1974) pour la France ; 8.554.444 u.c. (exercice 1974), 6.995.288 u.c. (exercice 1975) et 616.429 u.c. (exercice 1976) pour l'Italie ; 3.552.545 u.c. (exercice 1974) pour l'Irlande et enfin 7.762.800 u.c. (exercice 1974) pour le Royaume-Uni. Sur ce total les demandes de concours examinées par le Comité FSE représentent une somme d'environ 30.950.700 u.c. sur trois années d'exercice et concernent 1.862 travailleurs. Il s'avère donc que la plus grande partie des demandes de concours (environ 230 millions u.c.) n'ont pas encore été examinées, ou ont été écartées.

mo

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europe, Bruxelles"* di *14-5-74* delPREPARATION DU CONSEIL SOCIAL : MODALITES DE CONCOURS DU
"FONDS SOCIAL" EN FAVEUR DES TRAVAILLEURS MIGRANTS ET
HANDICAPES

BRUXELLES (EU), lundi 13 mai 1974 - Les délégations nationales des "Neuf" ont continué la préparation du prochain Conseil social prévu pour le 10 juin. La discussion s'est concentrée sur l'extension du concours de l'article 4 des statuts du Fonds Social Européen en faveur des travailleurs migrants et des handicapés. Un accord complet n'est pas encore réalisé, et en particulier les Pays-Bas contestent la nécessité de cette mesure. Voici l'état des travaux :

1. Travailleurs migrants. Seuls les Pays-Bas contestent le bien-fondé de la proposition en observant que l'article 5 des statuts du FSE prévoit déjà des possibilités d'action. Ils estiment que c'est le pays d'accueil qui devrait financer les prestations sociales en faveur des travailleurs migrants, et notamment la formation professionnelle.

Un autre problème concerne les travailleurs migrants venant des pays tiers. La Commission européenne propose que ceux-ci ne participent pas au programme intégré (mesures d'accueil, formation professionnelle et éventuellement retour au pays d'origine), qui serait réservé aux ressortissants de la CEE se déplaçant d'un pays membre à un autre, mais qu'ils bénéficient des actions d'encadrement (accueil des travailleurs et assistance sociale) ouverts à tous les travailleurs. La formation professionnelle en serait exclue. Les Britanniques sont de l'avis qu'il faut réserver autant que possible le concours du FSE aux ressortissants de la CEE et qu'il faudrait en tout cas exclure les ressortissants de pays tiers du bénéfice de la formation professionnelle. Ce point de vue est contraire à celui de la France, la RFA et le Luxembourg qui demandent que les mesures d'encadrement (2ème. action) dont pourraient bénéficier les travailleurs de pays tiers, incluent également la formation professionnelle.

Enfin, un dernier différend a trait aux territoires d'Outre-Mer. Le programme intégré (1ère action) proposé par la Commission ne serait ouvert qu'aux ressortissants de la CEE se déplaçant d'un Etat membre à un autre. Mais la France et le Danemark voudraient que leurs territoires d'Outre-Mer, soient, en pratique, considérés comme des exceptions pouvant quand même bénéficier des programmes intégrés. L'Italie en particulier s'oppose à cette demande.

2. Handicapés. Les Néerlandais maintiennent une réserve également à l'introduction de cette mesure. Il reste en outre à préciser la délimitation du champ d'application de l'action. Tous sont d'avis qu'il faudrait réserver les aides aux handicapés en vertu de l'article 4 à des actions spécifiques, comme la formation des formateurs des handicapés.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Canadese

di

Toronto

del

14-5-74

Console Angeletti visita una fabbrica

La settimana scorsa, gli operai della Zenith Electroplating, una fabbrica dove si riparano paraurti di macchine, hanno ricevuto la visita del console Generale d'Italia, Dr. Sergio Angeletti, Toni Agosto, cancelliere del consolato e del sindacalista della United Steelworkers of America Fortunato Rao. Le relazioni fra la Zenith e la Steelworkers sono ottime.

Nel mese di aprile, durante una riunione, si era parlato dell'aumento del costo della vita e la Compagnia ha acconsentito alle proposte fatte dal Presidente della Locale 7558, Giuseppe Germanese e da Fortunato Rao.

Alla riunione Rao aveva anche chiesto al signor Broock Lewis e Joe Gaspardo, se fosse possibile una visita del console d'Italia agli operai.

I datori di lavoro hanno risposto che dal primo giorno di apertura fino ad ora hanno sempre impiegato operai italiani e sono orgogliosi di averlo fatto e quindi la visita è stata accolta calorosamente dai datori di lavoro.

Gli operai poi hanno accolto con entusiasmo la visita del console sul loro posto di lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli Sera

di

Udine

del

14-5-79

Lettere da Colonia

La situazione degli immigrati
nella Germania già di Brandt

Quando c'era necessità di loro, vennero a migliaia: i «Gastarbeiter». Ma nel frattempo si dubitava che essi debbano diventare per forza il 10 per cento dei lavoratori dipendenti della Repubblica Federale. I dubbi sono cominciati con quella che qui da noi si chiama la crisi del petrolio.

All'improvviso molti tedeschi cominciarono ad avere paura di perdere il proprio posto di lavoro — stando ad una inchiesta condotta dall'istituto di Allensbach un intervistato su otto ha avanzato dubbi del genere — e un numero ancora maggiore di persone ha compreso che i lavoratori stranieri (che hanno richiamato l'attenzione sui loro problemi con scioperi selvaggi) non sono i gregari dei tedeschi.

Emozioni di origine sociale e nazionale hanno condotto quindi alla proposta di far rientrare in patria almeno una parte degli operai immigrati — se necessario con l'aiuto di una legge speciale — che ancora non esiste.

Secondo le cifre ufficiali, nella Repubblica Federale attualmente lavorano 2,5 milioni di operai stranieri. Il 20 per cento sono rispettivamente turchi e jugoslavi, il 18 per cento italiani, l'8 per cento greci;

solo un operaio straniero su cinque proviene da un Paese della Comunità europea.

Nel Baden-Wuerttemberg il 17 per cento dei lavoratori dipendenti è straniero, in Assia il 14 per cento, nella Renania-Vestfalia 11 per cento ed in Bassa Sassonia ed a Brema poco al di sotto del 6 per cento. La quota massima di stranieri è registrata nell'industria e nell'artigianato, specialmente nell'edilizia, in cui gli stranieri sono il 22 per cento. Seguono quindi gli alberghi e ristoranti con il 19 per cento, cava e lavorazione della pietra con il 18 per cento, lavorazione della plastica e della gomma 18 per cento, tessuti e confezioni 16 per cento, metalmeccanica 15 per cento. Inoltre: il 45 per cento dei Gastarbeiter è occupato in ditte con più di 500 dipendenti, un quinto di essi lavora da più di tre anni nella stessa ditta, il 61 per cento (i tedeschi

il 37 per cento e di età compresa tra 25 e 45 anni. Le donne rappresentano il 30 per cento dei lavoratori stranieri.

Preso nel complesso, nella Repubblica Federale lavora un notevole gruppo di operai immigrati, il cui numero è quasi pari a quello dei dipendenti della federazione dei «Laender» e dei comuni, senza il Bun-

deswehr e le ditte di proprietà dello Stato. Il numero degli illegali, cioè dei lavoratori stranieri che non sono registrati presso gli uffici di collocamento, è molto elevata e si aggira probabilmente attorno al mezzo milione di unità. Quando nello scorso autunno a causa della crisi del petrolio la congiunta cominciò a flettersi ovunque, il governo federale decise di bloccare l'assunzione di operai stranieri provenienti da Paesi extra-comunitari per sgravare il mercato della manodopera della Repubblica Federale. Secondo i dati dell'ufficio centrale di collocamento di Norimberga questo blocco è stato rispettato da tutti e si sono cominciate a cercare soluzioni per questi settori che presentavano sintomi di stanchezza.

Tutte le riflessioni vertevano sugli operai stranieri, il cui numero secondo alcuni, poteva essere manipolato, cioè adattato alla situazione congiunturale. Questa opinione veniva sostenuta anche dall'istituto di ricerche di mercato, che proponeva la riduzione del contingente di stranieri di alcune centinaia di migliaia nel giro di pochi mesi.

Un alto funzionario del ministero federale del Lavoro affermava che la schiera di operai immigrati

poteva essere ridotta per mezzo del pagamento di un premio in denaro per chi rientrava in patria. Alcuni giorni dopo lo stesso funzionario ha ammesso che il suo ministero per il momento aveva abbandonato questa idea, ma al medesimo tempo il presidente del consiglio di vigilanza della Westdeutsche Landesbank dott. Ludwig Poullain, esternava una tesi molto simile. Due milioni e mezzo di operai stranieri — affermava egli — sono troppi per la economia tedesca, e per questa

ragione buona parte di loro dovrebbe essere rimandata in patria senza perdite finanziarie, cioè senza perdita del diritto al sussidio di disoccupazione.

Poco dopo tempo il direttore del reparto economia politica del ministero dell'Economia della Bassa Sassonia dott. Rolf Wieting è venuto fuori con un'altra proposta. Egli ha definito il blocco delle assunzioni degli operai stranieri ingiusta e dalle conseguenze imprevedibili consigliando la istituzione di una imposta sugli operai stranieri che dovrebbero pagare i datori di lavoro, allo scopo di rendere più oneroso e di limitare l'impiego di operai immigrati. L'importo dell'imposta potrebbe essere reso variabile a seconda della situazione congiunturale, della regione e dei settori merceologici.

le differenze tra le regioni ed i settori merceologici dal punto di vista amministrativo sarebbero troppo difficili da realizzare come ad esempio nell'industria della pesca di Cuxhaven, i cui dipendenti all'80 per cento sono stranieri o nel settore della gastronomia, che verrebbero aggravati eccessivamente. Maggiori possibilità di successo ha il progetto di concedere ai lavoratori stranieri che rientrano adesso in patria un premio in danaro, un'idea che è diventata immediatamente popolare. Il problema della saturazione del mercato della manodopera sembrava risolvibile spendendo una somma limitata da prelevare dal grande fondo dei contributi contro la disoccupazione.

Nel settore della disoccupazione gli stranieri pagano di più di quanto sia loro possibile incassare (la situazione è molto diversa in quelli della pensione e della cassa malattie). Statistiche ufficiose dell'Ufficio centrale di collocamento hanno dimostrato che i Gastarbeiter partecipano per un 13 o 14 per cento al pagamento di contributi (ivi inclusa la parte dei datori di lavoro). A questi pagamenti, che attualmente hanno raggiunto un volume di 600 milioni di marchi all'anno, si raffrontano pre-

stazioni relative modeste. Attualmente nella Repubblica Federale ci sono il 2,8 per cento del totale dei lavoratori dipendenti e il 2,6 per cento degli stranieri senza lavoro. I Gastarbeiter hanno gli stessi diritti dei tedeschi a pagamenti da parte della cassa di integrazione e di disoccupazione — in parte, secondo gli accordi tra i vari Stati, al percepimento di indennità di disoccupazione anche dopo essere rientrati in patria. Operai provenienti dai Paesi della CEE che sono stati disoccupati per un mese nella Repubblica Federale, percepiscono gli stessi emolumenti di disoccupazione ancora per tre mesi se

via, Grecia o Spagna, dopo un mese di disoccupazione in Germania. In patria ricevono quelli pagati normalmente nei loro Paesi di origine. I conteggi, finali con l'Ufficio centrale di collocamento di Norimberga vengono fatti in un secondo tempo. I restanti operai stranieri ottengono il sussidio di disoccupazione soltanto per il periodo di permanenza nella Repubblica Federale.

Da questi dati si potrebbe dedurre un diritto ad una restituzione parziale dei contributi al Gastarbeiter, e in realtà il pagamento del premio di rientro in parte viene giustificato con questo argomento. Si parla addirittura di un premio oscillante tra 1000 e 2000 DM per invogliare gli operai immigrati a ritornare in patria prima del previsto: i biglietti di ritorno in tal caso verrebbero «dorati».

La proposta sembrava buona, ma il paragone diretto tra due calcoli dimostra che difficilmente si può raggiungere una giusta ripartizione nel caso si proceda ad una ripartizione parziale dei contributi al fondo di disoccupazione. Secondo stime credibili, che sono state confermate dall'Ufficio di collocamento di Norimberga, ogni operaio straniero versa alla cassa disoccupazione 250 DM l'anno. Inoltre, 1.000 e 2.000 marchi di premio di rientro corrisponderebbero a un sussidio di disoccupazione di due,

tre o quattro mesi, considerando anche che questo sussidio potrebbe essere versato anche nel Paese d'origine dell'operaio straniero.

Prescindendo da questi calcoli, una restituzione dei contributi sarebbe oltre tutto un'infrazione al principio della solidarietà che ispira l'attività dell'assicurazione sociale in Germania. Conclusione: ogni operaio tedesco che non è mai stato disoccupato e che non ha mai partecipato a corsi di perfezionamento degli Uffici di collocamento, potrebbe protestare e chiedere il rimbor-

assicurazioni sociali sarebbero incalcolabili. Ma nel frattempo la psicologia della crisi sta passando e si vede chiaramente che l'economia della Repubblica Federale anche in futuro avrà bisogno di un determinato numero di operai stranieri, considerando anche il fatto che attualmente in Germania in determinati settori non ci sono altri operai disposti a svolgere alcune attività. Secondo i calcoli del direttore generale dell'Ufficio centrale di collocamento dott. Minta, la quota di operai stranieri potrebbe essere diminuita soltanto se si riuscisse a mobilitare le forze lavorative femminili della Repubblica Federale, che per un 70 per cento preferiscono rimanere a casa. A questo punto ci si potrebbe chiedere se i netturbini di Hannover (stranieri quasi tutti) potrebbero essere sostituiti da donne. La risposta sarebbe di no, perchè una forza lavorativa non è senz'altro uguale a un'altra. Come dice Minta: se non ci fossero stati i Gastarbeiter, lo stadio di Monaco di Baviera forse sarebbe stato approntato per il 1980.

Dunque non ci sono soluzioni ideali per ridurre il numero di lavoratori stranieri nei momenti di flessione congiunturale. Al massimo ciò che si potrà fare sarà realizzare compromessi che non mettano in pericolo l'economia nazionale e che tengano in considerazione anche i problemi degli operai immigrati, la cui presenza a reso enormi servizi alla Repubblica Federale.

Questa è in sintesi l'opinione della RFT sulla grave situazione degli stranieri nella Germania. Situazione che va continuamente appesantendosi considerando le sospensioni effettuate alla Volkswagen di Wolfsburg, alla NSU di Neckarsulm, alla Ford di Colonia, alla BMW di Monaco ed in altre ditte interessando migliaia e migliaia di lavoratori italiani che si vedono decurtati il loro stipendio alla metà.

Bruno Zoratto

Ritaglie

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di Brescia del 14-5-74

FESTA DI ITALIANI A SYDNEY

Inaugurata una casa di riposo per immigrati

La nostra comunità in Australia ha raccolto per quest'opera 200 mila dollari - Il villaggio accoglierà 274 persone

Sydney, 13 maggio
Circa cinquemila italiani si sono dati convegno ieri ad Austral, alla periferia di Sydney, per l'inaugurazione ufficiale del «Villaggio Scalabrini», una imponente casa di riposo per gli anziani immigrati italiani. Ospiti d'onore erano il primo ministro Whitlam e il leader dell'opposizione Snedden che, per la prima volta in questa accesa campagna elettorale, si sono trovati insieme, il cardinale Freeman, il nunzio apostolico mons. Paro, l'ambasciatore Canali e alcuni ministri statali. I due leader politici in una simpatica emulazione si sono cimentati ambedue in un saluto in lingua italiana.

Gli oratori a partire dall'ambasciatore Canali hanno messo in evidenza il generoso aiuto dato dal governo federale australiano (400 mila dollari), ma soprattutto dalla comunità italiana che ha raccolto ben 200 mila dollari realizzando in tal mo-

do un sogno nato nel 1967 quando giunse in Australia l'allora presidente della Repubblica Saragat. Whitlam e Snedden hanno contemporaneamente scoperto la lapide commemorativa al suono degli inni nazionali. E' seguita la visita agli edifici della prima parte del villaggio, che ultimato ospiterà 274 persone, e agli appartamenti, composti da una camera da letto più servizi. I discorsi ufficiali sono stati preceduti dalla Messa celebrata da padre Donanzan dei Padri scalabriniani di Roma.

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia Palermo

del 14-5-74

L'organizzazione internazionale del lavoro prepara la lotta alla " tratta di manodopera "

Roma, 13 maggio

Nuove norme tese a reprimere penalmente il traffico di manodopera migrante saranno discusse nel corso della prossima conferenza internazionale del lavoro che si svolgerà a Ginevra dal 5 al 24 giugno.

Le norme sono contenute in un rapporto inviato dall'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) ai 124 stati membri a seguito di un fenomeno che si ripropone con toni altamente drammatici all'opinione pubblica internazionale: la tratta di manodopera. La conferenza dovrà pronunciarsi sull'adozione di tre nuovi strumenti: una convenzione sulle migrazioni abusive; una sull'uguaglianza di trattamento in materia di impiego e di professione; una raccomandazione contenente norme supplementari in materia di parità di trattamento a favore dei lavoratori migranti per quanto riguarda l'accesso alla formazione, l'avanzamento professionale, il salario e le condizioni di lavoro.

Nel rapporto che contiene queste proposte si afferma, tra l'altro, che attualmente sono circa 11 milioni i lavoratori migranti nella sola Europa occidentale; negli Stati Uniti gli immigrati sono 4,2 milioni, mentre il Canada ne ha accolti nel solo 1969 ben 161 mila. Sensibile anche il loro numero in America latina, Africa occidentale, Australia e Africa meridionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *14-5-74*

AMÉNAGEMENT DU TERRITOIRE

Les travailleurs frontaliers demandent un statut

ILS SONT QUATRE-VINGT-DIX MILLE DANS L'EST

Nancy. — Chaque jour, environ quatre-vingt-dix mille travailleurs frontaliers quittent la France pour se rendre dans des entreprises situées au Luxembourg, en Allemagne et en Suisse (1). Leur nombre croît en moyenne de 12 à 13 % chaque année.

Depuis trois ans, les travailleurs frontaliers essaient de s'organiser. En octobre 1971, ils ont créé un comité national des frontaliers de France qui groupe les organisations régionales de Moselle, du Bas-Rhin, du Haut-Rhin, du Doubs et de la Haute-Savoie.

Des délégations venues de ces départements se sont, le 11 mai, réunies en congrès à Saint-Louis (Haut-Rhin). Leur président national, le Dr Kessler, employé dans une usine bâloise, a précisé dans son rapport d'activités : « L'Europe représente l'espoir des frontaliers, mais, jusqu'à présent, le phénomène humain a été négligé au bénéfice de la circulation des marchandises et des capitaux. Seule

De notre correspondant

une harmonisation des problèmes sociaux et fiscaux résoudra nos maux. »

En effet, le travailleur frontalier, s'il est nettement avantagé sur le plan salarial — salaires fréquemment supérieurs de plus de 50 % à ceux distribués en France, — se trouve dans une situation instable, subissant les contre-coups des disparités existantes d'un pays à l'autre dans le domaine des prestations sociales et des questions fiscales.

Les travailleurs frontaliers réclament à ce propos la création d'un office national de la main-d'œuvre frontalière au sein de la direction de la population et des migrations du ministère de la santé publique et de la sécurité sociale. Cet office devrait élaborer un statut national du travailleur frontalier afin, notamment, d'harmoniser les prestations de retraite et de maladie, et de permettre un libre et égal accès à la formation professionnelle.

Actuellement, face à la crise qui affecte l'Europe des Neuf, les travailleurs frontaliers sont inquiets devant les menaces d'accroissement du chômage. « Nous demandons, disent-ils, un relèvement

immédiat du taux journalier d'indemnisation du chômage, la suppression de l'abattement d'un tiers qui sanctionne les frontaliers chômeurs et celle de toutes discriminations en cas de retour en France. »

Au cours de ce congrès, des contacts ont été pris avec des représentants de la C.G.T., de la C.F.D.T. et de la fédération de la métallurgie et de l'horlogerie suisse. A l'automne, une journée d'étude et de réflexion groupant les représentants syndicaux de la Belgique, du Luxembourg, de l'Allemagne et de la Suisse sera organisée. Ces contacts sont intéressants dans la mesure où les frontaliers sont très peu souvent syndiqués.

Enfin, les porte-parole du Comité national ont annoncé que M. François Mitterrand leur avait indiqué par écrit qu'il était favorable à un statut européen des frontaliers.

CLAUDE LÉVY.

(1) Approximativement, 5 000 Français vont travailler au Luxembourg depuis la Meurthe-et-Moselle et la Moselle, 17 500 Mosellans en Sarre, 32 000 Alsaciens en Allemagne et en Suisse, 6 000 salariés du Doubs en Suisse, 24 000 de l'Ain et de Haute-Savoie également en Suisse.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tribuna Politica* di *Roma* del *14-5-74*

EMILIA
Gli immigrati
hanno raggiunto
le 200 mila
unità

BOLOGNA, 13. — In Emilia gli immigrati provenienti da varie parti del Paese hanno ormai superato le 200 mila unità. Nel periodo che va dal 1946 al 1973 in Italia tra espatri (7.131.251) e rimpatri (3.857.840) vi è stato un movimento che ha coinvolto circa 11 milioni di persone. Secondo recenti cifre fornite dal Ministero degli esteri, e riferite al 1972, gli emigrati presenti nei diversi paesi del mondo sono 5.158.772, di cui circa la metà in Europa e gli altri nei restanti continenti. Nella sola Argentina si trovano un milione e 336 mila italiani. Il 40 per cento di tutti i lavoratori emigrati all'estero appartiene a regioni del nord: Veneto 350.664 unità, Trentino-Alto Adige 111.520, Friuli Venezia Giulia 273.367, Lombardia 181.672, Piemonte 219.913 e Val D'Aosta 48 mila 807. Complessivamente gli emigrati all'estero dalle regioni del nord superano il milione e 400 mila unità. Questi dati risultano dagli atti presentati alla recente conferenza sull'emigrazione svoltasi a Parma per iniziativa della FILEF

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di ROMA del 14-5-74

Le «vedove» bianche votano per il divorzio

* A San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza, il fronte divorzista ha conseguito un significativo successo: 5.505 «NO» all'abrogazione della legge Fortuna-Baslini contro 2.950 «SI». L'importante centro della Sila è il paese italiano che vanta in percentuale il maggior numero di emigranti: diecimila lavoratori contro diciassettomila residenti. Il nome di San Giovanni in Fiore ricorre spesso nelle cronache: migliaia di donne, le «vedove bianche», sono costrette alla solitudine perchè i mariti devono andarsene all'estero se vogliono guadagnarsi un pezzo di pane. «E' l'emigrazione il vero divorzio da abrogare». Partendo da questo concetto, la popolazione ha vinto la sua battaglia all'insegna della libertà e per il miglioramento delle condizioni sociali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *14-5-44*

UN DETENUTO ITALIANO

**Cita in giudizio
lo Stato olandese**

L'Aja, 13 maggio

Un italiano condannato dal tribunale di Amsterdam ha citato in giudizio lo stato olandese chiedendo provvedimenti d'urgenza.

Luigi Leoni, nato a Roma il 25 giugno 1949, fu condannato a quattro anni di detenzione per aver preso parte, insieme ad altri italiani, ad una rapina in una banca.

Il giovane romano fu rinchiuso nella prigione di Scheveningen presso l'Aja, dove fu tenuto fino a quando, un paio di mesi fa, due detenuti italiani che avevano preso parte, fra le altre, anche alla rapina del Laeni, riuscirono ad evadere.

Il Leoni fu allora trasferito in una prigione di Amsterdam dove si è trovato più a disagio e dove ha dovuto affrontare difficoltà che non aveva avuto nell'altra prigione. Ha quindi deciso di citare in giudizio lo Stato olandese chiedendo provvedimenti d'urgenza su consiglio del suo avvocato, il quale sostiene che la maniera con la quale è avvenuto l'improvviso trasferimento da una prigione all'altra non risponde ai regolamenti vigenti per i detenuti in questo paese.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

A. M. S.

del

14-5-76

libri

Emigrazione
e unità operaia

di C. M.

Bisogna spezzare la concezione ideologica secondo cui l'emigrazione è conseguenza della sovrappopolazione di zone arretrate: è la domanda che determina l'offerta anche della forza lavoro, e non il contrario. E' la necessità del capitale di riprodursi che richiede mano d'opera a basso costo e di nazionalità diversa, l'emigrazione è un problema strettamente connesso al modo d'essere, alla necessità di sopravvivere e di riprodursi del capitalismo.

Le conseguenze politiche di una tale proposizione sono della massima importanza: abbandonare immediatamente il lamento sull'arretratezza di certe zone che non basterebbero ad assicurare il sostentamento ai propri figli, e cercare invece una unità sovranazionale della classe, lottando non più contro i ritardi dello sviluppo ma contro il meccanismo capitalista nel suo complesso.

Il libro di Paolo Cinanni, dal titolo «Emigrazione e unità operaia», è un importante contributo in questa direzione. Cinanni ricorda come, utilizzando la forza lavoro emigrata, i paesi capitalisti più avanzati risparmiano le spese per la formazione del lavoratore adulto e gran parte dei costi previdenziali. La disponibilità di una massa ingente di forza lavoro a basso costo permette al capitale svizzero o tedesco di mantenere la percentuale ottimale di disoccupazione «frizionale», impedendo che la lotta degli operai locali, difesi in genere da sindacati potenti, intacchi i margini dell'accumulazione capitalista.

Il salario è un rapporto sociale: mentre il salario reale può essere, per gli operai delle zone forti del capitalismo, anche consistente, il salario relativo (cioè il rapporto tra salario e plus valore estorto dal capitalista) tende a cadere. Di conseguenza aumenta il potere del capitale sulla forza lavoro e lo sfruttamento degli operai. I lavoratori emigrati non solo sono privati del salario relativo (come i lavoratori locali) ma vengono pagati con il minimo necessario alla sussistenza. In questo modo gli emigrati vengono bruscamente allontanati dai lavoratori locali, sono costretti ad una giornata lavorativa superiore a quella media nel paese d'immigrazione, accettando il sistema dei premi e degli incentivi e così facendo aumentano la produttività del lavoro danneggiando l'intera classe operaia.

L'emigrato resta uno straniero sul posto di lavoro, dopo che è stato spremuto a sufficienza, viene rispedito a casa. Il suo stesso desiderio di riunire la famiglia serve ad impedire l'insediamento stabile e quindi, alla lunga, l'assorbimento nel paese d'immigrazione. L'emigrazione stagionale e i lavoratori frontalieri sono le forme più efficaci per il capitale di usare mano d'opera straniera. La stratificazione in vari livelli dell'emigrazione (la vecchia emigrazione cede poco a poco il posto ad una emigrazione più recente da paesi ancora meno sviluppati e più oppressi) crea un insieme complicato di barriere nazionali e comprime ancor più il salario relativo aumentando il potere del capitalista e la produttività del lavoro.

Nei paesi d'emigrazione il saldo è solo negativo: le stesse rimesse degli italiani all'estero, che sono sempre state considerate un contributo fondamentale per contenere il deficit con l'estero, in realtà importano in Italia inflazione, mentre svolgono una funzione stabilizzatrice sulla moneta dei paesi d'immigrazione. Nei 10 anni che vanno dal '61 al '71 il meridione d'Italia ha perso 2.317.840 lavoratori (senza contare gli emigrati temporanei): di

questi 1.156.944 sono finiti all'estero: Qual è allora il modo di ricostruire l'unità della classe nei paesi dove è forte l'immigrazione? Cinanni rifiuta sia la prospettiva «dell'integrazione» nei paesi in cui si lavora, sia la mistica attesa del «ritorno». L'integrazione si rende possibile solo quando la vecchia emigrazione è già sostituita con la nuova; non risolve dunque nessun problema e non colpisce il meccanismo che sta alla base del flusso migratorio. Il ritorno (cioè la speranza che lo sviluppo del paese di provenienza risolva il problema degli emigrati) è una prospettiva mistificante in quanto proprio grazie all'emigrazione aumenta continuamente il divario tra i paesi arretrati e paesi sviluppati.

Contro queste due prospettive e la pratica perdente che hanno indotto Cinanni a proporre «l'integrazione nella classe», la lotta comune fra tutti i proletari contro il capitalista, la lotta specifica degli emigrati per il riconoscimento dei loro diritti e della parità con i lavoratori locali. Una prospettiva certo fondata, ma che è ancora ad uno stadio embrionale di definizione degli obiettivi e dei metodi di lotta.

Alcune esperienze degli operai emigrati in Germania, raccontate in un recente volume della Musolini editore, possono fornire un utile materiale di riflessione: per esempio la richiesta degli operai turchi di un periodo lungo di ferie che permetta loro di tornare in patria, invece di alimentare la mistica del ritorno ci pare un obiettivo interessante per far resistere gli emigrati più a lungo nell'emigrazione e quindi per integrarli con gli emigrati di più antica data e con i compagni del paese nel quale lavorano.

Paolo Cinanni, «Emigrazione e unità operaia», Feltrinelli, L. 1.800; «L'immigrazione operaia nelle aree forti d'Europa», Musolini editore, L. 1.200.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *14-5-74*

A GINEVRA IN GIUGNO UNA RIUNIONE DELL'OIL

Contro la tratta dei lavoratori

Proposte dall'ONU dure misure repressive per ogni nazione

Nuove norme tese a reprimere penalmente il traffico della manodopera migrante saranno discusse nel corso della prossima conferenza internazionale del lavoro che si svolgerà a Ginevra dal 5 al 24 giugno. Le norme sono contenute in un rapporto inviato dall'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) ai 124 Stati membri a seguito di un fenomeno che si ripropone con toni drammatici all'opinione pubblica internazionale: la tratta di manodopera. La conferenza dovrà pronunciarsi sull'adozione di tre nuovi strumenti: una convenzione sulle migrazioni abusive; una sull'uguaglianza di trattamento in materia di impiego e di professione; una raccomandazione contenente norme supplementari in materia di parità di trattamento a favore dei lavoratori migranti per quanto riguarda l'accesso alla formazione, l'avanzamento professionale, il salario e le condizioni di lavoro.

Nel rapporto che contiene queste proposte si afferma, tra l'altro, che attualmente sono circa 11 milioni i lavoratori migranti nella sola Europa occidentale; negli Stati Uniti gli immigrati sono 4,2 milioni, mentre il Canada ne ha accolti nel solo 1969 ben 161 mila. Sensibile anche il loro numero in America Latina, Africa occidentale, Australia e Africa meridionale. E' stato accertato — rileva l'OIL — che soltanto parte di questo massiccio esodo è organizzata; i più sono emigrati clandestini. Molti lavoratori, ad esempio, si trasferiscono in Francia, in Germania ed in altri paesi europei come turisti.

Recentemente la polizia francese ha scoperto un'organizzazione di trafficanti che trasferivano clandestinamente lavoratori dall'Africa occidentale alla Francia. In molti casi di emigrazione clandestina notevoli taglie vengono pagate all'intermediario dai lavoratori migranti. Si sa, ad esempio, che per un trasporto clandestino dalla Mauritania alla Francia questa taglia può raggiungere la cifra di 5000 franchi. Ci sono anche stati casi di lavoratori emigrati completamente spogliati di ogni loro proprietà da parte del trafficante. Questi ed altri dati sono fondati sulle informazioni e le opinioni comunicate all'OIL da 45 paesi.

La proposta sulle migrazioni abusive prevede in sostanza che gli Stati membri determinino sistematicamente se e fino a che punto i lavoratori migranti vengono assoggettati a condizioni inaccettabili durante il viaggio o all'arrivo, scambiarsi delle informazioni su tali condizioni e prevedere sanzioni penali per ogni persona che organizza movimenti migratori abusivi.

Il secondo strumento impegnerebbe gli Stati che lo ratificano a formulare ed applicare una politica nazionale che miri a promuovere parità di possibilità e di trattamento in materia di impiego e di professione per le persone che si trovano legalmente sul loro territorio come lavoratori migranti oltre che per i componenti delle famiglie autorizzate ad accompagnarle.

Quanto alla raccomandazione, questa dovrebbe prevedere che i lavoratori migranti beneficino del principio dell'uguaglianza per quanto riguarda l'accesso alla formazione professionale, le condizioni di vita e di lavoro e la partecipazione ai benefici di politica sociale e che non perdano il diritto di residenza in caso di perdita dell'impiego. Sulla base delle conclusioni e delle osservazioni formulate dalla prossima conferenza verranno preparati dall'OIL dei progetti rivolti degli strumenti che la conferenza internazionale del lavoro sarà chiamata ad adottare in forma definitiva nel 1975.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

14-5-74

**Inaugurato
in Australia
un « villaggio »
per immigrati
italiani**

Sydney, 13 maggio

Circa 5 mila italiani si sono dati convegno ieri ad Austral, alla periferia di Sydney, per la inaugurazione ufficiale del « Villaggio Scalabrini », una imponente casa di riposo per gli anziani immigrati italiani. Ospiti d'onore erano il primo ministro Whitlam e il leader dell'opposizione Snedden che, per la prima volta in questa accesa campagna elettorale si sono trovati insieme, il cardinale Freeman, il nunzio apostolico mons. Paro, l'ambasciatore Canali e alcuni ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

14-5-74

PRESENTI 5.000 CONNAZIONALI

Villaggio italiano inaugurato a Sydney

Ospiterà gli anziani immigrati in
Australia - Intervenuto alla ceri-
monia il primo ministro Whitlam

SYDNEY, 14

Circa cinquemila italiani si sono dati convegno domenica ad Austral, alla periferia di Sydney, per l'inaugurazione ufficiale del «villaggio Scalabrini» una imponente casa di riposo per gli anziani immigrati italiani. Ospiti d'onore erano il primo ministro Whitlam e il leader dell'opposizione Snedden che, per la prima volta in questa accesa campagna elettorale, si sono trovati insieme, il cardinale Freeman, l'ambasciatore Canali e alcuni ministri. I due leader politici in una simpatica emulazione si sono cimentati in un saluto in lingua italiana. Gli oratori hanno messo in evidenza il generoso aiuto dato dal governo federale australiano, ma soprattutto dalla comunità italiana che ha raccolto ben duecentomila dollari, realizzando in tal modo un sogno nato nel 1967 quando giunse in Australia l'allora presidente della Repubblica Saragat. Whitlam e Snedden hanno contemporaneamente scoperto la lapide commemorativa al suono degli inni nazionali. E' seguita la visita agli edifici della prima parte del villaggio e degli appartamenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano di *Roma* del *Vol.:* *13/14 - 5-76*

**Villaggio Scalabrini
inaugurato a Sydney**

SYDNEY, 13.

Circa 5 mila italiani si sono dati convegno ieri ad Austral, alla periferia di Sydney, per l'inaugurazione ufficiale del « Villaggio Scalabrini » da una imponente casa di riposo per gli anziani immigrati italiani. Ospiti d'onore erano il Primo Ministro Whitlam e il « leader » dell'opposizione Snedden che, per la prima volta in questa accesa campagna elettorale, si sono trovati insieme, il Cardinale Freeman, il Nunzio Apostolico Monsignor Paro, l'Ambasciatore Canali e alcuni Ministri. Gli oratori, hanno messo in evidenza il generoso aiuto dato dal Governo federale australiano (quattrocentomila dollari), ma soprattutto dalla comunità italiana che ha raccolto ben duecentomila dollari realizzando in tal modo un sogno nato nel 1967.

I discorsi ufficiali sono stati preceduti dalla messa celebrata da Padre Donnan, della direzione generale dei Padri Scalabriniani di Roma.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma Sera

di

Roma

del

13/14-5-76

**Molto rado il rientro
degli emigrati
per votare**

ROMA, 13

Pare che la questione del divorzio non interessi molto gli emigrati italiani; infatti solo una scarsa percentuale di essi si è decisa a ripassare la frontiera per l'operazione di voto.

A Belluno, su 1008 certificati elettorali spediti a persone emigrate per lavoro, solo 150 sono stati ritirati. In tutta la provincia, alle ore 17 di ieri solo il 10 per cento degli emigranti iscritti nelle liste si è presentato a ritirare il certificato.

Anche in Sicilia molto scarso il rientro degli emigrati. Fino a ieri mattina, presso gli uffici elettorali dei vari comuni della provincia di Caltanissetta, risultava giacente quasi il 100 per cento dei certificati elettorali.

La medesima situazione nel Ragusano: su 1.112 emigranti solo 7 sono rientrati per la votazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

COMUNITA' VIVA

di

TORONTO

del

15-5-74

L'ARRESTO DEL CONSOLE

A Toronto l'immunità non vale niente, anche quando si è innocenti.

Questo doveva constatarlo il nostro Console d'Italia dott. Giuseppe Volpe il Primo Maggio.

Libero come un uccello, in un paese libero, il Console non aveva ritenuto indispensabile, controllare, prima di uscire di casa se avesse indosso i documenti di riconoscimento. Aveva anche trascurato il proverbio turco: "Se non vuoi essere sospettato non allacciarti le scarpe in un campo di meloni", e si era fatto sorprendere a telefonare vicino ad una banca, che recentemente era stata rapinata.

I fatti. Per disgraziata coincidenza, nella giornata osservata come festa nazionale al Consolato, il Console Volpe pensava bene di passeggiare un po' per la città. Trovandosi in quel di Spadina, all'altezza di una banca, pensò bene di fare una telefonata. A questo punto intervenivano due aiutanti poliziotti, che procedevano al fermo.

A sentire i due, il Console Volpe Somigliava all'idendikit di

un ricercato, che era stato distribuito alle forze dell'ordine. E dal momento che nella ultime settimane si erano verificati molti furti di banche, si rendeva necessario un accurato controllo.

Il dott. Giuseppe Volpe, qualificandosi prontamente come Console ed aggiungendo il privilegio dell'immunità, non risolveva i suoi problemi, nel farsi rilasciare o magari accompagnare a casa sua. Come se avesse parlato al vento i due poliziotti si mostravano più zelanti che mai, dimostrandosi determinanti ad accompagnarlo nella vicina stazione di Polizia, dove il riconoscimento si sarebbe concluso al massimo in un paio d'ore.

Tanto per fare il servizio completo, alla stazione non gli si permise nemmeno la regolamentare telefonata, poiché ci pensavano già loro e, dopotutto si trattava di un'idendificazione. Da mezzogiorno, come previsto, l'avventura si concluse alle 2.30. Dopo la riconosciuta innocenza, altri due lo accompagnarono a casa dove gli chiesero scusa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVISATORE

di PALERMO

del 15-5-74

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE

CONTINUA LA TENDENZA ALLA FLESSIONE DEGLI ESPATRI

Più di cinque milioni gli italiani all'estero

Secondo una prassi ormai consolidata, la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri ha predisposto una relazione sui «problemi del Lavoro Italiano all'Estero». Essa si riferisce all'attività svolta nel 1973.

La relazione verte appunto sui «problemi del lavoro italiano all'estero» perché ad essi l'Amministrazione adegua operativamente il suo comportamento.

Nel 1972 si è registrata ancora una tendenza alla contrazione dei flussi emigratori. Dalle 182.193 unità emigrate nel 1969 si era scesi alle 151.854 del 1970 (— 17%); da queste alle 167.721 del 1971, con una ripresa del 10,50%. Nel 1972, con 152.000 unità emigrate si è ulteriormente prodotta la flessione facendo tornare il movimento ai valori del 1970.

Anche il rapporto alla destinazione dei flussi emigratori il 1972 ha confermato la tendenza degli anni passati: il movimento verso i Paesi europei è salito all'84,9% (79,4% nel 1971), di cui il 50% ha alimentato la nostra emigrazione nell'area comunitaria.

Nonostante la flessione degli espatri, i problemi tuttavia si moltiplicano e presen-

tano aspetti viepiù complessi nella misura in cui gli addensamenti demografici e le congestioni industriali mettono drammaticamente allo scoperto la componente sociale del fenomeno con tutte le sue implicazioni di natura umana.

La dimensione dei problemi — che poi, in definitiva, presentano aspetti specifici e diversi in rapporto alle rispettive aree geografiche — giuoca peraltro un ruolo determinante. Essi interessano 5 milioni 153.772 connazionali, residenti in circa 150 Paesi, anche se 2.414.000 risiedono in Europa, prevalentemente nei

Paesi della CEE (1.783.000) e in Svizzera (oltre 600.000).

Per nominare solo alcuni e facendo astrazione da quelli di ordine economico, si tratta dei problemi dell'assistenza sociale, giuridico-amministrativa, scolastica, della formazione e riqualificazione professionale, del tempo libero. E c'è poi la problematica che emerge in rapporto alla informazione, alla partecipazione del lavoratore migrante alle attività amministrative, sindacali e associative, all'integrazione nel Paese di immigrazione, al reinserimento nel contesto socio-economico nazionale.

Gran Bretagna

Secondo i dati pubblicati dal Bollettino del Dipartimento britannico dell'Impiego, il numero delle persone totalmente disoccupate in Inghilterra, Scozia e Galles, ammontava, alla data dell'8 ottobre 1973, a 501.649 con una diminuzione di 12.240 unità rispetto al mese precedente; i giovani che al termine del loro corso scolastico non avevano ancora trovato una occupazione risultavano 5.139 (13.139 in settembre) e gli studenti adulti senza una occupazione erano 2.845 (15.000 unità in meno rispetto alla data precedente). Il totale complessivo dei disoccupati era pertanto, alla data suddetta, di 509.633, pari al 2,2% della popolazione attiva; di essi 427.384 erano uomini e 82.249 donne.

I posti di lavoro disponibili per adulti erano alla data del 3 ottobre scorso, 364.976 e per i giovani, 121.322. Il totale complessivo delle offerte di lavoro è stato quindi di 486.298, con un aumento di 0.323 offerte rispetto al mese precedente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agosto

AGIT

di

Roma

del

15-5-74

IN AUSTRALIA UN "VILLAGGIO SCALABRINI" PER IMMIGRATI ITALIANI

ROMA - (Agit).- Si apprende da Sydney che circa 5.000 italiani si sono dati convegno ad Austral, alla periferia di Sydney, per la inaugurazione ufficiale del "Villaggio Scalabrini", una imponente casa di riposo per gli anziani immigrati italiani. Ospiti d'onore - riporta l'Agit - erano il Primo Ministro Whitlam e il leader dell'opposizione Snedden che, per la prima volta in questa accesa campagna elettorale si sono trovati insieme, il cardinale Freeman, il Nunzio apostolico mons. Paro, l'Ambasciatore Canali e alcuni Ministri. (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-5-76

ester

italiani arrestati e condannati in grecia per violazione di-
ritti di pesca

(ansa) . atene, 15 mag - i proprietari di due pescherecci italiani sono stati condannati da un tribunale di prima istanza dell'isola di rodi a 35 giorni di detenzione ciascuno e a una pena pecuniaria, per violazione dei diritti di pesca nelle acque territoriali elleniche.

il comandante cosimo malia, capitano del motopeschereccio "atene" iscritto presso la capitaneria di catania, e salvatore moscona di caltanissetta erano stati arrestati insieme ad otto uomini del loro equipaggio nella zona costiera tra l'anatolia e l'isola di rodi per "violazione dei diritti di pesca".

i due italiani sono stati inoltre condannati al pagamento di una multa di 280.000 lire e al sequestro simbolico di alcuni chili di pesce.

i condannati hanno ottenuto la liberta', a seguito dell'estinzione della pena dietro versamento di una cauzione. essi hanno tuttavia presentato ricorso in appello.
h 1244/cc

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo del 15-5-76

Nella Repubblica Federale Tedesca si cerca un espediente qualsiasi per fare rimpatriare i nostri lavoratori Tutti a casa dalla Germania con mezzo milione in tasca?

Il "premio", aggiunto all'indennità di licenziamento e al sussidio di disoccupazione, fa gola a parecchi nostri emigrati irrimediabilmente ammalati di nostalgia. I "Gastarbeiter" siciliani sono più di 300 mila

Gli emigrati siciliani in Germania, sono oltre trecentomila. I «Gastarbeiter» (così vengono chiamati i lavoratori stranieri nella Repubblica federale tedesca) sono così suddivisi: 894 mila, turchi; 673 mila, jugoslavi e 622 mila italiani. Di questi ultimi, secondo i dati raccolti dal Centro regionale emigrazione, recentemente costituito a Palermo, quasi la metà provengono, appunto, dalla nostra isola. Il 63 per cento dei Gastarbeiter siciliani sono di sesso maschile ed il 37 per cento donne. Vivono, per lo più, nella Renania settentrionale e nella regione del Baden Württemberg. Ma vi sono gruppi numerosi anche a Offenbach sul Meno, a Monaco e a Francoforte sul Meno e a Stoccarda.

Nelle stesse regioni vivono anche emigrati greci, tunisini e di paesi della Comunità Europea. In totale sono circa 4 milioni i gastarbeiter e costituiscono il 10 per cento del totale dei lavoratori dipendenti della Repubblica federale. Un emigrato siciliano in Germania guadagna dalle trecento

invogliati da questa prospettiva non pochi siciliani avevano già scritto ai familiari che sarebbero rientrati in patria. Per fortuna (e diciamo per fortuna con amarezza) il governo federale tedesco ha rinviato il problema di alcuni mesi per vedere intanto come vanno le cose con la crisi del petrolio. Se gli emigrati fossero tornati, a quest'ora si sarebbero trovati disoccupati e con gli ultimi spiccioli di quella pur latta liquidazione.

Nel frattempo la psicosi della crisi va passando e si vede chiaramente che l'economia della Repubblica tedesca anche in futuro avrà bisogno di operai stranieri. Considerato anche il fatto che attualmente in Germania, in determinati settori, non ci sono altri operai disposti a svolgere alcune attività.

Ad Hannover, ad esempio, i netturbini sono tutti stranieri (pochi i siciliani) perché nessun tedesco accetta di spazzare le strade.

Il premio di ritorno anticipato in patria era stato particolarmente sollecitato dai lavoratori italiani i quali per l'80 per cento circa vivono nella costante speranza di tornare in patria di origine.

L'indagine «Operai stranieri a Maganza» a cui abbiamo accennato prima, ha accertato che solo il 5, 10 per cento degli stranieri — in genere italiani e greci — ha deciso di rimanere per sempre nella Repubblica federale. E' gente per lo più che vive da dieci anni in Germania e con la famiglia.

Un altro dieci per cento di gastarbeiter è indeciso: rimanda al futuro la risposta a questa domanda. Ciò che lamentano gli emigrati siciliani in Germania è anzitutto la scarsa simpatia che i tedeschi mostrano nei loro riguardi.

La critica più aspra è che «i tedeschi sono scortesi ed egoisti. Soltanto il dieci per cento degli operai italiani è disposto a trascorrere il tempo libero in un club con stranieri e tedeschi insieme, mentre la stragrande maggioranza di essi preferisce passare le ore di libertà in famiglia».

Altra lagnanza di tutti gli italiani in Germania è quella delle abitazioni. La maggior parte degli appartamenti da loro abitati è troppo piccola e priva di servizi. Il prezzo dei fitti è in genere superiore a 5 DM al metro quadrato e non di rado raggiunge i 16 marchi (2600 lire al m.q., secondo il cambio: 1 marco = 260 lire).

Un italiano su sei è alla ricerca di abitazione o in grado di presentare all'ufficio d'igiene di Maganza una dichiarazione rilasciata da un medico tedesco dimostrante la inabitabilità dell'appartamento.

I siciliani in particolare pur rimanendo per lungo tempo in Germania non riescono ad essere altro che tipici abitanti delle zone ghettoni depresse. Da un ghetto all'altro, insomma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Ma il problema che più sta a cuore ai nostri emigranti è il fatto che non esistono sufficienti scuole italiane, per cui i ragazzi di oggi, figli degli emigrati, rischiano di diventare gli emarginati di domani. La mancanza di cognizioni della lingua tedesca e il legame affettivo con il proprio paese di origine conducono spesso i genitori ad una vera opposizione contro l'apprendimento della lingua straniera, premessa principale per potere frequentare la scuola. Il numero dei genitori siciliani che permettono ai figli di lavorare come manovali, d'altronde, è assolutamente irrisorio. E' questo uno dei principali motivi per cui i nostri emigrati all'estero con un occhio guardano a quello che li circonda in terra straniera e con l'altro quanto accade in Sicilia attraverso bollettini, giornaletti, semplici fogli che le organizzazioni degli emigrati siciliani fanno loro pervenire con una certa regolarità.

Gianni Daniele

L'esodo degli italiani

Sono moltissimi i nostri connazionali che si accingono a lasciare il paese ancora prima della stagione delle piogge. I mali incombenti - Più attaccati alla terra, i « coloni » investono ancora denaro e sperano in un futuro clemente

(Dal nostro inviato)

Addis Abeba, maggio.
Poiché l'Etiopia delle contestazioni non piace, sono tanti gli italiani che hanno deciso di ritornare per sempre in Italia. Ogni giorno così qualcuno se ne va. La maggioranza però partirà verso la fine di giugno, cioè prima della stagione delle grandi piogge che si protrarrà fino a metà settembre, oppure tra ottobre e dicembre. Insomma metterà piede in Italia entro la fine dell'anno e in tempo per usufruire della « legge sui profughi » che concede lavoro, con mezzo milione a persona all'atto del rientro, anche numerosi benefici.

Con i molti impiegati anche i benestanti lasciano l'Etiopia. Molti hanno incominciato a sganciarsi lentamente. Da tempo ad esempio l'architetto Mezédini, uno dei più noti dell'Etiopia e che ha progettato e costruito decine di bellissimi grandi edifici, ha aperto uno studio a Roma e sta lavorando in Italia. Lavoro ne ha poco ora ad Addis Abeba (ove rimane sempre meno e più in veste di rappresentante del comitato italiano all'estero che come architetto). Molte le imprese italiane che se ne vanno: l'etiopizzazione, fenomeno logico e naturale, sta facendo le sue vittime.

Una pittrice

E' chiaro che gli etiopi preferiscano far costruire case e strade a piccole società locali piuttosto che a grandi e ottimate società straniere come l'Immeprésit, le quali, fra l'altro, avendo anche notevoli spese generali, fanno prezzi più elevati. Lascerà fra un mese il paese anche una pittrice, la signora Luciana Peterlongo che in sei anni si è guadagnata un notevole patrimonio con le sue tempere, le sue riproduzioni di icone e antichi dipinti etiopici; e con lei molti artigiani e commercianti di L'Asmara.

E' impossibile dire con precisione chi va e chi resta: l'argomento parte o non, è fonte di infinite discussioni fra i nostri connazionali. Su un punto tutti concordano: la vita in Etiopia sul piano sociopolitico diventerà sempre più difficile. Soltanto sei mesi fa qui nessuno scioperava, faceva dimostrazioni pubbliche o sapeva che cosa significava astenersi per protesta dal lavoro. Oggi tutti lo sanno. I germi della conte-

stazione, del dissenso, della lotta di classe sparsi velocemente in Etiopia, hanno eroso moltissime posizioni e soprattutto reso più difficile la vita e il lavoro di tanti nostri imprenditori i quali vi rimanevano soprattutto perché avevano poche « grane » sindacali. Era l'unico punto vantaggioso.

Le difficoltà in Etiopia non mancano, ma sono di un altro genere che da noi, ove il 60-70 per cento del tempo spesso, è speso per comporre e diremere problemi con i lavoratori. Qui si lotta come da noi per aver licenze, permessi e non esser sepolti dalle tasse, ma assai di più che in Italia per ottenere in tempo tutto ciò di cui si ha bisogno. Trasportare o trasferire qualcosa è una

operazione ancora mitica in questo enorme paese. Un geometra occupatosi della costruzione di 54 scuole disseminate nel territorio e che doveva far sì che tutti i cantieri ricevessero il materiale da costruzione e funzionassero, ricorda quel periodo di lavoro come un incubo. Il peggior della sua vita.

Le stesse noie

Dice Cesare Alfieri, dirigente commerciale dell'ACIP: « L'era dell'operatore privato straniero è finita da qualche anno in Etiopia. Ora è la volta delle grandi compagnie statali che possono fare e ottenere, per ragioni non sempre economiche di settore, prezzi di concorrenza ». In questa offer-

E GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nazione di Firenze

del 15-5-62

mazione c'è molta verità. Ma non è tutto. A scoraggiare l'imprenditore privato sono arrivate le grane politiche sindacali e il risveglio sociale dell'operaio che ora reclama i suoi diritti. Il fenomeno è per ora limitato alle grandi città, non mancherà però di estendersi per le campagne dove si vive ancora una vita a contatto con la natura in una pace e felicità naturale incredibile. Quella che ha trattenuto fino a questo momento tanti italiani.

Dice l'architetto Burzaghi: « Restare ancora? E cosa farei qui? Per anni e anni ho avuto tutto ciò che volevo. Ero un ecologo ante litteram. Adesso sole, luce, natura, animali in libertà, caccia e pesca sono ancora alla portata di tutti ma

in città, data la nuova situazione economico-politica, si guadagna sempre meno. Dal momento poi che debbo avere qui le noie che ho in Italia, tanto vale che ritorni nel mio paese dove almeno c'è un più intenso dialogo culturale. L'Africa è bella ma intellettualmente non dà certo quello che offre l'Europa ».

Avvolta di riserbo l'intenzione dei più noti e più abili italiani. Cosa farà ad esempio il signor Sperandio Rizzo un simpatico burbero duro industriale veneto è difficile dirsi. La decisione di questo capo di una organizzazione commerciale che importa dall'Italia materiale elettrico per un

valore di oltre mezzo miliardo l'anno, costruttore di case, proprietario della SEIE (fabbrica che produce tutta l'anidride carbonica di cui ha bisogno l'Etiopia) e azionista di un numeroso gruppo di aziende metalmeccaniche e petrolchimiche avrà un peso e ripercussioni notevoli.

Nè si pronuncia in proposito l'industriale fiorentino signor Carnesecchi o il rappresentante bolognese di vini signor Serafini. Pur vivendo in Etiopia da molti anni e amando come pochi il paese, talora lasciano capire di esser propensi a mollare. Come tanti altri nostri connazionali sono sempre andati incontro più di tanti etiopi ai bisogni dei lavoratori. Oggi gli operai abissini preferiscono sottostare a un « padrone » italiano o straniero piuttosto che a un loro connazionale.

L'aretino Piero Cittadini che ha due industrie per la lavorazione del legno, una ad Addis Abeba e una a Gimma, mi dice: « Io non ho mai avuto scioperi o grane sindacali con i miei operai. Li ho sempre capiti e pagati più di quanto fosse prescritto. Io in Etiopia ci rimango. Non ho nulla da temere, il paese mi piace e perchè me ne dovrei andare? ».

Come in Libia

Non sono molti quelli che condividono la sua idea. I più temono che prima o poi, data la continua prevalente influenza dell'elemento musulmano da una parte e i fremiti rivoluzionari dall'altra, succeda quello che è successo in Libia. Così dicono: « meglio farsi operare a freddo che durante la crisi ». Non è questa l'unica ragione che consiglia molti a partire. La mancanza di scuole superiori per i figli è un argomento molto valido per ritornare come il timore di un disastro della moneta etiopica il cui valore sta rapidamente scendendo. O di una rivoluzione, spesso minacciata dagli studenti.

I recenti avvenimenti politici hanno così accelerato il ritmo delle partenze. Una trentina di anni fa erano oltre cinquantamila gli italiani d'Etiopia. Nel 1956 nella sola Asmara c'erano più di quarantamila italiani. Oggi sono solo due-milacinquecento. Ad Addis Abeba dove solo cinque anni fa ce n'erano più di dodicimila, oggi sono seimilacinquecento. Prima della fine dell'anno saranno meno di cinquemila. Non molti sono invece i « contadini italiani » propensi ad andarsene. Legati alla terra che hanno saputo fruttare come pochi creando stupende a-

ziende modello, preferiscono non parlare dell'argomento. Ignorando, o meglio, fingendo di ignorare quello che accade in tutto il paese, e continuando a ripetere una cosa molto vera, e cioè che nelle campagne la gente se ne infischia e l'etiopico è quello di sempre, continuano a lavorare sodo e, quello che è più strano, a investire.

Pochi giorni fa ho conosciuto dei « contadini italiani » che non solo si sono beffati delle paure di tanti « cittadini » ma hanno anche dichiarato di avere in questo momento speso grosse somme per acquistare trattori e macchinario agricolo. Moltissimi, garantitisi entrando in società al cinquanta per cento con un etiopico, hanno anche iniziato grossi allevamenti di bestiame.

« Se non si investe in momenti difficili e non si rischia, quando si guadagna? » dicono. Il futuro dirà se hanno ragione. Il signor Carlo Lattanzi che in Libia sei mesi prima l'arrivo di Gheddafi, non solo rifiutò di vendere una sua tenuta del valore di due miliardi di lire ma vi investì duecento milioni suoi, adesso, espropriato, vive a Roma in attesa dei cinquanta-cento milioni di indennizzo che gli deve dare il governo italiano. « Qui però » ribattono i nostri agricoltori « non avverrà mai la stessa cosa, soprattutto a quelli che hanno la terra nelle zone amahra ».

Per i più è logico e comprensibile quello che è avvenuto all'agricoltore Taggin cui i Galla bruciarono due mesi fa la fattoria. Nel territorio di quella tribù in lotta eterna con gli amahra che li hanno spogliati delle terre non bisogna stare o possedere alcunchè. « Di noi », essi concludono, « e della nostra competenza e capacità gli etiopi avranno sempre bisogno ». A costoro replicano molti convinti che il paese invece va incontro a un periodo di torbidi e disordini ed è inutile qui riepilogare gli argomenti pro e contro. Un fatto è certo: eccettuati gli agricoltori, la maggioranza degli italiani è dell'opinione che in Etiopia sono finiti gli anni dell'abbondanza, e che, anche se come tutto lascia prevedere l'imperatore rimane sul trono, è meglio andarsene.

Corrado Pizzinelli

Affari Esteri

ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

URA DELL'UFFICIO VII

di del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 15-5-74

**Uccide
il figlio
emigrato
in Svizzera**

GINEVRA, 14.

Colto da una crisi di follia, un operaio italiano di 36 anni, Pio Cocco, da Napoli, ha ucciso a coltellate il figlio Dante di otto anni. Il sanguinoso episodio è avvenuto a Zurigo, dove l'operaio risiedeva da sette anni con la moglie e i due figli. La donna e il figlio più piccolo, di due anni e mezzo, erano assenti da casa.

Il delitto è stato scoperto stamane da una vicina di casa, che ha trovato il cadavere del bambino nella camera dei genitori con la gola squarciata.

L'operaio italiano, che ha lasciato una lettera accusandosi del delitto, è stato arrestato dalla polizia in seguito ad un incidente stradale mentre si dava alla fuga. Le autorità inquirenti, hanno precisato che l'uomo era da tempo sotto controllo medico per una grave depressione nervosa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MANIFESTO** di **ROMA** del **15-5-74**

REFERENDUM

Il mancato ritorno degli emigrati ha influito sul pur positivo voto del meridione

Roma. Chi — nell'un schieramento e nell'altro — pensava che le campagne sarebbero state la vande di Fanfani, il serbatoio del «sì», ha avuto la notte del 13 maggio un'amara sorpresa (o, nell'altro caso, una lieta smentita). Se è vero, infatti, che dovunque, tranne che in un caso, le provincie hanno avuto percentuali di «no» leggermente o anche molto inferiori a quelle delle città capoluogo (nelle quali la media dei «no» è del 67,0 per cento), in quasi tutte le province i voti per il «no» sono superiori, anche di parecchio, a quelli andati nelle elezioni politiche del 1972 ai partiti dello schieramento divorzista. Fanno eccezione le province di Benevento, Lecce, Foggia, Reggio Calabria, Catanzaro, Enna, Trapani, dove le percentuali dei «no» sono leggermente inferiori a quelle delle politiche. Quasi dovunque la Dc e il Msi perdono una fetta consistente del loro elettorato.

In un caso, si diceva, la provincia ha avuto risultati migliori del capoluogo: a Reggio Calabria città, il «no» ha avuto il 40,7 per cento, mentre in tutta la provincia ha ottenuto il 45,1 per cento.

Va detto che se anche le campagne non sono state lo sperato serbatoio del «sì», è motivo di riflessione questo permanente divario tra risultati dei capoluoghi e risultati complessivi delle province, dal quale emerge con chiarezza quanto abbia influito in questo voto del 12 maggio il costume nuovo che in questi anni ha cambiato il volto del nostro paese, complici i mezzi di comunicazione di massa, la mobilità enormemente accresciuta, la

influenza che i giovani hanno avuto sui genitori, le lotte operaie e studentesche, il logoramento del modello familiare. Evidentemente, l'antica crosta dell'Italia retriva, patriarcale, sulla quale Fanfani contava e che nelle città si è squarciata, in parte nelle campagne regge ancora. Il costume è più avanzato nelle città; e questa affermazione, ovvia, ha trovato un netto riscontro nelle urne.

Il Sud: ecco un'altra grande speranza degli antidivorzisti. E anche per il sud va fatto un discorso analogo a quello fatto per le campagne. Se è vero che Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria (insieme al Veneto ed al Trentino Alto Adige) sono state le uniche regioni a maggioranza abrogazionista, va però considerato assai più pregnante il fatto che in tutte le regioni italiane lo schieramento antidivorzista perde colpi, spesso assai pesantemente. Se poi si esamina con attenzione il voto meridionale si possono fare osservazioni interessanti. La Sicilia e la Sardegna hanno risposto «no»; in modo massiccio (54,7 per cento) quella Sardegna che Fanfani aveva visitato con risultati che a lui parvero buoni, tanto che al ritorno sul continente disse: «La salvezza verrà dalla Sardegna». Ma anche esaminando i dati città per città, provincia per provincia, emergono tendenze importanti di liberazione dalle clientele, di rottura di omertà antiche. La Sassari di Segni ha detto «no» al 64,4 (53,9 nella provincia), una percentuale altissima, la Nuoro dei pastori e dei «banditi» ha detto «no» al 60,6 (47,0 nella provincia).

Ma a far pendere la bilancia dalla parte del «no» anche nel Sud è stata la classe operaia, una giovane classe operaia che si è fatta anche veicolo di rinnovamento e di riscatto sociale. Valga un esempio per tutti: a Taranto, dove è sita quell'Italsider che ha una percentuale altissima, impressionante, di omicidi bianchi, i «no» hanno preso il 66,1 per cento.

Ancor più rilevante è l'esito del voto meridionale se si tengono presenti due fattori. La chiesa, più che altrove si è qui scatenata, mobilitando tutte le sue risorse, minacciando i fedeli di terribili conseguenze se avessero votato «no», fulminando, anche con la sospensione *a divinis*, i preti che si appellavano alla libertà di coscienza, arrivando in molti casi a eccessi davvero grotteschi; e si è trovata di fronte a un «faccia-a-faccia» con la realtà davvero amaro. Anche nel Sud la chiesa ha perduto la sua carica aggregativa, la sua indiscussa autorità anche sulle questioni civili. Un altro elemento che ha concorso a formare il nostro giudizio positivo del voto nelle regio-

ni meridionali è l'assenza, nelle urne, delle schede di quasi tutti gli emigrati. I «no» degli emigrati in massima parte sono rimasti in Germania, in Svizzera, in Francia. E non soltanto l'assenza del voto di queste decine di migliaia di «divorziati», ma anche la loro assenza fisica, la loro impossibilità di comunicare con i familiari e di convincerli, ha influito sull'esito del voto. Che è, lo ripetiamo, un esito positivo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Frankforte* del *16.5.74*

Sciopero maestri in Europa

On. Aldo Moro, Min. Aff. Esteri.

On. Malfatti, Min. Pubbl. Istr.

On. Colombo, Min. Tesoro.

On. Giolitti, Min. Bilancio.

On. Luigi Bertoldi, Min. Lavoro.

On. Cesare Bensì, Sottosegretario Min. Aff. Esteri.

On. Luigi Granelli, Sottosegretario per l'emigrazione Min. Aff. Esteri.

TELEGRAMMA:

"Delegati sindacali europei personale non di ruolo istituzioni scolastiche estero riuniti 5 c.m. Basilea, preso atto telegramma 8 aprile Ministro Moro, considerato rifiuto burocrati Ufficio V Ministero Affari Esteri attuare accordi politici già siglati, tenuto conto persistente mancanza elementi concreti, confermano sciopero tempo indeterminato dal 20 maggio in tutta Europa;

Invitano responsabili governo stipulare accordi bilaterali con Paesi d'emigrazione ai fini degna scolazzazione figli lavoratori emigrati, a provvedere sostanziale aumento fondi per più seria politica scolastica estero in occasione prossimo esame bilancio, at estendere decreti delegati gestione sociale anche istituzioni scolastiche estero, at definire status giuridico personale non di ruolo, at mettere in atto impegno politico circa aumento retribuzioni stesso personale, at operare immediata ristrutturazione Ufficio V Ministero Affari Esteri et prendere adeguati provvedimenti confronti personale detto Ufficio.

Delegati sindacali europei chiedono immediato incontro con Min. Moro et Sottosegretari Bensì et Granelli onde definire provvedimenti atti a sanare caotica situazione assistenza scolastica figli e lavoratori emigrati".

F.to: Negro, D'Amico (Svizzera) - Zandonai, D'Orazio (Benelux) Galbucci, Concialdi Azzellini (Germania).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 16-5-74

I Gastarbeiter hanno rimesso a casa 8,5 miliardi di marchi

Meno rimesse in Italia

BONN, aprile

Nel 1973 solamente un miliardo 400 milioni di marchi sono stati spediti dai lavoratori italiani nel nostro Paese — Aumentano invece i depositi a risparmio presso le banche tedesche — In media ogni emigrato italiano ha inviato 3253 DM alla famiglia

Le rimesse dei Gastarbeiter nei loro Paesi d'origine sono ammontate nel 1973 a otto miliardi e mezzo di marchi. Come è noto, i lavoratori stranieri erano in quell'anno circa due milioni e mezzo; gli italiani occupavano il terzo posto, dopo i turchi e gli jugoslavi, ed erano 408 mila.

Divisi per nazionalità, gli 8,5 miliardi di marchi che sono andati a rimpolpare le magre riserve dei Paesi d'emigrazione, sono così suddivisi:

Turchia: 2,5 miliardi DM; Jugoslavia: 2,2 miliardi DM; Italia: 1,4 miliardi DM; Spagna: 0,9

miliardi DM; Grecia: 0,9 miliardi DM; Portogallo: 0,6 miliardi DM.

Contemporaneamente sono aumentati i risparmi dei lavoratori stranieri nelle banche tedesche, per un totale di 4,5 miliardi DM. Purtroppo non è tecnicamente possibile conoscere la nazionalità di questi risparmiatori, ma da alcune osservazioni pensiamo di potere chiaramente dedurre un profondo cambiamento nell'atteggiamento degli emigrati italiani nel 1973, rispetto agli anni precedenti. Da sempre il lavoratore italiano era in testa alla classifica dei risparmiatori: perché lo troviamo relegato oggi al penultimo posto, davanti solamente ai portoghesi che però sono fuori dal loro Paese molte volte per ragioni politiche? Da un guadagno medio (netto) annuale di 13.500 DM, un Ufficio di statistica tedesco ha rilevato

che a casa propria (in patria) un turco ha mandato 4340 marchi; un Jugoslavo, 4255 DM; uno spagnolo, 4187 DM; un greco, 3309 DM; un italiano, 3253 e un portoghese, 2941 DM. A parità di guadagno, insomma, le rimesse dei lavoratori italiani in Italia sono state nettamente inferiori a quelle degli altri Gastarbeiter nel 1973. Anche la cifra assoluta (1,4 miliardi DM) indica un chiaro regresso delle rimesse dalla Germania e per contro un aumento dei depositi a risparmio presso le banche tedesche. Chi può dar torto all'emigrato se non ha fiducia nella lira? Gli avvenimenti monetari dell'ultimo anno in Italia non hanno certamente contribuito a rafforzare la fiducia in risparmi

nel nostro Paese. Quelli più recenti (blocco alle frontiere con il limite delle ventimila lire, oggi elevato a 35.000 lire in contanti) anziché dissipare contribuiscono ad aumentare il timore che i soldi guadagnati duramente all'estero vadano a finire in

RISPARMIO GASTARBEITER NEL 1973



IN MILIARDI DM

4,5 in banche tedesche
8,5 in rimesse, di cui

	Turchi	Jugoslavi	Italiani	Greci	Spagnoli	Portoghesi
DM	2,5	2,2	1,4	0,9	0,9	0,6



Ogni Gastarbeiter ha mandato a casa DM:

	Turchi	Jugoslavi	Italiani	Greci	Spagnoli	Portoghesi
DM	4340	4255	3253	3309	4187	2941

In media su un guadagno annuale netto di DM. 13500.

CORRIERE ITALIA

Il problema delle rimesse dei lavoratori italiani emigrati preoccupa il Governo. Il loro ammontare è paurosamente calato nel 1973 e nei primi mesi di quest'anno. Il Sottosegretario all'Emigrazione, Luigi Granelli, ha presentato da tempo un progetto per concedere interessi privilegiati ai depositi degli emigrati, incontrando però una tenace resistenza da parte del Ministero tecnici. Pochi giorni fa Granelli ha confermato in una comunicazione alle nostre autorità nella Repubblica Federale che le consultazioni con le Amministrazioni finanziarie e con la Banca d'Italia continuano "ad alto livello", nel tentativo di pervenire ad un sistema organico per incentivare le rimesse. VII

Ritaglio

niente in Italia.

Accade così che una delle fonti ormai tradizionali di proventi attivi nella bilancia dei pagamenti (più di mille miliardi all'anno) rischia d'inaridirsi per la speculazione politica del governo, che non vuole prendere in considerazione la concessione di privilegi alle rimesse degli emigrati. Si ha un bel dire: tanto prima o dopo quei soldi verranno in Italia. L'aver sperimentato i vantaggi e la sicurezza di risparmi in banche estere crea un'abitudine che sarà ben difficile da cambiare. Il bilancio del 1973 ci dà ragione.

Dalla Repubblica Federale di Germania le rimesse non sono mai state così basse: eppure l'italiano continua a risparmiare!

E' impensabile che di colpo, lui che era da sempre in testa alla classifica comparata con gli altri gruppi nazionali, scenda ai livelli più bassi senza una ragione specifica. Resta una sola contromisura possibile per il governo italiano, sempre che abbia interesse a fare rifluire la fonte d'oro delle rimesse: quella di un'offerta ragionevole di vantaggi privilegiati, alla quale, tutto sommato, i lavoratori emigrati hanno diritto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 16-5-74

Convegno emigrazione CGIL - CEE

Con un'introduzione e conclusioni del segretario confederale Aldo Bonaccini, una relazione del responsabile dell'ufficio emigrazione Enrico Vercellino ed un concreto e proficuo dibattito, si è concluso a Cagliari il seminario CGIL-CEE (18-19 aprile), che ha discusso sulle condizioni e sui problemi dell'emigrazione nell'attuale situazione per puntualizzare e rilanciare, in Italia e nella CEE, le rivendicazioni in questo campo, che non sono solo degli emigrati, ma di tutti i lavoratori d'Europa.

Esso ha sottolineato in modo particolare l'interesse comune di tutti gli emigrati, lavoratori e sindacati della CEE e d'Europa alla garanzia, alla contrattazione ed al conseguimento di un'efficace applicazione e perfezionamento, uniformazione e revisione delle norme e strumenti comunitari, degli accordi interstatali e delle legislazioni nazionali sulla manodopera, l'occupazione, la formazione professionale, l'istruzione pubblica, gli alloggi ed il ricongiungimento delle famiglie.

La condizione primordiale e imprescindibile per tradurre in fatti concreti questo interesse comune è stata riconosciuta nella necessità di perseguire fermamente una linea generale diretta a superare l'attuale tipo di emigrazione. Ciò significa sia superare le condizioni discriminatorie esistenti e garantire i diritti non rispettati o non riconosciuti, sia superare, a livello nazionale e comunitario, le cause dell'emigrazione e del sottosviluppo, trasformando gli attuali obblighi spostamenti della manodopera in una libera scelta del lavoratore, attraverso un'effettiva ed efficace integrazione dello sviluppo economico, del mercato del lavoro e del progresso sociale.

UNITA' EUROPEA

In questo spirito, le esigenze più importanti emerse dal convegno sono due: 1) conseguimento di un'effettiva parità di trattamento e di diritti sociali, sindacali, politici ed altri tra i lavoratori di tutta una Comunità, misure governative e comunitarie impegnate e coordinate per eliminare le discriminazioni sociali e nazionali che calpestanto i contratti collettivi e alimentano il mercato nero ed il subappalto illegale della manodopera; 2) una forte azione di tipo nuovo da parte della CEE e dei governi locali che, insieme al crescente impegno e coordinamento dell'iniziativa e dell'intervento sindacale, contribuiscono a far uscire la CEE dalla persistente situazione di crisi in cui si trova, apre una pagina nuova e, con scelte coraggiose, faccia rapidamente progredire l'unità europea.

I principali obiettivi e proposte usciti dal convegno e che possono

essere considerati componenti indispensabili di una piattaforma unificante e realizzabile da confrontare ulteriormente con i lavoratori, con CISL, UIL e la Federazione unitaria, con gli altri sindacati d'Europa, il governo italiano e la CEE, possono così riassumersi: 1 - azione per uno Statuto del lavoratore europeo - che oggi è spesso costretto a spostarsi ed emigrare in cerca di lavoro, Statuto che deve anche comprendere tutte le prestazioni, le garanzie e i servizi necessari all'emigrante; 2 - azione, per un nuovo tipo e modello di sviluppo economico e di piena occupazione comunitaria, garantito da un adeguato funzionamento e coordinamento degli uffici del lavoro e di collocamento ai vari livelli da un'efficace politica regionale e da misure per il superamento del sottosviluppo e della disoccupazione strutturale, in primo luogo nelle aree depresse; 3 - la rapida uniformazione a queste esigenze prioritarie ed alle norme comunitarie delle condizioni e clausole degli accordi interstatali tra paesi comunitari e tra questi e i paesi extracomunitari, concernenti sia i problemi della emigrazione che quelli della cooperazione economica, commerciale ecc.; 4 - l'incremento dell'impegno dei sindacati italiani in primo luogo e degli altri paesi nel campo dell'emigrazione, dell'occupazione e dello sviluppo economico con la realizzazione e lo sviluppo delle strutture sindacali e di forme comuni di collaborazione e coordinamento che potenziano anche la sindacalizzazione e l'attiva partecipazione degli emigrati assieme a tutti gli altri lavoratori alla vita ed alle lotte sindacali; 5 - promozione di iniziative comuni nel campo dell'informazione sindacale; di garanzie e del controllo sull'apprendistato ed in generale su tutto il periodo di formazione scolastica dei figli degli emigrati, collegando le spinte dei lavoratori stranieri a quelle dei nazionali in direzione della riforma democratizzazione e armonizzazione dei sistemi scolastici; sostenendo e organizzando ogni forma concreta di intervento in direzione della formazione generale e professionale dei lavoratori emigrati. Il convegno ha anche insistito sulla necessità che, in merito ai numerosi problemi, le cui soluzioni dipendono unicamente dal governo italiano, si giunga rapidamente, tra questo e la Federazione CGIL CISL UIL, ad un incontro per definire ed attuare sollecite e concrete soluzioni.

Al convegno di Cagliari, oltre a dirigenti centrali della CGIL, dell'INCA e dell'ECAP, di alcune regioni e categorie hanno anche partecipato lavoratori attivi nei sindacati esteri, operatori dell'INCA e dell'ECAP in alcuni paesi d'Europa, una rappresentanza della CEE e il segretario regionale sardo della CISL, Lay.

L'italiano "terza lingua" nelle scuole superiori

di Toronto

di Vittorio Nanni

TORONTO — Vi sono due lingue ufficiali, in Canada: l'inglese e il francese.

Ma a Toronto, dove la nostra comunità ha raggiunto una straordinaria concentrazione, la seconda lingua non è il francese ma l'italiano.

Questo fatto — se ci fosse stato bisogno di una conferma ufficiale — è venuto fuori dallo studio presentato martedì scorso al Toronto Board of Education da uno speciale Comitato per i Programmi Scolastici.

Più diffuse della lingua francese, e più apprezzate dagli studenti, sono inoltre altre lingue come lo spagnolo e il portoghese. Il Comitato ha quindi raccomandato che il Board of Education espanda — con il prossimo anno scolastico — l'insegnamento della "terza lingua" nelle scuole superiori, dal grado nono al grado dodicesimo.

Lo studio presentato dal Comitato per i Programmi Scolastici puntualizza che su 4.300 studenti presenti nelle scuole superiori di Toronto, 829 hanno indicato di voler studiare, a scuola e durante le normali lezioni, la lingua italiana.

Soltanto 346 studenti

hanno invece chiesto di studiare il francese. La grande preferenza data allo studio della lingua italiana è tanto più impressionante se si considera che a Toronto studiano ragazzi di ben 45 lingue originali diverse.

Poiché l'introduzione di una terza lingua implicherebbe "saltare" alcune altre lezioni, è stato chiesto ai ragazzi quali lezioni vorrebbero "saltare". Ed ecco la risposta: 296 ragazzi, pur di studiare l'italiano "marinerebbero" volentieri le lezioni di lingua francese.

La lingua francese come materia di studio nelle scuole viene soltanto quarta nella scelta degli studenti.

Ecco un quadro completo delle lingue che riscuotono le maggiori preferenze degli studenti:

- 1) Italiano 829 studenti
- 2) Spagnolo 639 "
- 3) Portoghese 374 "
- 4) Francese 345 "
- 5) Tedesco 327 "
- 6) Cinese 316 "
- 7) Greco moderno 248 "
- 8) Ucraino 220 "
- 9) Polacco 180 "
- 10) Russo 135 "
- 11) Ebraico 112 "
- 12) Latino 86 "
- 13) Greco antico 44 "
- 14) Ungherese 42 "
- 15) Maltese 38 "
- 16) Iltiano 33 "

Seguono numerose altre lingue con opzioni minori. Ecco le scuole di Toronto nelle quali gli studenti hanno mostrato più interesse il desiderio di studiare la lingua italiana:

- | | |
|----------------|--------------|
| Central Tech. | 235 studenti |
| West Toronto | 122 " |
| Weston Tech. | 92 " |
| Brockton | 79 " |
| Danforth Tech. | 47 " |
| Lakeview S.S. | 30 " |
| Heydon Park | 27 " |
| Monark Park | 21 " |
| North Toronto | 20 " |

Seguono altre scuole nelle quali l'italiano è stato chiesto da un numero di studenti inferiore a 20.

Va notato inoltre che nella scuola Monark Park i

venti studenti che vogliono studiare l'italiano sono in aggiunta ai 90 che già seguono, in questa scuola, i corsi della nostra lingua.

Il 70 per cento dei ragazzi che hanno scelto e desiderano studiare la lingua italiana durante i normali corsi di studio e di origine italiana e ha l'italiano come madre lingua.

Tutti gli studenti vorrebbero poter studiare l'italiano durante il normale corso delle lezioni ma sono disposti, pur di apprendere la nostra lingua, a fare sensibili sacrifici. In particolare: il 9 per cento degli studenti sono disposti a trasferirsi

in un'altra scuola dove sia possibile formare classi per lo studio della lingua italiana.

Il 21 per cento è disposto a frequentare un doposcuola serale, il 12 per cento potrebbe seguire corsi di italiano durante le vacanze estive e il 37 per cento è disposto a frequentare il doposcuola subito dopo il normale orario delle lezioni.

I risultati dello studio indicano chiaramente che gli studenti (e i genitori degli studenti) sentono la necessità di inserire una terza lingua nelle scuole. Lo studio indica inoltre chiaramente che l'italiano

e' la "terza lingua" preferita e la più intensamente richiesta.

Nonostante la politica del Multiculturalismo, nonostante la insistente richiesta di favorire in Canada un sistema scolastico che consenta la conservazione delle diverse culture, la "terza lingua" trova tuttavia difficoltà a imporsi come valido mezzo di trasmissione delle diverse culture nazionali. La "terza lingua" e' ancora la cenerentola fra le materie di studio.

Attualmente nelle scuole di Toronto vengono tenuti corsi regolari in otto

lingue diverse per un numero stranamente limitato di allievi. Eccole: Lingua italiana: esistono corsi in sette scuole diverse per complessivi 1.331 allievi.

Lingua tedesca: 14 scuole e 1.147 studenti.

Lingua greca: 4 scuole e 48 allievi

Lingua latina: 14 scuole e 48 allievi

Lingua polacca: 1 scuola e 59 allievi

Lingua russa: 3 scuole e 85 allievi

Lingua spagnola: 3 scuole e 359 allievi

Lingua ucraina: una scuola e 121 allievi.

La commissione per i Programmi Scolastici dopo aver eseguito uno studio nelle superiori, scuole dal nono al dodicesimo grado, ha raccomandato che venga ampliato tutto il programma di studio delle seguenti lingue: italiana, portoghese, greca, spagnola, cinese, ebraica e lituana.

Un rapporto ufficiale, firmato da Mitchell Lennox, superintendente del programma e da Duncan Green, direttore all'educazione, ha messo in evidenza tutta una serie di problemi che rendono difficile la pratica applicazione del programma di espansione dell'insegnamento della "terza lingua".

Il problema principale e', naturalmente, la limitata dotazione dei fon-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Corriere Canadese

di

Toronto

del

16-5-74

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

qualificati e nel reperire e acquistare materiale didattico nelle diverse lingue.

Un altro problema e' costituito dal fatto che, ogni qual volta si inseriscono nel programma delle lezioni corsi di lingue diverse dall'inglese e dal francese, si corre il rischio di rivoluzionare tutto il piano di studio di una certa classe.

Per tutte queste ragioni la pratica attuazione del programma e' lasciata alla discrezione di Duncan Green.

Il Board of Education ha intanto lanciato un programma per la ricerca - anche attraverso inserzioni pubblicitarie sui giornali - di un buon numero di insegnanti capaci di impartire lezioni di lingua italiana e di lingue come lo spagnolo, il portoghese, il cinese.

La difficolta' maggiore, si dice, e' costituita dalla limitatezza dei fondi a disposizione. "Mancano i fondi perfino per portare avanti validamente il programma di insegnamento della lingua francese che e' inserita nella scuola come materia obbligatoria - ha fatto rilevare il Board of Education - ci si puo' facilmente immaginare come sia difficile reperire i fondi per finanziare l'insegnamento della "terza lingua".

In uno studio eseguito dal Consigliere Don Frasca e presentato nel settembre scorso al Comitato dei Programmi Scolastici, il Consigliere italiano presso il Board of Education ha sottolineato la responsabilita' del Governo Provinciale, specialmente se vista nell'ambito della politica del Multiculturalismo.

Il Primo Ministro dell'Ontario, William Davis ha a suo tempo dichiarato: "poiche' la lingua e' un aspetto essenziale del Multiculturalismo, e' comprensibile che i genitori vogliano che i loro ragazzi abbiano l'opportunita' di continuare lo studio della loro lingua madre nel corso della scuola secondaria".

Sempre il Primo Ministro, in occasione di una sua visita alla comunita' ucraina ha dichiarato: "Gli studenti che frequentano i gradi nove e dieci saranno incoraggiati ad apprendere una terza lingua in modo che abbiano la possibilita' di avere un minimo di quattro anni di studio della lingua di loro scelta.

All'amministrazione delle diverse scuole verra' dato incarico di inserire nei corsi di studio quelle lingue per le quali un numero sufficientemente alto di studenti abbia fatto richiesta".

Non e' infatti possibile immaginare come sia possibile dare pratica attuazione alla splendida idea del Multiculturalismo se non si e' disposti a compiere degli sforzi, anche finanziari per conservare la conoscenza della lingua che e' alla base delle diverse culture ed e' il veicolo con il quale queste culture possono essere trasmesse di generazione in generazione.

Fra sette giorni esatti il Toronto Board of Education sara' chiamato a confermare le raccomandazioni espresse dal comitato dei Consiglieri. E da quel momento la comunita' italiana avra' il diritto di chiedere che queste raccomandazioni vengano tradotte in pratica.

La sopravvivenza della nostra cultura in Canada e' infatti indissolubilmente legata al sopravvivere della lingua italiana fra gli italo-canadesi e la scuola e' il mezzo piu' idoneo perche' cio' possa essere attuato. Se la comunita' italiana non riuscira' ad esigere che il bel programma preparato venga messo in pratica alla lettera, significhera' che parole come Multiculturalismo e "societa' del mosaico" sono soltanto etichette senza significato.

Legli Affari Esteri

IGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di *Brescia* del *16.5.74*

**Proposta una conferenza
nazionale dell'emigrazione**

Roma, 15 maggio

Le due commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera hanno dato oggi parere favorevole alla proposta di legge dei democristiani Salvi e Storchi, firmata anche da deputati dei partiti della maggioranza, di organizzare una conferenza nazionale dell'emigrazione per la quale è prevista una spesa di 50 milioni. Domani la proposta verrà esaminata dalla commissione Esteri che, quasi certamente, deciderà di discuterla in sede legislativa, vale a dire, che non ci sarà bisogno di farla votare in aula se la commissione stessa darà voto finale favorevole.

U T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

16-5-46

A Chatou

DES TRAVAILLEURS IMMIGRÉS
OBTIENNENT PARTIELLEMENT
SATISFACTION APRÈS UNE
GRÈVE D'UN MOIS.

Les cent quarante ouvriers, en majorité des travailleurs immigrés, du chantier « Ville Nouvelle », à Chatou (Yvelines), qui étaient en grève depuis le 10 avril, viennent de reprendre le travail après avoir obtenu satisfaction sur une partie de leurs revendications.

Ces salariés, occupés pour le compte d'une filiale régionale de la Société auxiliaire d'entreprise (S.A.E.), réclamaient une augmentation de salaire de 8 % au 1^{er} mai et de 4 % au 1^{er} juillet, l'intégration progressive de la prime de rendement au salaire (soit 20 % de la masse salariale). Ils demandaient, en outre, « des conditions décentes d'hygiène », notamment pour les résidents, ainsi que « le respect de la convention collective ». Alors que la S.A.E. construit des logements de « standing », les ouvriers de Chatou ne disposaient, sur l'ensemble du chantier, que de trois douches et de trois w.-c. Or, une grande partie des immigrés vivent sur place, dans des baraquements.

En accord avec la section syndicale C.G.T., les immigrés avaient formé un comité de grève. Après quatre entrevues sans succès avec la direction, et celle-ci ayant tenté de faire reprendre le travail en faisant appel, notamment, à la police locale, les ouvriers occupèrent le chantier et menacèrent d'étendre le conflit à d'autres chantiers de la région parisienne, notamment à Evry (Essonne), tout en proposant de nouvelles négociations. Celle qui vient d'avoir lieu a débouché sur un compromis : les grévistes n'ont pas obtenu l'intégration de la prime de rendement, mais la direction s'est engagée à payer les journées de grève à concurrence de 40 %, et accorde une augmentation immédiate de 5 % sur les salaires.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Rome

del

16-5-74

IL PROBLEMA DEGLI STRANIERI IN GERMANIA

Ignorati dal governo
i nostri connazionaliIl 2,6 per cento dei lavoratori stranieri nella
R.F.T. sono attualmente senza lavoro - I servizi
resi dagli emigrati alla Repubblica Federale

QUANDO c'era necessità di loro, vennero a migliaia: i «Gastarbeiter». All'improvviso molti tedeschi cominciarono ad avere paura di perdere il proprio posto di lavoro — stando ad un'inchiesta condotta dall'istituto di Allensbach — ed un numero ancora maggiore di persone comprese che i lavoratori stranieri non erano i gregari dei tedeschi.

Secondo le cifre ufficiali, nella Repubblica federale attualmente lavorano 2,5 milioni di operai stranieri. Il venti per cento sono turchi e jugoslavi, il 18 per cento italiani, l'8 per cento greci; solo un operaio straniero su cinque proviene da un Paese della Comunità europea.

Nel Baden-Wuerttemberg il 17 per cento dei lavoratori dipendenti è straniero, in Assia il 14 per cento, nella Renania-Westfalia 11 per cento ed in Bassa Sassonia ed a Brema poco al di sotto del 6 per cento. La quota massima di stranieri è registrata nell'industria e nell'artigianato, specialmente nell'edilizia, in cui gli stranieri sono il 22 per cento. Seguono quindi gli alberghi e ristoranti col 19 per cento, cava e lavorazione della pietra col 18 per cento, lavorazione della plastica e della gomma 18 per cento, tessili e confezioni 16 per cento, metalmeccanica 15 per cento. Inoltre: il 45 per cento dei Gastarbeiter è occupato in ditte con più di 500 dipendenti, un quinto di essi lavora da più di tre anni nella stessa ditta, il 61 per cento (i tedeschi il 37 per cento) e di età compresa tra 25

e 45 anni. Le donne rappresentano il 30 per cento dei lavoratori stranieri.

Preso nel complesso, nella Repubblica federale lavora un notevole gruppo di operai immigrati, il cui numero è quasi pari a quello dei dipendenti della federazione, dei «Laender» e dei comuni, senza la Bundeswehr e le ditte di proprietà dello Stato.

Il numero degli illegali, cioè dei lavoratori stranieri che non sono registrati presso gli uffici di collocamento, è molto elevato e si aggira probabilmente attorno al mezzo milione di unità. Quando nello scorso autunno a causa della crisi del petrolio la congiuntura cominciò a flettersi ovunque, il governo federale decise di bloccare l'assunzione di operai stranieri provenienti da Paesi extracomunitari per sgravare il mercato della manodopera della Repubblica federale.

Sintomi
di stanchezza

Secondo i dati dell'ufficio centrale di collocamento di Norimberga questo blocco è stato rispettato da tutti e si sono cominciate a cercare soluzioni per quei settori che presentavano sintomi di stanchezza.

Tutte le riflessioni vertevano sugli operai stranieri, il cui numero, secondo alcuni, poteva essere manipolato, cioè adattato alla situazione congiunturale. Questa opinione veniva sostenuta anche dall'istituto di ricerche di mercato, che proponeva

la riduzione del contingente di stranieri di alcune centinaia di migliaia nel giro di pochi mesi.

Un alto funzionario del ministero federale del Lavoro affermava che la schiera di operai immigrati poteva essere ridotta per mezzo del pagamento di un premio in denaro per chi rientrava in patria.

Alcuni giorni dopo lo stesso funzionario ha ammesso che il suo ministero per il momento aveva abbandonato quest'idea, ma al medesimo tempo il presidente del consiglio di vigilanza della Westdeutsche Landesbank dr. Ludwig Poullain esternava una tesi molto simile.

Due milioni e mezzo di operai stranieri — affermava egli — sono troppi per l'economia tedesca, e per questa ragione buona parte di loro dovrebbe essere rimandata in patria senza perdite finanziarie, cioè senza perdita del diritto al sussidio di disoccupazione.

Nel settore della disoccupazione gli stranieri pagano di più di quanto sia loro possibile incassare (la situazione è molto diversa in quelli della pensione e della malattia).

Statistiche ufficiose dell'Ufficio centrale di collocamento hanno dimostrato che i Gastarbeiter partecipano per un 13 o 14 per cento al pagamento di contributi (ivi inclusa la parte dei datori di lavoro). A questi pagamenti, che attualmente hanno raggiunto un volume di 600 milioni di marchi all'anno, si raffrontano prestazioni relative modeste.

Attualmente nella Repubblica federale ci sono il 2,8 per cento del totale dei lavoratori dipendenti e il 2,6 per cento degli stranieri senza lavoro. I Gastarbeiter hanno gli stessi diritti dei tedeschi a pagamenti da parte della cassa di integrazione e di

disoccupazione, in parte — secondo gli accordi tra i vari Stati — al percepimento di indennità di disoccupazione anche dopo essere rientrati in patria.

Operai provenienti dai Paesi della CEE che sono stati disoccupati per un mese nella Repubblica federale, percepiscono gli stessi emolumenti di disoccupazione ancora per tre mesi se rientrano in patria, mentre quelli provenienti da paesi terzi, co-

me Jugoslavia, Grecia o Spagna, dopo un mese di disoccupazione in Germania, in patria ricevono quelli pagati normalmente nei loro Paesi di origine.

I conteggi finali con l'Ufficio centrale di collocamento di Norimberga vengono fatti in un secondo tempo.

Premio di rientro

I restanti operai stranieri ottengono il sussidio di disoccupazione soltanto per il periodo di permanenza nella Repubblica federale.

Da questi dati si potrebbe dedurre un diritto ad una restituzione parziale dei contributi ai Gastarbeiter, e in realtà il pagamento del premio di rientro in parte viene giustificato con questo argomento.

Si parla addirittura di un premio oscillante tra 1000 e 2000 DM per invogliare gli operai immigrati a ritornare in patria prima del previsto: i biglietti di ritorno in tal caso verrebbero «donati».

La proposta sembrava buona, ma il paragone diretto tra due calcoli dimostra che difficilmente si può raggiungere una giusta ripartizione nel caso si proceda ad una ripartizione parziale dei contributi al fondo di disoccupazione.

Secondo stime credibili, che sono state confermate dall'Ufficio di collocamento di Norimberga, ogni operaio straniero versa alla cassa disoccupazione 250 DM l'anno. Inoltre, 1000 o 2000 DM di premio di rientro corrisponderebbero ad un sussidio di disoccupazione di due, tre o quattro mesi, considerando anche che questo sussidio potrebbe essere versato anche nei Paesi d'origine dell'operaio straniero.

Prescindendo da questi calcoli una restituzione dei contributi sarebbe oltretutto un'infrastruzione al principio della solidarietà che ispira l'attività della assicurazione sociale in Germania.

Conclusione: ogni operaio tedesco che non è mai stato disoccupato e che non ha mai partecipato a corsi di perfezionamento degli Uffici di collocamento, potrebbe protestare e chiedere il rimborso dei suoi contributi. Le conseguenze per tutte le assicurazioni sociali sarebbero incalcolabili.

Ma nel frattempo la psicosi della crisi sta passando e si vede chiaramente che l'economia della Repubblica federale anche in futuro avrà bisogno di un determinato numero di operai

A STA

stranieri considerando anche il fatto che attualmente in Germania, in determinati settori, non ci sono altri operai disposti a svolgere alcune attività.

Secondo i calcoli del direttore generale dell'Ufficio centrale di collocamento dr. Minta, la quota di operai stranieri potrebbe essere diminuita soltanto se si riuscisse a mobilitare le forze lavorative femminili della Repubblica federale, che per un 70 per cento preferiscono rimanere a casa.

Aumento della disoccupazione

A questo punto ci si potrebbe chiedere se i netturbini di Hannover (stranieri quasi tutti) potrebbero essere sostituiti da donne. La risposta sarebbe di no, perché una forza lavorativa non è senz'altro uguale ad un'altra.

Dunque, non ci sono soluzioni ideali per ridurre il numero di lavoratori stranieri nei momenti di flessione congiunturale. Al massimo ciò che si potrà fare sarà di realizzare compromessi che non mettano in pericolo la economia nazionale e che tengano in considerazione anche i problemi degli operai immigrati la cui presenza ha reso enormi servizi alla Repubblica federale.

Questa è la sintesi di una lunga inchiesta svolta da un quotidiano tedesco sul problema degli stranieri in Germania, proprio mentre alla Volkswagen sono sospesi i lavori ed i nostri connazionali superano il migliaio, come alla NSU di Neckarsulm, alla BMW di Monaco ecc.

Una situazione che vede la RFT interessata a suo modo, e il governo italiano a non interessarsi del destino dei numerosi lavoratori che vagano per le stazioni della Germania di Brandt.

BRUNO ZORATTO

D VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

16-5-44

CON UN REFERENDUM

Sorgerà in Svizzera un nuovo Cantone

La comunità etnica di lingua francese a maggioranza cattolica del Giura vuole staccarsi da quella di lingua tedesca - La decisione col voto nel prossimo mese

Berna, 15 maggio

Un nuovo Cantone di lingua francese potrà nascere in Svizzera in seguito al referendum che si sta preparando nella regione del Giura. Circa 160 anni fa il Giura di lingua francese fu incorporato nel Cantone di Berna in cui predomina la lingua tedesca, e questa imposizione ha dato luogo a complicazioni e proteste senza fine da parte della minoranza francofona che si ritiene ingiustamente « colonizzata ». Il mese prossimo 80.000 elettori del Giura (che conta 130.000 abitanti) saranno chiamati alle urne per decidere se dovrà essere creato il 23. Cantone svizzero, dividendo in due il Cantone di Berna e separando così le due comunità etniche.

Se gli elettori del Giura risponderanno sì al referendum, verrà creato il primo nuovo Cantone dal 1815, anno in cui fu creata la struttura politica ed amministrativa svizzera che dura tuttora. Il nuovo Cantone sarà il sesto di lingua francese, accanto ai cinque oggi esistenti, e precisamente: Vaud, Neuchâtel, Ginevra, Vallese e Friburgo. Gli ultimi due Cantoni tuttavia sono mistilingui, e hanno una minoranza di lingua tedesca accanto alla maggioranza di lingua francese.

La questione del Giura è stata in questi ultimi anni un punto scottante della politica svizzera, che ha creato momenti di grave tensione e anche di violenza, tanto che le tre chiese che rappresentano le confessioni più diffuse nel Cantone di Berna (la cattolica romana, l'evangelica riformata e la « cattolica cristiana »), hanno dramato un appello alla calma e all'autocontrollo degli elettori durante il referendum.

Le recenti elezioni amministrative hanno indicato una differenza di opinioni sulla questione del Giura tra i vari circondari che compongono la regione, e gli osservatori politici ritengono che una risposta unanime dei 7 circondari sia improbabile. In tal caso saranno necessari ulteriori referendum per decidere le esatte frontiere del nuovo Cantone, e la gestazione del Cantone che sta per nascere potrebbe protrarsi fino al 1980.

Il Consiglio federale svizzero si è espresso a favore di una rapida soluzione del problema, che sarebbe facilitata da un risultato chiaro ed univoco del referendum.

In molti villaggi del Giura appare evidente anche al visitatore più frettoloso che la campagna elettorale è al calor bianco. Le bandiere rosse e bianche del « Giura libero » sono ovunque visibili, sventolanti sui pennoni oppure inchiodate sui massicci muri di pietra delle fattorie e dei granai. Le iniziali « F.L.J.24 (Fronte de liberation du Jura) sono dipinte in rosso lungo le strade.

L'opposizione alla separazione del Giura, a maggioranza cattolica e di lingua francese, dal Cantone di Berna, a maggioranza protestante e di lingua tedesca, è anch'essa forte e decisa. I partigiani dello status quo hanno fondato un'organizzazione

chiamata « Union des patriotes jurassiens » e hanno definito la separazione « un nonsenso politico ed economico ». I lealisti sono spesso venuti alle mani con i loro oppositori. Una così acuta tensione politica sarebbe incomprensibile se non si riflette sul fatto che in Svizzera i Cantoni godono di tali e tanti poteri da poter essere considerati dei veri e propri Stati, sia pure federati.

In questo clima non sembrano esagerati gli appelli a « far sì che il confronto delle idee non degeneri in violenza, tumulti e disordine ». In effetti i separatisti del Giura hanno dato prova in questi ultimi anni di notevole vivacità, determinazione e spirito d'iniziativa, realizzando diversi attentati e occupando le ambasciate svizzere a Parigi e a Bruxelles, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul loro problema. Gli estremisti del Giura non rispondono affatto al cliché dello svizzero pacifico, tranquillo e imperturbabile. Con un gesto di sfida, i separatisti hanno perfino fatto circolare loro pattuglie armate per le strade di Delemont.

Anche se le violenze del movimento autonomista sono ben poca cosa se confrontate con quanto avviene in altre parti del mondo, come l'Irlanda o l'Africa, tuttavia le autorità federali hanno predisposto speciali misure di sicurezza, soprattutto per salvaguardare l'integrità delle urne e per assicurare un regolare ed onesto conteggio dei voti.

R. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *16-5-84*

**Ancora obbligatoria
la carta verde
per gli italiani
che vanno in Svizzera**

Berna, 15 maggio.

La carta verde — cioè il certificato internazionale di assicurazione per le automobili — è stata abolita fra la Svizzera e dodici Paesi europei, cioè la Germania Est, il Belgio, la Danimarca, la Finlandia, la Gran Bretagna, la Ungheria, l'Irlanda, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, la Svezia e la Cecoslovacchia, ma è ancora obbligatoria nei riguardi degli automobilisti italiani e francesi che entrano in territorio elvetico.

L'accordo riguardante la Svizzera e i dodici Paesi sopra citati è stato reso possibile da una convenzione fra le società assicuratrici. (AFP)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **ABE** di **Milano** del **16-5-44**

LE SORPRESE DI UN'INCHIESTA DELLA TV SVIZZERA

**Famiglia offresi per
intervista di qualunque tipo**

Nel corso della realizzazione, da parte della rubrica « Reporter », del numero unico sul referendum in Italia, che la rete televisiva svizzera ha mandato in onda da Lugano, gli autori del programma sono incappati in numerosi incidenti.

A Matera, per esempio, alla *troupe*, impegnata con la consueta pignoleria svizzera, è capitato un curioso episodio. Chiesto al Comitato per l'abrogazione del divorzio di poter intervistare una famiglia « antidivorzista », i tecnici televisivi hanno potuto filmare una lunga conversazione dove i membri del « clan » familiare si sono sforzati a dimostrare i vantaggi e le ragioni dell'indissolubilità. All'indomani i due autori, Manfrini e Honnegger, facevano passare la voce per avere un contatto con una famiglia « divorzista ». Ed ecco che di fronte ai due allibiti registi, si ripresenta la stessa famiglia che il giorno prima aveva sostenuto, con tanto calore, le tesi del professor Gabrio Lombardi. Si trattava evidentemente di un nuovo sistema per sbarcare il lunario.

Naturalmente la compromettente intervista non è stata trasmessa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di

Milano

del

16-5-74

Ritaglio dal Giornale

UN'INTERROGAZIONE URGENTE DEL DEPUTATO FRANCESCO COLUCCI

Perché si ostacola il voto dei nostri lavoratori emigrati?

Si fanno sempre più frequenti le segnalazioni di aziende tedesche, svizzere e francesi che frappongono ostacoli, qualche volta giungendo fino al divieto, a rilasciare permessi ai lavoratori italiani che vogliono rientrare in Italia per esprimere il proprio voto sulla richiesta di abrogazione della legge Fortunabaslini.

Questa preoccupante situazione è stata sottolineata da una interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Francesco Colucci, del Partito Socialista Italiano. L'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio dei Ministri e al ministro degli Esteri chiede « se sono vere le notizie pubblicate da autorevoli organi di stampa, secondo le quali alcune industrie della Germania Federale e della Svizzera, rifiutano di concedere ai nostri connazionali emigrati licenze per raggiungere le rispettive



città di residenza, al fine di poter esprimere il 12 maggio, il proprio voto sulla richiesta di abrogazione della legge 1 dicembre 1970 n. 898 riguardante la « disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio ».

L'onorevole Colucci ha chiesto inoltre « quali iniziative a tale riguardo il governo italiano intenda prendere per garantire la partecipazione dei cittadini italiani all'estero e il loro diritto a non essere privati della possibilità di esprimere il loro voto ».

Nell'interrogazione del parlamentare socialista è implicita una chiara denuncia all'atteggiamento degli organi governativi preposti alla tutela dei

diritti dei lavoratori italiani all'estero. Questa volta c'è da prendere nota che i ministri democristiani, alla consueta debolezza di interventi, hanno aggiunto un ben calcolato disinteresse. Gli emigrati hanno capito, che non è il divorzio ma l'emigrazione una delle ragioni che mettono in crisi la famiglia italiana. Scarso quindi il successo delle tesi di Fanfani e Almirante presso i nostri connazionali costretti al lavoro in terra straniera.

Niente di meglio, quindi, che accettare passivamente le decisioni del padronato straniero per cercare di tenere lontano dalle urne tanti scomodi testimoni di una realtà sociale piena di verità.

Un appello degli emigrati

Onorevole Ministro Colombo, i sottoscritti emigrati italiani in Svizzera, nella certezza di interpretare i sentimenti e i desideri di tutta l'emigrazione italiana all'estero, intendono rivolgere a lei e al governo italiano il più pressante appello perché le norme restrittive per l'importazione di lire in Italia siano abolite.

Lei, signor Ministro, viene da una regione, la Lucania, che è tra le più gravemente colpite dalla piaga dell'emigrazione e sa, quindi, meglio di molti altri sia i sacrifici affrontati dagli emigrati, sia quanto poco beneficio deriva all'economia italiana nel privare proprio gli emigrati del vantaggio di

qualche migliaio di lire derivanti dal cambio favorevole.

Così si colpiscono gli emigrati che sono una delle colonne portanti dell'e-

conomia italiana e si colpisce nello stesso tempo il turismo. Tale favore del cambio, sa bene che dipende dalla debolezza della lira colpita da speculazioni dell'alta finanza, dall'emorragia della esportazione clandestina di capitali, da una politica economico-sociale interna che scoraggia investimenti e ingenera sfiducia verso la nostra moneta.

C'è anche una crisi internazionale, d'accordo, ma anche tanti scandali, malcostume, cattiva amministrazione.

Tocca a noi emigrati, che con i nostri sacrifici e le nostre rimesse contribuamo in maniera determinante a riparare i danni della nostra bilancia dei pagamenti a dover pagare anche per una situazione del genere?

Per colpirci maggiormente si è cominciato,

grazie all'on. La Malfa a toglierci i buoni di benzina (dei quali chiediamo il sollecito ripristino!) e ora sono arrivate le restrizioni circa la valuta, restrizioni delle quali chiediamo ancora una volta la soppressione in quanto hanno il sapore di una punizione nei nostri confronti, mentre i nostri mali economici vanno curati con ben altre misure. Tra l'altro non vogliamo essere noi emigrati a dover pagare per tutti i miliardi spesi per il prossimo, inutile, dannoso referendum.

Si dice che le petizioni lasciano il tempo che trovano. Ebbene, signor Ministro, vogliamo sperare che la presente venga considerata come merita.

Il Direttivo del
G.O.I. Klotten e 2500 firme
a nome di tutti gli
emigrati italiani
in Svizzera

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

16-5-74

ABC Italiani all'estero IL DIVORZIO OLTRE FRONTIERA

Il NO degli emigranti

Intensa azione del Comitato italo-svizzero affinché la legge Fortuna-Baslini sia conosciuta da tutti

di M. VANDER

ZURIGO, maggio

Mentre nel nostro paese, nell'imminenza della votazione per il referendum, la campagna sul divorzio sta assumendo toni sempre più accesi, mentre il Vaticano, affiancato da democristiani e fascisti di Almirante, sta intervenendo con sempre maggiore pesantezza, arrivando a ricattare moralmente e materialmente chiunque dello schieramento cattolico osi contrapporsi alla fanatica e anacronistica crociata dell'integralismo clericale, si devono registrare le civili prese di posizione che le comunità dei nostri lavoratori all'estero adottano nei confronti di questo grave problema.

Consapevoli dell'estrema importanza di questo confronto che vede messo in discussione il diritto di libertà di ogni cittadino, diverse associazioni italiane e svizzere si sono riunite per dare vita a un Comitato italo-svizzero per il « NO » all'abrogazione della legge sul divorzio in Italia. Il Comitato promosso da

esponenti della Federazione delle Colonie Libere Italiane, dall'Associazione lavoratori montellesi, dal Sindacato Maestri Italiani all'estero, dal gruppo insegnanti C.G.I.L. - Scuola, dalla Lega Sarda, dall'Associazione emigrati molisani, dalla Associazione lavoratori e famiglie Friuli - Venezia Giulia, dalla Federazione delle associazioni pugliesi, ha ricevuto via via la adesione di altri importanti gruppi ed esponenti politici. Ai numerosi

promotori si sono presto aggiunte le sezioni del partito socialista e comunista italiani, « Farnesina democratica » sindacato del ministero degli Esteri, l'Unione Italiana lavoratori frontalieri, del Gruppo Operatori Sociali, di « Comunità Familiare » e personalità molto note come: Diego Sacchi, deputato al Gran Consiglio, il pastore Teodoro Balma, l'avvocato Mario Guglielmoni, il dottor Fabrizio Eggenschwiler, magistrato dei minorrenni.

Il Comitato italo-svizzero per il « NO » all'abrogazione del divorzio in Italia ha messo in atto un'intensa azione di informazione presso i lavoratori italiani e le loro famiglie su questo importante problema. Il pericolo che una incompleta conoscenza della legge possa condurre a delle valutazioni sbagliate è particolarmente sentito.

Non sono mancate le dichiarazioni e le prese di posizione ufficiali da parte degli esponenti del mondo dell'emigrazione italiana. Fra le più significative quella di padre Callisto della Comunità Familiare:

« Anche in Italia il fronte cattolico non è affatto compatto, occorre ricordare che l'esperienza del doppio regime matrimoniale, quello civile e quello religioso, da noi in Svizzera è validissimo e offre la possibilità della libera opzione. La posizione antidivorzista in ultima analisi lede la possibilità di scelta del cattolico. Come cattolico credo nel matrimonio co-

me sacramento e alla sua indissolubilità. Proprio per questo non trovo giusto che si debba considerare indissolubile un contratto civile.

In Italia poi si è dinanzi ad un assurdo giuridico: la Chiesa scioglie e dichiara nulli i matrimoni, ma non vuol riconoscere questa possibilità allo Stato. Ed è quindi proprio come cattolico che mi auguro che in Italia si giunga al più presto a una chiarificazione dei rapporti fra Chiesa e Stato, rapporti che non possono più essere ancorati al Concordato, che d'altronde molti cattolici considerano ormai superato. Da noi nessun prete e nemmeno i vescovi si sentirebbero di sostenere un referendum per abrogare il divorzio ».

« E' ben chiaro che con il referendum si cerca di dividere le masse popolari ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Montecitorio

di

Roma

del

17-5-41

teleagenzia montecitorio 3 - chiesta una maggiore assistenza all' e migrazione

roma (a.m.) - notevole il numero dei nostri connazionali che iniziano il doloroso andare all'estero in cerca di lavoro con scarse cognizioni sull' ambiente storico geografico e socioeconomico ove andranno a lavorare e con un livello culturale insufficiente. costoro varcano le frontiere ignari di quanto sta loro per accadere ; giunti al nuovo lido fanno quello che possono e come possono per non essere sopraffatti e per inserirsi nel nuovo e sconosciuto ambiente. particolarmente sensibile a questi problemi , l' on. mario gargano, vicepresidente dell' unaie , ha presentato ai ministri dell'estero, della p.i. del lavoro e previdenza sociale un' interrogazione :
"per sapere se , in considerazione dei problemi determinati dalla emigrazione resa necessaria dalla situazione demografica e socio-economica del nostro paese, reputando che tale processo interessera' ancora tanti cittadini ; in considerazione dei tanti e gravi inconvenienti che i lavoratori emigranti devono sopportare per ottenere un minimo di dignitoso inserimento non si ritiene necessario potenziare gli organismi esistenti in italia e se necessario istituirne altri validi ed efficienti capaci di offrire ai lavoratori che stanno per recarsi all'estero tutta la preparazione utile e la necessaria assistenza affinche', in aggiunta alla perizia specialistica di mestiere si possano offrire notizie ed informazioni sulle caratteristiche, la storia ed i costumi del popolo presso cui ci si reca in modo da realizzare l' inserimento nella nuova realta' nel piu' breve periodo e senza traumi psicologici".

edm/10,15

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

17-5-72

600 miliardi di investimenti Montedison in Argentina

Nostro servizio

BUENOS AIRES 16 — Peron visiterà l'Italia entro la fine dell'anno. La notizia è di alcuni giorni addietro (l'ha annunciata lo stesso presidente argentino in occasione della visita fattagli da un gruppo di sindacalisti italiani) ma solo oggi si sa il motivo di questa visita: apporre la firma ad un accordo-quadro in cui saranno trattati tutti gli aspetti della cooperazione economica e tecnologica fra i due paesi.

Oltre a questo importante accordo negli ultimi mesi l'Italia e l'Argentina hanno perfezionato alcuni progetti che permetteranno in breve tempo sviluppare la siderurgia, la petrolchimica, l'industria della pesca e duplicare la produzione di energia elettrica, anche se finora non vi è alcun annuncio ufficiale, si può affermare che una di queste trattative, forse la più importante, dovrebbe concludersi fra poche ore. Si tratta di alcuni complessi petrolchimici che la Montedison costruirà in Argentina. All'uopo si crea un consorzio di cui faranno parte non solo capitali della Montedison, ma anche di altre imprese europee ed argentine per un investimento di oltre seicento miliardi di lire.

Si tratta di stabilimenti che con l'assistenza tecnologica dell'impresa italiana produrranno materie prime per la fabbricazione di materie plastiche, per solventi industriali e produrranno inoltre fibre sintetiche e detergenti. Come si vede, un progetto molto vasto che abbraccia i principali prodotti della petrolchimica pesante.

Inoltre la Montedison costruirà in Argentina un altro impianto che produrrà fertilizzanti. Con questo complesso industriale non si pensa solamente di rifornire materie prime all'industria argentina, ma anche e soprattutto esportare.

L'abbondanza di petrolio che i giacimenti della Patagonia e di Mendoza assicurano al paese, permettono ad una industria di

questo tipo di aver assicurati i rifornimenti e di ottenerli ad un prezzo sempre inferiore a quello internazionale. Ecco perché Peron vuol dare gran impulso a questo settore. All'Italia inoltre egli si rivolge per chiedere all'IRI l'indispensabile appoggio per aumentare sostanzialmente la produzione di acciaio. Egli vorrebbe in questo campo adottare la formula holding del nostro ente, ma con investimenti esteri che verrebbero a sopperire quelli privati non reperibili in loco.

Il governo di Buenos Aires però quando parla dell'Europa, non pensa solo all'Italia o al Mercato comune. Il ministro dell'economia José Gelbard è appena tornato da un viaggio che lo ha portato a Mosca, a Praga, a Varsavia e a Budapest. Prossimamente si recherà anche in Cina. I paesi socialisti hanno concesso all'Argentina crediti per oltre seicento miliardi di lire ed imprese miste porteranno in Argentina la tecnologia russa, cecoslovacca e rumena.

La collaborazione di questi paesi sarà importante soprattutto nel settore siderurgico, in quello dell'esplorazione petrolifera e nello sfruttamento delle miniere di carbone. La Polonia creerà una industria della pesca, dalla Cecoslovacchia invece arriverà la «Skoda», che ha in programma uno stabilimento per produrre turbine idroelettriche. Grandi turbine per la centrale idroelettrica di Salto Grande verranno fornite anche dalla Russia.

Si tratta del più grande sforzo che i paesi dell'Est hanno finora fatto in America Latina ed è questo un successo del presidente Peron. Il quale, invece, per quanto si riferisce alla politica interna non ha ancora potuto vincere la sua battaglia. Paradossalmente egli riesce a controllare la situazione in tutti i campi, meno nel suo partito, dove le faide fra i diversi settori peronisti vengono combattute a raffiche di mitra.

Guglielmo Hanau

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

18-5-74

Per le elezioni del Consiglio Regionale Sardo il 16 e 17 giugno

Facilitazioni di viaggio per gli emigrati sardi

Nei giorni 16 e 17 giugno 1974 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale della Sardegna.

Sono previste le seguenti agevolazioni concesse agli elettori provenienti dall'estero:

VIAGGI SULLE FERROVIE DELLO STATO:

a) I connazionali residenti all'estero che verranno in Italia per la consultazione elettorale del 16-17 giugno beneficeranno del biglietto

gratuito di andata e ritorno di 2a classe sulle F.S. dal confine italiano fino alla località di votazione; coloro che decideranno invece di viaggiare in 1a classe usufruiranno della riduzione del 70 p.c. per il biglietto di andata e ritorno, con validità dal 6 al 25 giugno.

b) — Il rilascio dei biglietti ferroviari avrà luogo dietro presentazione dei seguenti documenti:

— passaporto ed altro documento equipollente;

— cartolina-avviso, munita della firma del Sindaco e del timbro del Comune presso il quale l'elettore deve recarsi a votare, ovvero certificato elettorale, ovvero dichiarazione dell'autorità consolare attestante che il connazionale, titolare della dichiarazione stessa, si reca in Italia per esercitare il diritto di voto.

VIAGGI NAZIONALI VIA MARE:

Per i viaggi nazionali via mare da e per tutte le isole del territorio italiano, effettuati dalle Società di navigazione « Tirrenia », « Partenopea », e « Toscana », agli elettori provenienti dall'estero verrà concesso il biglietto gratuito nella classe più economica.

Il rilascio dei biglietti avrà luogo, dietro presentazione degli stessi documenti previsti per i viaggi in ferrovia, presso le agenzie di viaggio in Italia, delle Società di navigazione sopraindicate.

Sulle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato, agli elettori provenienti dall'estero verrà concesso il biglietto gratuito per il posto ponte, assimilato alla 2a classe in ferrovia, mentre per le altre classi verrà concessa una riduzione del 70 p.c.

VIAGGI NAZIONALI VIA AEREA:

Le Società « Alitalia », « Alti », « Sam », « Italia », e « Alisarda » praticheranno la riduzione del 30 p.c. per viaggi di andata e ritorno. Il viaggio di andata dovrà essere iniziato non prima di tre giorni e quello di ritorno non dopo tre giorni dalla data delle elezioni.

VIAGGI DA PAESE ESTERO VIA AEREA:

Ai connazionali che si recheranno in Italia per le elezioni del 16-17 giugno verrà concessa, da parte dell'« Alitalia », e dell'« Itavia », una riduzione del 30 p.c. sulle tariffe normali e speciali per viaggi di andata e ritorno da qualsiasi provenienza estera. Per il rilascio dei biglietti aerei con la detta riduzione è richiesta la presentazione degli stessi documenti sopraindicati per i viaggi in ferrovia. Il viaggio di andata con tali biglietti a riduzione — che non consentano soste intermedie — potrà avere inizio non prima di otto giorni dalla data delle elezioni mentre quello di ritorno dovrà avere inizio non oltre dieci giorni dalla data delle elezioni stesse.

Consigli consolari

Non bisogna andare a scomodare il meteorologo, per avvertire che tra i connazionali e i Consolati non spira buon vento. I casi dei COASIT di Norimberga e Amsterdam, per citare quelli più appariscenti, le frizioni continue, denotano che tra autorità consolari e associazioni si è giunto ad un punto morto della collaborazione o al giro di boa di un'esperienza di collaborazione istituzionale costituita dai CCC (Comitati consolari di coordinamento), ove esistono, i COASCIT (Comitati di assistenza scolastica) e i COASIT (Comitati di assistenza agli italiani). Senza contare che lo stato dell'assistenza consolare, carente di personale e di mezzi, si ripercuote sulla collettività tutta, priva anche dei servizi più semplici.

Nel quadro degli organismi creati in seno al Consolato, COASIT e COASCIT rappresentano gli organismi che ricevono e distribuiscono fondi, il Comitato consolare di coordinamento dovrebbe, in teoria, coordinare anche l'attività assistenziale dei primi due.

E' l'assenza in molti Coasit e Coasit di rappresentanti diretti delle associazioni emigrate e l'impossibilità da parte del Comitato di coordinamento di controllarne l'operato che è all'origine dei conflitti, resi più acuti poi dall'incapacità del Console di discernere le forze rappresentative della collettività o la capacità di ignorarle, favorendo così per scelta politica o per ragioni di comodo la predominanza di un gruppo sugli altri.

La soluzione consiste, riteniamo, nell'unificare tali organismi, che favoriscono oggi la divisione della collettività e quindi, se lo ritiene opportuno, l'arbitrario accantonamento da parte del Console di una azione concordata, creando dei sottogruppi operativi di cui faranno parte

secondo le proprie tendenze e interessi i rappresentanti delle associazioni. Questo nuovo Comitato, che potrebbe essere chiamato « Consiglio consolare », anche se esso implica automaticamente il ruolo consultivo del nuovo organismo e non, come viene suggerito, esecutivo, dovrebbe essere eletto se non con suffragio diretto della collettività, almeno con un'elezione di secondo grado tra i candidati proposti dalle Associazioni iscritte sul registro consolare e aventi diritto a partecipare alla designazione dei membri del Comitato consultivo degli Italiani all'estero.

La collettività, che spesso dibatte di questo problema con argomenti molto confusi, s'impunta a chiedere, con un termine alla moda, la « co-gestione » dei fondi. Senza scomodare la terminologia, e gli appellativi di « consultivi » o « esecutivi », noi crediamo che ciò che importi soprattutto per contribuire alla gestione proficua per tutta la collettività dei fondi, siano la volontà e la maturità politica dimostrate dalle associazioni degli emigrati, la loro capacità di afferrare e dibattere i complessi problemi dell'emigrazione. Non c'è bisogno, in parole povere, di cambiare la legge consolare. Ciò che esiste sin d'oggi dovrebbe bastare se le collettività dimostrano sufficiente determinazione e preparazione.

Una maggiore presa di coscienza delle associazioni sui problemi di gestione dei fondi per l'assistenza, avrebbe anche, per concludere, il proficuo risultato di rendere sempre più compartecipi dei problemi di carente disponibilità di mezzi gli stessi interessati all'assistenza, gli emigrati stimolati così ad esercitare pressioni a ragion veduta là dove il Console spesso non giunge: a livello politico.

Ettore ANSELMINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 18.5.74

Vetrinetta I «miti» nell'emigrazione

In questi ultimi mesi abbiamo avuto modo di vedere, attraverso contatti con responsabili ed esperti, che cosa sta succedendo nei Paesi vicini al nostro e, come il nostro, segnati da una massiccia emigrazione.

C'è innanzitutto da consolarsi per il fatto che nella nostra emigrazione la «spinta economica» non è aggravata da motivi di ordine politico. Basta guardarsi un po' intorno, dalla Spagna, al Portogallo, dalla Grecia, alla Jugoslavia, per capire come molti uomini di quei Paesi vedano nell'emigrazione una via d'uscita da una impostazione politica che non condividono. Si tratta di situazioni che, oltre al resto, tengono divisi all'estero i gruppi di emigranti di una stessa Nazione.

C'è poi da riflettere su certi «miti» che anche da noi hanno bisogno di essere riveduti. Ad esempio il mito della «promozione professionale» operata dall'emigrazione.

In Francia alcuni portano cifre eloquenti che dimostrano come gli Algerini (che in quella nazione sono più di 750.000!), quando tornano al loro Paese, sono generalmente ancora manovali e per di più ammalati.

In Turchia altri provano, a base di statistiche, che la maggioranza degli emigranti che ritornano investe i risparmi in piccoli esercizi commerciali, gonfiando un settore già saturo e senza portare alcun contributo all'industrializzazione del Paese.

E si potrebbe continuare con altri esempi.

Quanto all'Italia abbiamo più volte accennato alla mancanza di formazione di base che affligge la massa dei nostri emigrati. Se aggiungiamo a ciò la ricerca, tipica dell'emigrante di oggi, del vantaggio immediato, la difficoltà della lingua, la struttura stessa del richiamo estero di manodopera, che colloca preferibilmente lo straniero nell'infimo grado della gerarchia aziendale, c'è da dubitare circa la diffusione della promozione socio-professionale dei migranti.

L'emigrazione non è un mezzo AUTOMATICO e generalizzato di specializzazione, capace di assicurare rientri di personale qualificato. La specializzazione e la qualificazione bisogna PROGRAMMARLE e CONTRATTARLE coi Paesi dove la gente emigra.

E' questo un insegnamento che ci viene da un rapido sguardo alla nostra situazione ed a quella dei Paesi poveri che condividono la nostra sorte.

G.B. SACCHETTI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 18-5-74

Ritaglio dal Giornale

opinioni

TERRITORIO POPOLAZIONE EMIGRAZIONE

Nel volgere di pochi anni l'emigrazione è balzata alla ribalta della vita politica italiana per vari motivi, che il più delle volte non hanno nulla a che vedere con l'esodo spontaneo degli italiani in tutte le parti del mondo.

Molto prima dell'unificazione del Regno d'Italia è iniziato l'espatio degli italiani nei vari continenti e ciò è documentato, fra l'altro, dal primo giornale, nella Patria lingua, edito nel Cile che porta la data del 1861.

In quell'anno l'Italia contava circa 22.000.000 di abitanti mentre oggi se ne registrano 55 milioni con un incremento annuo che si aggira intorno al 6,5 per mille determinando, come per il passato, una sovrappopolazione non tollerabile dal nostro territorio.

Oggi come ieri il fenomeno dell'emigrazione si ripete, forse con caratteristiche diverse, ma si ripete. Il più importante è dovuto alle eccedenze delle nascite (900.000 all'anno) sulle morti (500.000) con un saldo attivo di 400.000 unità.

E' da tenere presente che sulle nascite si registra una mortalità infantile del 28,3 per mille e che non sono considerati, ovviamente, il 1.200.000 di aborti annui (come informa l'UNESCO mentre i medici italiani propongono, come dato presuntivo, 3.000.000).

Il nostro territorio è di circa 320.000 km² — 35 p.c. montagnoso, 42 p.c. collinoso e 23 p.c. pianeggiante — di cui un buon terzo inabitabile. Così 55.000.000 di anime devono vivere ed operare in 20.000 km² con una densità media di 275 abitanti per km² (Belgio 317, Germania 240, Olanda 319, ecc.).

Sarà bene precisare che, su un terzo di detto territorio (70.000 km² circa) abitano 30.000.000 di italiani (densità 428) e ciò per i ben noti squilibri dovuti all'industrializzazione del Nord e la conseguente migrazione interna dal Sud.

Nel 1980, secondo eminenti statistici, la popolazione italiana raggiungerà i 60 milioni di abi-

tanti e conseguentemente verrà parzialmente ripopolato, attraverso l'industrializzazione, anche il centro sud. Volutamente è stato scritto « parzialmente » perché graviteranno in quell'anno sul bilancio della popolazione attiva circa 6 milioni di disoccupati, considerando che lo Stato e i privati non avranno avuto le disponibilità finanziarie per assorbire le forze di lavoro.

Cio' premesso, l'attuale composizione della popolazione registra 18 milioni di lavoratori che devono produrre per i rimanenti 37 milioni così suddivisi: 8 milioni di pensionati, 13 milioni di studenti e infine 16 milioni fra bambini, disoccupati e casalinghe (l'occupazione delle donne, specialmente in questi ultimi anni, è scesa sensibilmente dal 31 p.c. del 1901 al 16 p.c. del 1973).

Tale situazione pone l'Italia, nel rapporto popolazione-lavoro, tra le nazioni con l'indice occupazionale più basso. Questo fatto va spiegato unicamente in una mancata visione programmata — a largo respiro — delle nostre risorse (territorio, popolazione, sviluppo agricolo-industriale e conseguenti attività terziarie).

Strano a dirsi neppure il tanto elogiato rapporto « 80 » considera a fondo queste tre componenti interdipendenti e non ha posto, conseguentemente, l'accento sul fenomeno demografico italiano che ostacola prima e frena poi l'ordinato sviluppo della nostra economia.

E' di questi giorni la dichiarazione di Ernest Kulmeyer, Direttore del Credito Svizzero che consiglia ai clienti della sua Banca... « di aver fiducia nell'economia dell'Italia che è uno dei rarissimi Paesi Europei ad avere ancora un'importante riserva di mano d'opera inutilizzata... ».

E se allora la nostra forza è nelle « braccia » disponibili perché da alcuni anni si cerca di sconsigliare l'emigrazione ?

Perché non si garantisce alle rimesse degli emigranti un valore « reale » alle valute che giungono in Patria ?

Perché non si studiano piani programmati per l'esportazione della mano d'opera ?

Perché si continua — demagogicamente — a illudere gli italiani che troveranno un posto di lavoro in Patria, quando si sa benissimo che le disponibilità di capitali non consentono che la creazione di false illusioni ?

Troppi « perché » si dovrebbero ancora scrivere, ma la verità è questa: se non esporteremo ogni anno almeno 250.000 italiani all'estero, il numero dei disoccupati salirà in maniera preoccupante.

L'ultimo interrogativo è questo: cosa sarebbe successo in Italia se:

— non fossero espatrati spontaneamente 35.000.000 di nostri compatrioti ?

— non risiedessero attualmente all'estero 6.000.000 di cittadini ?

— non si registrasse annualmente una mortalità infantile del 28,3 p.m. e 1.200.000 o 3.000.000 di aborti ?

I perché e gli interrogativi sono dedicati a coloro che pensano all'emigrazione come ad un momento della vita nazionale dimenticando che essa dura da oltre 150 anni e durerà, nella migliore delle ipotesi, per un altro quarto di secolo.

Gaetano BENOZZO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «EPOCA» di Milano del 18-5-74

I lavoratori stranieri nelle industrie svizzere

Sono circa 814 mila gli addetti alle 10.663 imprese svizzere di cui l'Ufficio statistico federale ha raccolto i dati nello scorso settembre. Oltre un terzo, esattamente 301 mila, sono i lavoratori stranieri. Nell'industria delle macchine, gli stranieri sono il 34 per cento, nella metallurgia il 38 per cento, nell'industria tessile il 51 per cento e addirittura il 62 per cento nell'industria dell'abbigliamento.

Il maggior numero dei lavoratori industriali stranieri, 54 mila, si conta nel cantone di Zurigo; 31 mila sono occupati nel cantone di Argovia, 29 mila in quello di Berna, 22 mila a San Gallo e altrettanti nel Ticino.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzette del Sud di Messina del 18-5-74

L'OPERA FU COMINCIATA 77 ANNI FA A BENDIGO

Una cattedrale in Australia ultimata da undici italiani

Gli operai, tra cui due siciliani appartengono a tre nuclei familiari - Le rifiniture del monumento sono in marmo delle Alpi Apuane, di Vicenza e della Sicilia - Un campanile alto ottantasei metri

Undici operai italiani stanno completando una costruzione iniziata 77 anni fa a Bendigo, una cittadina di 46.000 abitanti nello Stato australiano del Victoria.

Bendigo fu la base da cui si avviò nel 1850 la corsa all'oro: all'epoca, migliaia di persone conversero sui campi auriferi di Bendigo e della vicina cittadina di Ballarat e, da questi fastosi natali, Bendigo crebbe e si sviluppò.

L'attuale progetto prevede il completamento della Cattedrale del Sacro Cuore. I lavori ebbero inizio nel 1897 e la navata della chiesa fu costruita entro il 1901. Esattamente vent'anni fa vennero ripresi i lavori per il completamento dell'opera. Alla navata originale si aggiunsero gradualmente l'abside, due campate, le sacrestie, cinque cappelle e la base della torre. I lavori ora prevedono l'erezione della tor-

re e del campanile, alto 86 metri.

Uomini di diverse nazionalità si sono succeduti nei lavori di costruzione nel corso degli anni; ma oggi tutti gli operai sono italiani e tutti lavorano in un'atmosfera distesa e serena: forse perché la forza di lavoro comprende un padre e un figlio, un suocero e un genero e tre fratelli.

Il direttore dei lavori è il cav. Alberto Segafredo; pri-

ma di emigrare in Australia 22 anni fa, il cav. Segafredo era direttore delle scuole forestali di Gallio e Frozza, in provincia di Vicenza, oltre ad essere istruttore in un istituto specializzato di falegnameria a Gallio.

Suo genero è Stelvio Slaviero, anch'egli proveniente dai dintorni di Vicenza; in Australia da 22 anni, Slaviero, che ha sposato la figlia del cav. Segafredo, lavora da 15 anni al progetto della Cattedrale di Bendigo.

Lorenzo Armato e suo figlio Vito, muratori nativi di Montevago in Sicilia, sono in Australia da 12 anni. I tre fratelli provengono da Riccia, in provincia di Campobasso, e rispondono ai nomi di Donato, Salvatore e Michele Mignogna.

Gli altri quattro operai sono Francesco Cavoli e Francesco Santangelo, nativi rispettivamente delle province di Messina e di Trapani, e Massimo Muffarotto e Gelfino Sudiro, ambedue della provincia di Vicenza.

Oltre agli uomini, il progetto utilizza tre diversi tipi di marmo italiano: quello per il pavimento, che proviene dalle Alpi Apuane, quello per le rifiniture, da Chiampo, Vicenza; e quello per le pareti, dalla Sicilia. Tutto il materiale pietroso è di origine australiana, mentre uno speciale granito rosso per uno degli altari è stato importato dalla Scandinavia.

Tutte le finestre, gli infissi e i lavori in legno sono opera degli artigiani di Bendigo.

La Cattedrale, eretta su una proprietà del primo sacerdote di Bendigo, dott. Henry Backhaus, ha ricevuto diverse donazioni e lasciti da parte dei fedeli.

La navata originale è in stile Gotico e questo stile è prevalente in tutto il resto della costruzione.

I lavori dovrebbero essere completati entro il luglio prossimo, in tempo per i festeggiamenti del centenario della diocesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia

di

Brescia

del

18-5-74

50 anni d'Australia poi ritorno a Rovato

ROVATO — Sono tornati in silenzio, cercando di non far spargere troppo la voce. Ma la cosa non poteva passare sotto silenzio: Valerio Romano, infatti, è tornato dall'Australia dopo cinquant'anni, con la moglie Lina, che è via da 61, (li vediamo insieme nella foto Eden) e in paese la cosa ha fatto scalpore. Arrivati, dunque, in sordina, hanno cominciato ad andare a trovare la zia Marietta, che aveva tenuto Valerio sulle ginocchia da piccolo, e i numerosi parenti ed amici lasciati tanti anni fa. Quando se n'è andato era il 1924: Valerio (qua lo chiamano ancora affettuosamente « Cili ») aveva 17 anni e giocava al pallone tra i « ragazzi » del « Rovato ». Della squadra di allora ha ritrovato dieci compagni, che l'hanno voluto festeggiare in grande con una cena. La « voce » è così arrivata sino a noi, ma trovarlo non è stato ugualmente facile. Ne abbiamo seguito le tracce per tutto il paese sinchè non siamo riusciti a « scovarlo » a casa della zia Marietta. Ancora non avrebbe voluto che si parlasse di lui. Crediamo, invece che ne valga la pena: ricordarsi dopo tanti anni di Rovato, dei parenti, dei vecchi amici, non è infatti cosa da poco.

Valerio e Lina resteranno in Italia per sei mesi (domani partiranno per Ostiglia [Mantova] a salutare i parenti di lei). Poi dovranno tornare nel nuovo continente, dove sono rimaste le tre figlie, e dove sono proprietari di alcune piantagioni di canna da zucchero.

« Parla ancora bene l'italiano? » gli abbiamo chiesto. « Parle en bressà » ci ha risposto. Laggiù, in Australia, infatti i due coniugi abitano ad Halifax, in un quartiere dove sono tutti bresciani. In quell'angolo trapiantato di provincia bresciana le tradizioni d'origine hanno conservato tutta la sua naturalezza: nelle strade, nei negozi, nei bar, tutti parlano ancora il bresciano. Anche in Australia, tutto sommato, riescono ancora a respirare l'aria di casa.

East End, ultima spiaggia dell'emigrato senza fortuna

Nelle zone di Southwark e di Dockland, anticamera londinese dell'inferno, uomini d'ogni razza vivono al limite della degradazione -- Tra di essi si trovano anche alcuni nostri connazionali che, perso il lavoro o subita una disgrazia, si sono lasciati andare finendo vagabondi e alcoolizzati -- L'«esercito della salvezza» si adopera come meglio può in loro favore

Dal nostro inviato

Londra, maggio

Un po' di legna con qualche foglio di giornale che brucia all'aperto, su un mucchio di cenere e di rifiuti, il più possibile al riparo dal vento che soffia ancora gelido, nonostante il calendario abbia già parlato i fogli dei primi giorni di primavera. Quattro o cinque retili umani galleggiano su quel mare di miseria. Tentano di scaldarsi. La notte è tetra. Intorno, come «quinto» d'una scena alla fronte del porto, vecchie case scalenate, cadenti. L'impressione è che stiano in piedi soltanto per l'appoggio assicurato dai bidoni dei rifiuti accatastati lì da mesi. Le vie silenziose, maledoranti, sono attraversate di tanto in tanto da ombre spettrali.

«Ma dove siamo finiti?». Prima di rispondere, Gennaro Maresca — un napoletano che ho pescato l'altro giorno a Tottenham, a nord di Londra, fra gli spettatori di una partita di calcio — si fa una bella

nito qui, una decina di anni fa. Una volta si riusciva a campare con poco da questa parte. Una settimana si lavorava, l'altra no; ma era possibile dormire e mangiare con qualche penny. Poi, lentamente, il progresso ha cominciato a far strage delle vecchie bicocche e dei vecchi alberghi dove si riusciva a trovare un posto per dormire e per calmare la fame. E m'ero trovato sull'orlo del precipizio. La fortuna, per me, è stata quella di aver trovato una donna da sposare. Lei aveva qualche risparmio, siamo riusciti a mettere su questo locale, mi sono salvato. Ma qualche altro è finito molto male».

«O sole mio» è uno dei pochi Cafes rimasti in esercizio in questa zona. La gente vi trova un posto dove stare al caldo davanti ad una tazza di tè e con un sandwich per sfamarsi: il tutto — pensate — per cinque pence, settantacinque lire più o meno. «Non facciamo grandi affari — continua il proprietario del locale — ma almeno tiriamo

avanti». Già, tirare avanti. E' l'unico obiettivo nelle zone come quelle di Southwark o di Dockland in cui fame e miseria la fanno da padroni. Chi riceve quella decisiva spinta che si chiama rassegnazione, finisce qui, fuori della società, senza una speranza di riscatto. Un lavoro perduto; il desiderio irresistibile di affogare tutto nell'alcool; l'estrema speranza di poter tirare avanti trovando qualcosa da

fare al porto o nei mercati; il buldozer che arriva per demolire tutto, facendo spazio ai costruttori di nuove case, di nuovi alberghi, di nuovi locali. Un filo che si spezza, l'ultima spinta verso la fine. E questa gente perde persino le nociere dietro le quali riparsi nelle tremende notti da trascorrere all'aperto nell'interminabile inverno londinese.

«Ma perché anche i nostri finiscono qui? Non possono tornare in Italia a cercarsi qualcosa di meglio?». Gennaro, adesso, la risposta non se la fa più, prima di rispondere: «Per fortuna, i nostri che precipitano da queste parti sono veramente pochi. Però, ci so-

«O sole mio»

«Io — dice il proprietario del "café", al quale però chiediamo inutilmente il nome — mi sono salvato per miracolo dalla fine che questa gente sta facendo. Ero rimasto senza lavoro, ne avevo combinato una grossa. Così, ero fi-

li trattene qui, in questa specie di anticamera dell'inferno». E ce ne deve volere, di orgoglio, per rassegnarsi a questo inizio della fine, da aspettare non vivendo ma vegetando, nella migliore delle ipotesi; ed inseguendo sogni perduti, ricordi lontani. «Uno scapolo, qui — dice il proprietario del "caffè" — non trova facilmente una casa, né lavoro, se non ha un indirizzo stabile. Allora, bisogna stare bene attenti, filare diritto, non sbagliare, sennò è finita. Ecco com'è che si può rischiare di finire in questa specie di ghetto senza uscite. Si viene in Inghilterra per trovare lavoro, fai un errore e puoi essere la fine. Ma non si torna indietro. Neppure io sarei tornato se non avessi trovato la soluzione al mio problema. Sarei rimasto qui a morire, piuttosto». Oppure a bere alcool metilico, come fa la maggior parte dei retti di Southwark o di Dockland. Già, alcool metilico. Da morirci. Ma il loro grado di alcoolismo è tale da farli sopravvivere anche a questo tipo di «bombe». Entro cinque anni diventano ciechi, quasi tutti. Ma sopravvivono. E qualcuno di loro commenta: «Non siamo fortunati neppure con la morte!».

Non ci pensa più

Gennaro conosce uno di questi sventurati. Italiano, manco a dirlo. Dorme dove capita, il più delle volte all'aperto. Ogni tanto riesce a trovare un lavoro al porto o al mercato, come gli altri. Ma non cerca da dormire o da mangiare. Cerca alcool metilico. Costa pochi pence. Giusto quel che guadagna con nove-dieci ore di durissimo lavoro. «Perché sono qui? — dice — Non lo so. Sono qui e basta. Tornare in Italia? E chi ci pensa più? Ero arrivato in Inghilterra con tante speranze, m'era andata pure bene sul principio. Poi, una disgrazia, ho perduto il lavoro, ho cominciato a bere ed eccomi qui». Tutto un mondo che si apre e si chiude per una vita ormai perduta. Quelli della Salvation Army (l'«esercito della salvezza») fanno miracoli con le loro doss-houses, i dormitori pubblici che riescono a tenere in piedi — ma sino a quando? — nonostante l'avanzare continuo dei bulldozers. Ma la spinta è terribile; la società il progresso sembrano aver poco tempo per questa gente — ed è gente di tutte le razze — che non ha più nemmeno la forza di sfogare la propria rabbia, se non contro un bidone di alcool metilico.

La scena non è tollerabile a lungo, naturalmente. Gennaro, per fortuna, lo capisce subito. Ce ne andiamo. «O sole mio». Il colmo del paradosso. «Quello — dice Gennaro — è l'ultimo legame con l'Italia, l'ultima speranza». Ma quale speranza? Anche loro non vogliono saperne di tornare. E allora? «E allora — risponde Gennaro — te dirò che si può benissimo vivere lontani dal proprio Paese e sentirsi sempre ad esso legati. Un'insegna, un disco, un conazionale già incontrare ogni tanto.»

L'altra... faccia *di Esteri*

E veniamo fuori anche dall'East End, dalla fine del mondo. E' come uscire da un incubo. L'altra faccia dell'emigrazione, quella nascosta, quella che nessuno può vedere. Ma per fortuna c'è di meglio, di molto meglio. Non è tanto da far dimenticare i «morti» di Southwark, ma se non altro serve per consolarsi, per riprendere fiato, per risollevarlo lo spirito e il racconto di questo viaggio fra gli italiani in Inghilterra.

Dicono che dobbiamo andare a Peterborough, ottanta miglia da Londra. «Lì — dice Pietro Laserini, un milanese che fa il barman in un locale del West End — ci sono molti italiani che lavorano come manovali. Vivono bene, loro. La paga è buona, il lavoro sicuro. E poi, come lavoratori nessuno li discute». Già, la nostra esportazione di braccia è la migliore del mondo. «Non c'è dubbio — aggiunge Pietro

— ecco perché lei nell'East End non ci sarebbe dovuto andare. Ha visto la faccia sbagliata dei nostri problemi, qui. La realtà è che da queste parti lavoro ce n'è per tutti. Basta voler lavorare. Non è come da noi, in Italia...». La canzone che si ripete, con chitarre e mandolini «alla paesana». Ad un certo punto, tutti si dimenticano che le bidonville ci sono in ogni parte del mondo, che gli inglesi se ne vanno in Australia per cercare lavoro, che il problema di garantire un posto a tutti non è soltanto italiano ma par-

la molte, troppe lingue. Però, bisogna capirli anche. Non è facile per loro rassegnarsi all'emigrazione. Non lo è per nessuno, del resto. E andiamo a Peterborough. Cerchiamo per un treno. «Ma che, dotto, volete scherzare? Vi porto io con la macchina. Ci mancherebbe!», dice Pietro, mostrandoci con sussiego la sua fiammante «Rover 3500».

Domenico Faivre

GLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

del

Ritaglio dal Gi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGI

di

Roma

del

18-5-74

regin

regione sarda per progetto speciale formazione professionale (agi) - cagliari, 18 mag - l'assessore regionale al lavoro on. guido spina ha inoltrato al ministero del lavoro un primo gruppo di piani finanziari per l'attuazione del progetto speciale di formazione professionale nelle regioni del mezzogiorno già elaborato, su linee generali indicative, dallo stesso ministero e presentato al fondo sociale europeo secondo la nuova normativa che ne regola il funzionamento. questo primo intervento prevede l'istituzione di 253 corsi con una spesa di circa 9 miliardi per qualificare oltre 5000 giovani in diverse categorie riguardanti la meccanica, l'elettromeccanica, la chimica, la carpenteria e l'industria tipografica, calzaturiera e delle confezioni.

il piano è stato predisposto sulla base di un censimento delle iniziative programmate in sardegna, rivestendo con dati reali le ipotesi occupative formulate nel progetto elaborato dal ministero del lavoro. alle iniziative sono interessate, per gli effetti occupativi, numerose società.

la frequenza dei corsi sarà agevolata da particolari incentivi in favore degli allievi, secondo le norme del fondo sociale europeo.

h 9902/rs/pe/sf

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 18-5-74

~~settimana~~ italiana di salisburgo

(ansa) - vienna, 18 mag - lunedì prossimo, 20 maggio, l'ambasciatore d'italia in austria andrea cagiati, presente il sottosegretario al ministero per il commercio con l'estero stefano servadei, inaugurerà a salisburgo una "settimana italiana". L'avvenimento, assume un'importanza particolare, superiore a quella delle due precedenti "settimane italiane", svoltesi nel 1970 a linz e nel 1972 a graz, sia per l'ulteriore miglioramento e sviluppo dei rapporti tra l'italia e l'austria, sia per la dovizia di manifestazioni che arricchiranno le giornate italiane di salisburgo.

tra le manifestazioni in programma figurano: sfilata di modelli di alta moda, esposizione di prodotti di pelletteria ed esposizione di prodotti d'argenteria; mostra di maestri italiani di pittura moderna; "prima" salisburghese del film di fellini "amarcord" e film di luchino visconti e dino risi; grande messa di salieri per coro e orchestra (nel duomo), concerto dell' "ottetto polifonico patavino", spettacoli di commedia dell'arte col teatro dell'avogaria di venezia; settimana gastronomica romana e settimana gastronomica siciliana; mostra dei castelli romani e mostra di vedute di trastevere; presentazione di prodotti italiani nei negozi; degustazione di vini e di generi alimentari italiani; spettacoli folcloristici degli "sbandieratori di cori (lastina) e del gruppo folcloristico di tarcento; distribuzione popolare di pesce, fritto nella gigantesca "padella dell'adriatico" (di porto san giorgio), e di vino in una grande piazza (nel giorno dell'ascensione); giornata della regione friuli-venezia giulia, con offerta di vini e prodotti alimentari; corso di automobili, con partecipazione degli ultimi modelli delle marche italiane.

n 1312/bre

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

18-5-74

~~ester~~

appalto costruzioni stradali ad imprese italiane in etiopia

(ansa) - addis abeba, 18 mag - un accordo per lavori stradali ammontanti ad oltre undici milioni di dollari etiopici e' stato firmato tra la "imperial highway authority" e la societa' costruzioni "lavori esteri" di roma, e l'impresa costruzioni strade giuseppe zorzi di addis abeba. esso riguarda la costruzione di una strada di 48 chilometri che colleghera' agaro con ghera, nel governatorato del kaffa, entro due anni.

analogo accordo, per oltre otto milioni di dollari etiopici, e' stato firmato tra la "imperial highway authority" e la societa' italiana "ebutco", la quale realizzerà una strada di 42 chilometri tra ghelemso e mechara, nel governatorato di harrar.

Le due arterie fanno parte di un programma stradale che prevede la costruzione di cinque strade di 488 chilometri in varie regioni del paese per un valore complessivo di sessanta milioni di dollari etiopici.

h 0031/gge
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzie Romane Informazioni**Roma*

del

*18-5-76*TEMPI DIFFICILI PER L'OCCUPAZIONENEI PAESI DELLA COMUNITA' EUROPEA

Roma, 18 - ARI - La Comunità Economica Europea - nell'attuale tenzione congiunturale, dovuta alle minacciose spinte inflazionistiche, alla crescente onerosità dei costi e rifornimenti di materie prime, a difficoltà valutarie e così via - ha rivolto negli scorsi giorni, con un proprio documento, la sua particolare attenzione ai riflessi che ne derivano per l'occupazione.

Il quadro si presenta nei seguenti termini. Tre Paesi della CEE - riferisce l'ARI - registrano un incremento della disoccupazione. Si tratta anzitutto della Germania, nella quale, durante l'ultimo trimestre dell'anno scorso, si è avuto un aumento dei disoccupati del 16 per cento rispetto al trimestre precedente. Essi ammontano a 620 mila unità, che hanno subito le conseguenze del rallentamento dell'espansione industriale registrato in precedenza, tant'è che l'ultimo tasso di sviluppo è stato solo del 2,5 per cento. Anche in Gran Bretagna si è verificata una situazione pesante, essendo i suoi disoccupati aumentati dell'8,5 per cento: la CEE ritiene che essi dovrebbero aggirarsi intorno alle 600 mila unità. Migliore, ma in crescita, è l'andamento della disoccupazione in Francia, con uno 0,5 per cento di aumento, e cioè oltre mezzo milione di senza lavoro.

Negli altri Paesi, invece, la tendenza è comparativamente migliore. In Italia, infatti, la disoccupazione si è ridotta del 4 per cento - secondo gli ultimi dati, che però dovranno essere verificati speriamo in meglio alla luce delle sopravvenienze di queste ultime settimane - ed altrettanto dicasi della Danimarca e dell'Irlanda. Un fattore che almeno fin qui ci ha differenziato in meglio da altri Paesi comunitari è costituito dalla buona tenuta della nostra produzione industriale.

E' vero che per essa si tratta soprattutto di recupero rispetto alle precedenti flessioni, ma è anche vero che negli altri Paesi ci sono oggi o contrazioni o sensibili rallentamenti del ritmo di sviluppo. La Francia ha perduto un 1 per cento in tre mesi e la Gran Bretagna un 5 per cento

/.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

mentre Belgio, Olanda e Germania hanno registrato un 2,5 per cento in più, contro un 17,2 per cento dell'Italia nel primo bimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1973.

Da questa situazione la CEE fa discendere - riferisce l'ARI - una serie di raccomandazioni che per quanto ci riguarda concernono la qualificazione della domanda, la puntualizzazione degli sforzi nella difesa dei livelli occupazionali, gli aggiornamenti strutturali necessari per meglio adattare le capacità produttive alle attuali esigenze.

Un monito è alla base di queste valutazioni riferite all'intero quadro comunitario ed è che i tempi sono difficili per tutti, e tanto più lo sono perchè i dati fin qui esposti non tengono conto di quanti per la prima volta, quest'anno, si sono presentati sul mercato dell'impiego senza avervi trovato lavoro e perchè i contraccolpi dai Paesi di immigrazione si trasferiranno in quelli di emigrazione. Ma c'è pure nel quadro qualche lieve nota di ottimismo, perchè il clima - lo dice sempre la CEE - sarebbe molto migliore di quanto si temesse al momento in cui è scoppiata la crisi energetica. Una speranza, dunque, che vale nella misura in cui sarà sostenuta da fermo impegno. (ARI)

Faccetta mera bella italiana

In Etiopia è angoscioso il problema dei meticci: duemila forse sono i «riconosciuti», molti di più quelli non riconosciuti che vivono miseramente appartati, odiati dagli etiopi e dimenticati da bianchi con i quali non si integrano - Un piccolo sussidio (circa tremila lire) del nostro Consolato per le donne con figli avuti da italiani ripartiti per la madre patria

DAL NOSTRO INVIATO

Addis Abeba, maggio

Mentre guardavo il numero-so gruppo degli italiani accorsi come tutti i lunedì mattina in Consolato per ritirare il sussidio settimanale di dieci dollari etiopici (circa tremila delle nostre lire) notai in coda una prosperosa abissina con quattro bimbe color caffelatte attaccate alle sue gonne. Silenziosa e tranquilla attendeva, con dignità matronale, il suo turno. Come fu davanti allo sportello, ritirò i suoi pochi dollari, li contò e alzò la mano destra. L'impiegato addetto prese allora un tampone e glielo porse, la donna vi appoggiò sopra il pollice, poi lo levò in alto, lo guardò un istante quindi lo appoggiò con cura sul foglio firmando così la ricevuta. Dopodiché, salutati tutti con un allegro buongiorno, seguita dai suoi quattro figli se ne andò.

Poco più tardi chiesi di lei al signor Belluso, capo ufficio affari sociali del Consolato. Evidendo la mia risposta disse che riceveva di frequente visite di donne con figli avuti da italiani partiti per l'Italia. «Non vogliono saperne dei loro frutti d'amore» disse con sarcasmo accarezzandosi la barba e sorridendo. Poi aggiunse: «Quella è una brava donna. Tre mesi fa venne nel mio ufficio con i suoi bambini e piangendo mi raccontò che «lui» l'aveva lasciata. Allora le chiesi come si chiamava. Disse un nome ed io pensai che lo conoscevo fin troppo bene. Poco tempo prima, infatti, lo avevo tolto da un paese dell'interno e rimpatriato

d'ufficio. Aveva più di sessant'anni e da ventidue anni ambasciatore Sabetta, da anni filati stava in Etiopia. Presi la sua pratica, la esaminai e vidi subito che l'uomo, sposato in Italia, era partito da soli dieci giorni. Allora dissi alla donna la verità, e cioè che non potevo far nulla per lei eccetto che scrivere alla questura del paese di quell'uomo per informarla dell'accaduto; poi la polizia gli avrebbe chiesto se voleva riconoscere quei figli oppure no. La donna se ne andò piangendo. Io scrissi e dopo un mese ricevetti in risposta dalla questura una lettera ove si diceva che lui aveva negato d'aver figli in Etiopia. Quando la donna ritornò tutto quello che potei fare fu di assegnarle un sussidio consolare temporaneo».

Ora Belluso alza il volto magro e ispirato, poi sospirando dice: «Mi creda, ci sono giorni che farei volentieri a meno di stare in questo ufficio. Capisco? Era un *insabbiato* e io avevo fatto di tutto per farlo partire. Non sapevo dei figli. Capisco? Si fa del bene da una parte, e del male dall'altra. E' la solita storia: e capita sempre così con i meticci e gli *insabbiati*».

Proprio a loro questo servizio è dedicato, agli *insabbiati* e ai meticci, temi e problemi ignorati di solito dalla stampa, dalle nostre pudibonde autorità e dagli etiopi stessi.

Quanti sono gli *insabbiati*? Circa duemila dicono molti italiani e stranieri che girano in lungo e largo l'Etiopia. All'ambasciata e al Consolato si afferma che il loro numero non supera i due o trecento, ma a sostegno di questa tesi non si

difficile la loro vita come scolarari quando debbono frequentare la scuola etiopica, ammes-

so che riescano a frequentarla, difficilissima lo diventa quando devono entrare nel mondo del lavoro. I più sereni sono senza dubbio i riconosciuti, anche se il loro padre non si occupa, affatto, come spesso accade, di loro. Un *insabbiato*, mi dicono, non ha mai tempo per occuparsi di certe cose, vive per dimenticare e dimenticarsi e soprattutto infelicitandosi di tutto. Della moglie e dei figli lasciati in Italia e della moglie e dei figli in Etiopia. Ciò che conta per l'*insabbiato*, spesso, è solo la donna nuova e fresca che può avere, oppure un certo tipo di lavoro che li, e soltanto lì, può fare. L'*insabbiato*, in genere, è un debbole che ha paura di affrontare un altro tipo di vita e che vive nell'acidia, acccontentandosi del poco che ha. Tutti, direi sono personaggi singolari. A Dessiè, ad esempio, c'è un italiano che campa la vita facendo il meccanico, ma non riparendo tutti i motori di auto o autocarro, bensì solo i camion «Fiat 634». «Ma i Seicentotrentaquattro sono del tempo della guerra d'Africa», gli è stato chiesto, «e sono quasi scomparsi. Come mai lei

Non entriamo nello spinoso argomento. Ciò che conta è altro, e cioè il destino di tutti i «non riconosciuti» che vivono miseramente e appartati, odiati dagli etiopi cui si sentono superiori e dimenticati dai bianchi con cui non si integrano. Chiamati anche in inglese sprezzantemente «ethiopians» (etiopi italiani) vivono odiando tutto e tutti. Senon odiano tutto e tutti. Senza famiglia, irritati e inquieti sono, in complesso, un triste, vivente ricordo della nostra «presenza» passata e attuale in questo lembo d'Africa. Se è

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA

Ritaglio dal Giornale d

del

insiste in questa attività?» «Signore, fu qui e non altrove che si fermò il Deposito della motorizzazione. Da allora io non mi sono più mosso da questo paese. Lei non ci crederà, ma se qualcuno vuole un motore completo di 634 io glielo metto insieme in due giorni».

Presso Agaro, tra Gimma e Bedelle c'è un «ristorante», di un altro italiano che sotto l'insegna ne innalza una seconda che dice «Si caricano batterie». Quando parla con i connazionali non esita a dichiararsi «insabbiato sino al collo». A Gore, a 700 chilometri a sud ovest da Addis Abeba un certo «Riccardo l'Italiano», così viene chiamato in quella cittadina tipicamente etiopica, cioè una serie di squallidi tuguri, vive gestendo un generatore di corrente uscito almeno quaranta anni fa da una fabbrica e tenuto da lui miracolosamente insieme. Poiché a Gore non arriva, come in tante altre località, l'energia elettrica, lui la produce e la vende col suo generatore riuscendo a mettere insieme ogni mese quarantamila delle nostre lire, più che sufficienti per lui che vive frugalmente. Pochi giorni fa al geometra Peterlongo del-

l'Impresit, il quale gli chiedeva se molti gli rubavano la corrente attaccandosi clandestinamente al suo cavo di distribuzione, «Riccardo l'Italiano», ergendosi orgogliosamente contro una parete tappezzata di innumerevoli foto di bambini e bambine, rispondeva che nessuno poteva farlo. «Non hanno la lampadina che io do ai miei clienti» spiegò laconicamente. Frase che dice tutto del tenore di vita della popolazione etiopica, e dell'esistenza di questo *insabbiato* che però ammetteva, nel prosieguo della conversazione, di incontrare qualche difficoltà nell'esazione delle bollette della sua luce.

A Waldia, sulla strada che porta all'Amba Alagi, a 110 chilometri a nord di Dessiè, un militare del comitato onoranze funebri che sta ricercando i resti mortali dei nostri caduti nella seconda guerra mondiale, ha incontrato un italiano sui sessantacinque anni che dal novembre del 1931, anno in cui la raggiunse, non si è mai più mosso da quella località. Francesco, questo il suo nome, gli mostrò prima orgogliosamente le sue proprietà, una cassetta ove erano due bran-

de e dove fungevano da seggiole quattro sfondati sedili d'auto, un minuscolo orto e poi gli presentò una stupenda, giovanissima etiopica. Inchinandosi galantemente gli disse: «Permetta che le presenti la mia signora. E' la mia diciottesima moglie». Allo sguardo stupito del visitatore, Francesco rispose così: «Ne ho sposate diciotto perchè voglio un figlio. Nessuna è stata capace di darmelo». L'interlocutore, guardandosi bene dal sottolineare che difficilmente tutt'e diciotto le mogli erano sterili, gli domandò allora perchè volesse un figlio. «Ma a chi lascio, altrimenti, le mie proprietà?» rispose Francesco rivelando in un lampo del suo sguardo la sua ossessione e mania.

A Ghimbi, a 450 chilometri e ovest di Addis Abeba, vive invece un nostro connazionale semiparalizzato che si rifiuta di allontanarsi da quel villaggio. E' amorevolmente assistito da un'etiopica. A lui è andata bene. Moltissimi sono gli *insabbiati* abbandonati dall'amica cui essi avevano intestato, per ragioni di commercio o per eludere certe leggi, negozi o case o terreni.

Il più famoso *insabbiato* in Etiopia, per lo straordinario numero di figli, riconosciuti e no, è il calabrese Saverio Lanata. Incalcolabile il numero delle sue consorti, che sommato a quello dei figli sembra avvicinarsi al numero della targa della sua bicicletta (a Barh Dar le bici sono targate) e cioè 68. Otto suoi pargoli sono in Italia e con tanto di passaporto italiano ospiti di colleghi nostri e mantenuti a spese delle amministrazioni locali o dello Stato. Come tanti altri proclamandosi oramai incapace di vivere nel caos del traffico delle nostre città, respinge tutte le proposte avanzate dalle nostre autorità consolari e dai vari comitati di assistenza e beneficenza che lo sollecitano a ritornare in Italia. In Italia dice che gli mancherebbe lo spazio, l'aria, la libertà, il verde, la natura e il delizioso clima dell'altipiano etiopico. Inutile dire, poi, con quanto orgoglio parla del suo passato e mostra amiche e figliuoli (dodici, finora, da lui riconosciuti). Non fa mai pratiche di riconoscimento isolate: per non perder tempo le fa a pacchetti di tre o quattro. Poi, quando i bambini sono diventati italiani e hanno il passaporto, chiede il loro «rimpatrio» in Italia.

Corrado Pizzinelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di Roma

del

18/19-5-72

Gli italiani tornano

Molti incominciano a sganciarsi lentamente, la maggioranza però partirà verso la fine di giugno, prima dell'inizio delle grandi piogge e, comunque, in tempo utile per usufruire della legge sui profughi - La contestazione che divampa da sei mesi all'origine della decisione dei nostri connazionali che ignoravano le grane politiche e sindacali - Gli unici a non temere sono gli agricoltori

dell'invito

ADDIS ABEBA, maggio

POICHE' l'Etiopia delle contestazioni non piace, sono tanti gli italiani che hanno deciso di ritornare per sempre in Italia. Ogni giorno così qualcuno se ne va. La maggioranza però partirà verso la fine di giugno, cioè prima dell'inizio della stagione delle grandi piogge che si protrarrà fino a metà settembre, oppure tra ottobre e dicembre. Insomma metterà piede in Italia entro la fine dell'anno e in tempo per usufruire della «Legge sui profughi» che concede loro, con mezzo milione a persona all'atto del rientro, anche numerosi benefici.

Con gli impiegati anche i benestanti lasciano l'Etiopia. Molti hanno incominciato a sganciarsi lentamente. Da tempo ad esempio l'architetto Mezzedini, uno dei più noti dell'Etiopia e che ha progettato e costruito decine di bellissimi grandi edifici, ha aperto uno studio a Roma e sta lavorando in Italia. Lavoro ne ha poco ora ad Addis Abeba (ove rimane sempre meno e più in veste di rappresentante del Comitato Italiano all'Estero che come architetto). Molte le imprese italiane che se ne vanno per la difficoltà di ottenere: l'etiopeizzazione, fenomeno logico e naturale, sta facendo le sue vittime.

E' chiaro che gli etiopi preferiscano far costruire case e strade a piccole società locali piuttosto che a grandi e ottime società straniere come l'Impresit, le quali, fra l'altro, avendo anche notevoli spese generali, fanno prezzi più elevati. Lascierà fra un mese il paese anche

una pittrice, la signora Luciana Peterlongo che in sei anni si è guadagnata un notevole patrimonio con le sue tempere, le sue riproduzioni di icone e antichi dipinti etiopici, e con lei molti artigiani e commercianti di L'Asmara. Impossibile dire con precisione chi va e chi resta: l'argomento partire o non, è fonte di infinite discussioni fra i nostri connazionali. Su un punto tutti concordano: la vita in Etiopia sul piano sociopolitico diventerà sempre più difficile.

Soltanto sei mesi fa qui nessuno scioperava, faceva dimostrazioni pubbliche o sapeva cosa significava astenersi per protesta dal lavoro. Oggi tutti lo sanno. I germi della contestazione, del dissenso, della lotta di classe sparsi velocemente in Etiopia, hanno eroso moltissime

posizioni e soprattutto reso più difficile la vita e il lavoro di tanti nostri imprenditori i quali vi rimangono soprattutto perché avevano poche «grane» sindacali. Era l'unico punto vantaggioso.

Qui si lotta come da noi per aver licenze, permessi e non esser sepoliti dalle tasse, ma assai di più che in Italia per ottenere in tempo tutto ciò di cui si ha bisogno. Trasportare o trasferire qualcosa è un'operazione ancora mitica in questo enorme paese. Un geometra occupatosi della costruzione di 54 scuole disseminate nel paese e che doveva far sì che tutti i cantieri ricevessero il materiale da costruzione e funzionassero, ricorda quel periodo di lavoro come un incubo. Il peggior tempo della sua vita. Dice Cesare Alfieri, dirigente commerciale dell'Agip: «L'era dell'operatore privato straniero è finita da qualche anno in Etiopia. Ora è la volta delle grandi compagnie statali che possono fare e ottenere, per ragioni non sempre economiche di settore, prezzi di concorrenza». In questa affermazione c'è

molta verità. Ma non è tutto. A scoraggiare l'imprenditore privato sono arrivate le grane politiche sindacali e il risveglio sociale dell'operaio che ora reclama i suoi diritti.

Dice l'architetto Barzaghi: «Restare ancora? E cosa farei qui? Per anni e anni ho avuto tutto ciò che volevo. Ero un ecologo ante litteram. Adesso sole, luce, natura, animali in libertà, caccia e pesca sono ancora alla portata di tutti ma in città, data la nuova situazione economico-politica, si guadagna sempre meno. Dal momento poi che debbo avere qui le noie che ho in Italia tanto vale che ritorni nel mio paese



Avvolto di riserbo la decisione dei più noti e più abbienti italiani.

Cosa farà ad esempio il signor Sperandio Rizzo un simpatico burbero duro industriale veneto è difficile dirsi. La decisione di questo capo di una organizzazione commerciale che importa dall'Italia materiale elettrico per un valore di oltre mezzo miliardo l'anno, costruttore di case, proprietario della SEIE (fabbrica che produce tutta l'anidride carbonica di cui ha bisogno l'Etiopia) e azionista di un numeroso gruppo di aziende metalmeccaniche e petrolchimiche avrà un notevole peso e ripercussione.

Né meno si pronuncia molto in proposito l'industriale fiorentino signor Carnesecchi o il rappresentante bolognese di vini signor Serafini. Pur vivendo in Etiopia da molti anni e amando come pochi il paese talora lasciano capire di esser propensi a mollare.

Oggi gli operai abissini preferiscono sottostare a un «padrone» italiano o straniero piuttosto che a un loro connazionale. L'aretino Piero Cittadini che ha due industrie per la lavorazione del legno, una ad

Addis Abeba e una a Gimma, mi dice: «Io non ho mai avuto scioperi o grane sindacali con i miei operai. Li ho sempre capiti e pagati di più di quanto fosse prescritto. Io in Etiopia ci rimango. Non ho nulla da temere, il paese mi piace e perché me ne dovrei andare?».

Non sono molti quelli che condividono la sua idea. I più temono che prima o poi, data la continua prevalente influenza dell'elemento musulmano da una parte e i fermenti rivoluzionari dall'altra, succeda quello che è successo in Libia. Così dicono: «meglio farsi operare a freddo che durante la crisi». Non è questa l'unica ragione che consiglia molti a partire. La mancanza di scuole superiori per i figli è un argomento molto valido per ritornare come il timore di un disastro della moneta etiopica il cui valore sta rapidamente scendendo. O di una rivoluzione, spesso minacciata dagli studenti.

I recenti avvenimenti politici hanno così accelerato il ritmo delle partenze. Una trentina di anni fa erano oltre cinquantamila gli italiani d'Etiopia. Nel 1956 nella sola Asmara c'erano più di quarantamila italiani. Oggi sono solo duemilacinquecento. Ad Addis Abeba dove solo cinque anni fa ce n'erano più di dodicimila, oggi sono seimilacinquecento. Prima della fine dell'anno saranno meno di cinquemila. Non molti sono invece i «contadini italiani» propensi ad andarsene. Legati alla terra che hanno saputo far fruttare come pochi creando stupende aziende modello, preferiscono non parlare dell'argomento. Ignorando, o meglio, fingendo di ignorare quello che accade in tutto il paese, e continuando a ripetere una cosa molto vera, e cioè che nelle campagne la gente se ne infischia e l'etiopico è quello di sempre, continuano a lavorare sodo e, quello che è più strano, a investire. Pochi giorni fa ho cono-

sciuto dei «contadini italiani» che non solo si sono beffati delle paure di tanti «cittadini» ma hanno anche dichiarato di avere in questo momento speso grosse somme per acquistare trattori e macchinario agricolo. Moltissimi, garantiti entrando in società al cinquanta per cento con un etiopico, hanno anche iniziato grossi allevamenti di bestiame.

«Se non si investe in momenti difficili e non si rischia, quando si guadagna?» dicono. Il futuro dirà se hanno ragione. Il signor Carlo Lattanzi che in Libia sei mesi prima l'arrivo di Gheddafi, non solo rifiutò di vendere una sua tenuta del valore di due miliardi di lire ma vi investì duecento milioni suoi, adesso, espropriato, vive a Roma in attesa dei cinquanta-cento milioni di indennizzo che gli deve dare il governo italiano.

«Qui però» ribattono i nostri agricoltori «non avverrà mai la stessa cosa, soprattutto a quelli che hanno la terra nelle zone amahra». Per i più è logico e comprensibile quello che è avvenuto all'agricoltore Taggin cui i Galla bruciarono due mesi fa la fattoria. Nel territorio di quella tribù in lotta eterna con gli amahra che li hanno spogliati delle terre non bisogna stare o possedere alcunché. «Di noi», essi concludono, «e della nostra competenza e capacità gli etiopi avranno sempre bisogno».

A costoro replicano molti convinti che il paese invece va incontro a un periodo di torbidi e disordini ed è inutile qui riepilogare gli argomenti pro e contro. Un fatto è certo, eccettuati gli agricoltori, la maggioranza degli italiani è dell'opinione che in Etiopia sono finiti gli anni dell'abbondanza, e che, anche se come tutto lascia prevedere l'Imperatore rimarrà sul trono, è meglio andarsene.

Corrado Pizzinelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo

del 19-5-74

Ha scritto un « libro » su Palermo, ne sta finendo un altro su « la rivoluzione dei bambini », ma in testa ne ha già un terzo, « la contestazione degli insegnanti » e in programma un altro ancora su problemi ecologici. Il libro (« finché non trovo una tipografia », dice) è un grosso quaderno di scuola e il suo autore (si definisce « scrittore, piccolo, contemporaneo »), è Vito Greco, di anni dieci, classe V B della scuola elementare Ignazio Marabitti di via Spedalieri, un quartiere popolarissimo nei pressi del Cantiere Navale. « Poi ve li manderò » ci aveva scritto Vito in una lunghissima lettera. Ma da Vito Greco, « scrittore, piccolo, contemporaneo », abbiamo preferito andarci subito noi, anche perché quella lunga lettera di un ragazzino di dieci anni metteva addosso una legittima curiosità. Vito ci scriveva che avrebbe voluto che « si formasse una rete di corrispon-

denza tra le scuole degli altri riuni » e intanto spiegava quello che si faceva nella sua quinta B. Portava ad esempio un « compito tanto allegro, quanto difficile »: fare dentro la scuola e fuori delle interviste con a base le seguenti otto tremende domande: 1) Quali cambiamenti hanno portato i mass media nella società contemporanea? 2) Quali sono i difetti di questa società massificata e omogeneizzata? 3) Quali sono i difetti dei mezzi di comunicazione sociale? 4) La scuola di oggi è secondo voi in progresso o in regresso? 5) Che ne pensa degli esperimenti nucleari? 6) E delle ricerche atomiche? 7) Quale potrebbe essere la soluzione della fame nel mondo? 8) Cosa pensate del parere di quegli scienziati che hanno previsto il problema della mancanza d'acqua nei secoli futuri?

Il compito per Vito era difficile non per il peso delle domande, ma perché tirar fuori delle risposte nella gente del quartiere delle Falde è stato un problema. Mass media, mezzi di comunicazione sociale, esperimenti nucleari, fame nel mondo, ecologia per i ragazzini di quella quinta elementare sono termini ed argomenti familiari. Hanno scoperto che fuori dalla porta della V B invece lo sono meno.

Datagli un po' di corda. Vito parte in quarta, ad esempio, con lunghe discussioni su Confucio, Mao, lo scandalo di Watergate, Solgenitzin e libertà, antisemitismo e razzismo, i condizionamenti della pubblicità, il pericolo degli inquinamenti. Riesce ogni tanto a salvare i suoi dieci anni facendo un po' di confusione, ma lo stesso ascoltare questo ragazzino alto pochi palmi, magro, occhi neri, pungenti e grandi sotto un cespuglio di ciglia e sopracciglia, che parla cercando anche una ricercatezza di termini (segue alla televisione soprattutto film e servizi speciali e quando sente frasi o parole d'effetto se le nota) sorprende.

Il padre di Vito fa l'elettro e di questo figlio prodigo è orgogliosissimo. La madre, giovane e carina, al-

larga le braccia: « Mi mette confusione, mi fa un po' paura ». Le poesie che Vito preferisce sono due, una di un poeta negro su Harlem, l'altra « Avevo un fratello aviatore » di Bertholt Brecht. In compenso non sa chi siano Pascoli e Carducci « La colpa è mia — riconosce la sua maestra — perché sollecito l'attenzione dei ragazzi soprattutto su argomenti di attualità ».

E' una giovane donna, dinamica, « cara e gentile » dice Vito, che ha bandito i « terribili » tradizionali temi

in classe su « il giorno più bello della mia vita », su « quella sera piansi di commozione » e li ha sostituiti impegnando i ragazzini a riflettere sulle cose che capitano attorno a loro, ha abolito i confini tra le varie materie (in geografia si parla di Cina anche perché è la terra di Confucio e di Mao, dell'India per Indira Gandhi, dell'Africa per i problemi del terzo mondo, ecc.), per spiegare la Costituzione ha organizzato con gli scolari un parlamento in piena regola, impegna i suoi ragazzi a cercare i perché dei fatti, attraverso ricerche fatte a scuola e a casa. « Ma — dice la maestra Alaimo — ci siamo divertiti fin troppo. Ora basta. Quest'anno ci sono gli esami e bisogna dar fondo al programma ministeriale che ho trascurato. Una cosa assurda questi esami, ma ci sono e se non mi adegno finisco col mettere in difficoltà i ragazzi ».

La spinta, quindi, Vito l'ha avuta a scuola, ma la stessa maestra riconosce che il ragazzino ha finito col prenderla la mano. Fa ricerche per conto suo, scrive poesie e libri, scrive e scrive. Lettere a ragazzi di altre scuole e, siccome per fortuna è anche appassionato di calcio, ha scritto a Rivera « perché è un giocatore serio », ma gli piace la politica ed ha scritto anche al presidente Leone. « Gli ho spiegato quello che so sullo Stato e gli ho detto che mi piace come fa il presidente ».

Perché sta scrivendo un libro sulla « rivoluzione dei bambini contro gli insegnanti »? Perché — spiega nel prologo — « bisogna far capire a tutte le maestre che devono collaborare con i propri alunni ». Nella storia invece c'è una maestra « che portava la minigonna, occhiali verdi e stivali neri », dava sberle, sospendeva gli alunni, ecc. Da qui la rivoluzione organizzata da Pierino Salerno che finisce con la scuola saccheggiata, gli alunni presi dai carabinieri e messi in collegio, ma anche con le maestre che « mettono la testa a posto » e capiscono di dover « colaoorare ». Però Vito, scrivendola, si è accorto che la storia è forse parziale e, per ristabilire l'equilibrio, pensa ad una contro storia: « La contestazione degli insegnanti ». « Perché — spiega — certe volte i bambini non hanno la testa a studiare e contestano solo perché non vogliono fare niente ». Sarà quindi la maestra a ribellarsi e decidere di bocciare tutti dicendo alla direttrice: « Potrà venire anche chissà chi dal ministero, ma io promossi non li faccio ».

L'opera più completa è

quella su Palermo. Il libro è preceduto da una ricerca fatta per la scuola che serve da prologo e poi continua con una quarantina di pagine di considerazioni. « Il maggior difetto di Palermo è quello della sporcizia per le strade, l'inciviltà degli abitanti e la delinquenza organizzata ». Poi affronta i singoli problemi.

« I cittadini non sono contenti dell'Amat perché le linee non collegano bene la città e spesso bisogna attendere a lungo alle fermate... « Quanto all'Ammu gli spazzini fanno alla meglio ma i cittadini li ostacolano gettando i sacchetti d'immundizie in mezzo alle strade, anche da un quinto piano... « I vigili urbani che vediamo in giro sono soltanto un terzo dell'intero Corpo dei vigili urbani: gli altri o fanno finta di lavorare negli uffici, o stanno in licenza o dicono che sono malati... « Le macchine sono aumentate co-

Lo « scrittore » Vito Greco
alunno di V elementare

Il traffico,
la sporcizia,
l'emigrazione,
la mafia
visti
da un bambino
di dieci anni

si tanto che è difficile girare con tranquillità... il rumore dei clacson è diventato insopportabile... beati i nostri nonni che camminavano in bicicletta... « Le scuole sono poche e si devono fare i doppi turni ». Vito affronta anche la contestazione studentesca (vi dedica quattro pagine): « Ho sentito anche dire che pochi anni fa la contestazione aveva valore di denuncia e di ribellione nei confronti di una società malata e di una scuola inadeguata. Ma oggi è diventata forse ridicola, politicizzata dai partiti e buona solo ad accaparrarsi un giorno di vacanza ».

E l'emigrazione (sedici pagine): dal dramma « delle donne che aspettano il loro marito e vengono chiamate vedove bianche » a quello di chi emigra « nei paesi nordici, come ad esempio la Germania dove c'è razzismo. Quando dicono « siciliano » è come una parola di offesa » alle belle pagine sui brevi ritorni: « E' tutto un periodo di felicità generale, in famiglia tutti i giorni sono feste grandi, non c'è distinzione fra domenica e lunedì ». E ancora

« che ebbe come punto principale la cosiddetta parcella data agli amici dai vari negozi della città... poi si allargò in tutti i campi di commercio e di sfruttamento ».

Vito Greco, ricordiamo, ha solo dieci anni.

Marina Pino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 19-5-76

La Svizzera chiede imposte ridotte per i suoi capitali investiti in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 18 maggio.

Sarà firmato in luglio lo accordo tra la Svizzera e l'Italia sulla tassazione dei cosiddetti «frontalieri», cioè i lavoratori italiani che ogni giorno passano il confine per recarsi al lavoro. Nel dare questa notizia, l'Agenzia di stampa nazionale elvetica, spiega tuttavia che il governo di Berna si attende da quello di Roma un passo positivo verso la definizione di un accordo riguardante il problema generale della doppia imposizione fiscale.

In pratica il governo di Berna fa dipendere la definitiva ratifica parlamentare del trattato italo-svizzero sulla tassazione dei frontalieri, dalla «buona volontà» italiana in merito alla doppia fiscalità. L'Agenzia di stampa prima citata, nella sua nota probabilmente ispirata dal ministero delle finanze, analizza infatti i problemi fiscali aperti tra Svizzera e Italia.

Per quel che riguarda la convenzione sui frontalieri il documento è ormai pronto: in sintesi, i pendolari italiani di frontiera, che sono circa 30 mila, continueranno ad essere tassati in Svizzera con il sistema dell'imposta alla fonte, prelevata cioè direttamente sui salari, ma le autorità elvetiche si impegnano a versare successivamente il 40% delle tasse ai comuni italiani nei quali i frontalieri hanno residenza, allo scopo

di finanziarne le infrastrutture. Questo accordo, che non ha soddisfatto i tre Cantoni svizzeri interessati (Tessin, Vallese e Grigioni) perché vedono sfumare una parte cospicua delle loro entrate, dovrebbe procurare ai comuni italiani situati nella fascia di frontiera, una somma annua corrispondente ad almeno 2 miliardi di lire.

Ma prevale, come si è detto, il desiderio della Svizzera di creare le premesse favorevoli a un accordo generale sulla doppia imposizione fiscale. La posta in gioco infatti è molto alta. Gli investimenti svizzeri in Italia, in base a dati che risalgono al 1970, ammontavano a 3 miliardi di franchi (circa 660 miliardi di lire) e costituivano un terzo di tutte le partecipazioni estere nelle società italiane.

Anche se può apparire superfluo, giova rilevare che molti di questi capitali sono in realtà italiani con etichetta elvetica: gli svizzeri hanno cioè reinvestito in Italia ingenti capitali che erano usciti illegalmente dal nostro paese. Questa particolare situazione, unita alle difficoltà attuali della bilancia italiana dei pagamenti spiega lo scarso entusiasmo con il quale da parte del governo di Roma sono state finora condotte le trattative. Con l'accordo desiderato dagli svizzeri l'Italia perderebbe imposte per circa 50 miliardi di lire all'anno, mentre l'econo-

mia elvetica risparmierebbe una somma equivalente a 12 miliardi. Si tratterebbe, in sostanza, di ridurre, a favore dei «capitali svizzeri» investiti in Italia, l'imposta alla fonte sui redditi. Il governo elvetico ha già concluso analoghi accordi con 17 paesi (l'Italia è l'unica nazione confinante finora esclusa insieme con il piccolo Liechtenstein) ottenendo sempre una riduzione di circa la metà sui dividendi, e qualcosa di più sugli interessi.

Mario Barino

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del *19-5-74*

Case per emigrati in Svizzera

● COSTRUZIONE DI CASE PER EMIGRATI IN SVIZZERA - NON E' ESENTE. (Risoluzione 28 giugno 1973, prot. 501047 della Direzione generale delle Tasse). —

« Con la nota del 21 febbraio 1972 n. 4/00232, indirizzata anche a codesto Ministero, l'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata d'Italia di Berna ha prospettato un quesito della "Colonia Libera Italiana" volto a conoscere quale sia, in seguito all'entrata in vigore del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633, istitutivo dell'I.V.A., il trattamento tributario dei materiali e dei corrispettivi relativi alla costruzione di case per gli emigrati in Svizzera.

circolari e risoluzioni

Al riguardo, premesso che i materiali da costruzione erano in passato esenti dalle imposte comunali di consumo ma non anche dall'IGE, si fa presente che il D.P.R. n. 633 — che ha soppresso entrambi tali tributi — non prevede, agli effetti dell'I.V.A., alcuna particolare agevolazione per gli atti posti in essere nello Stato dagli emigrati.

Tuttavia, per il settore edilizio vige la particolare disposizione contemplata dall'articolo 79, in forza della quale l'aliquota di I.V.A., in via provvisoria, è ridotta al 3 per cento per le cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricati di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, effettuate dalle imprese costruttrici, nonché per le prestazioni

di servizi effettuate in dipendenza dei contratti di appalto e di mutuo relativi alla costruzione dei fabbricati stessi.

Ne consegue che se gli emigrati provvederanno alla costruzione dei fabbricati previsti dalla citata legge 2 luglio 1949, n. 408, avvalendosi dell'opera di appaltatori, i relativi corrispettivi saranno soggetti all'I.V.A. nella misura del 3 per cento e lo stesso onere sopporteranno in caso di acquisto di tali fabbricati effettuati presso imprese costruttrici mentre, naturalmente, per l'acquisto di materiali impiegati nella costruzione, da chiunque effettuato, l'imposta è dovuta in base alla normale aliquota ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-5-74

**Convegno nella
RFT contro
le discriminazioni
politiche
negli impieghi**

L'11 maggio ha avuto luogo a Dusseldorf un convegno contro il divieto di impiego per ragioni politiche e sindacali nella Repubblica Federale tedesca. Vi hanno preso parte socialdemocratici, comunisti, liberali, religiosi, sindacalisti, indipendenti, molti giovani. Invitate, hanno partecipato anche rappresentanze di altri paesi: il Partito Comunista Italiano, rappresentanti di vario orientamento politico della Svezia, Finlandia, Austria, Norvegia, Francia, Danimarca. Per l'Italia, ha preso la parola Lucio Luzzatto, che ha illustrato particolarmente le norme della Costituzione e della legislazione italiana a garanzia della eguaglianza, della libertà sindacale e del posto di lavoro, e le convenzioni e dichiarazioni internazionali che escludono e inibiscono ogni discriminazione politica e sindacale, a cominciare dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, dalla Convenzione dell'OIL del 1949, dalla Convenzione europea del 1950, sino alle Convenzioni dell'OIL n. 111 del 1958 e n. 135 del 1971.

Al termine del convegno è stato approvato un appello, cui saranno raccolte adesioni in tutta la Repubblica Federale. Esso dice: «Un gran

numero di insegnanti, scienziati, medici e altri appartenenti al pubblico impiego nella Repubblica Federale è minacciato dal divieto di attività professionale per ragioni politiche. Molti sono stati licenziati, molti sono minacciati di licenziamento, aspiranti non sono assunti. Consigli di azienda, fiduciari sindacali, esponenti della gioventù di azienda vengono minacciati di licenziamento o licenziati. Colpiti sono socialisti, socialdemocratici, comunisti, liberali, attivisti sindacali. Con queste misure sono violati importanti principi costituzionali. Ci volgiamo contro ogni tentativo di consolidare il divieto di attività professionale con una legge anticonstituzionale. Prendiamo posizione perché sia assicurato il diritto e per l'attuazione dei principi democratici e antifascisti della nostra Costituzione. Rivendichiamo: libertà nell'impiego; democrazia nell'azienda; basta con il divieto di attività professionale; difendete i diritti fondamentali della legge fondamentale».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Rome

del

19-5-74

GERMANIA FEDERALE

Deprezzata la lira

Nel '73 dalla RFT meno rimesse di emigranti

Nostro servizio

BONN, 18. — Brutte notizie per la nostra bilancia dei pagamenti: sono in diminuzione le rimesse degli emigrati italiani nella Germania federale (circa 400.000 occupati più i familiari a carico, complessivamente circa 600.000 persone). Dalla più recente statistica della Bundesbank risulta che nel '73 le rimesse in patria dei nostri connazionali sono ammontate a 1,4 miliardi di marchi contro 1,5 miliardi del '72.

L'evidenza di questa diminuzione sottolineata dal fatto che nel '73 il gettito delle rimesse dalla Germania Federale è notevolmente aumentato in tutti gli altri paesi la cui manodopera ha trovato uno sbocco sul mercato tedesco del lavoro. Gli emigrati turchi, per fare un esempio, hanno più che raddoppiato le loro rimesse nello scorso anno (2,5 miliardi contro 1,4 nel '72). Dalle statistiche risulta anche che, a parità di guadagno, un emigrato italiano manda meno marchi in patria di un greco, uno spagnolo o uno jugoslavo.

Si potrebbe pensare che sulla diminuzione delle rimesse per gli italiani abbiano potuto influire i ricongiungimenti familiari in Germania oppure la disoccupazione. Ma nel '73 il numero dei ricongiungimenti non è mutato sensibilmente.

Alla diminuzione delle rimesse dei nostri connazionali, potrebbe avere contribuito, invece, la fluttuazione della lira nei confronti del marco, che ha reso meno convenienti i canali tradizionali degli uffici postali e degli sportelli bancari. Di fronte al progressivo deprezzamento della lira sono sempre più numerosi gli emigrati che si limitano a mandare in patria lo stretto necessario per il sostentamento dei familiari rimasti in Italia. Alla diminuzione delle rimesse fa riscontro l'aumento dei risparmi depositati nelle banche tedesche. Nelle città che ospitano grandi collettività italiane — come Stoccarda, Francoforte,

Monaco, e Colonia — molte banche e Casse di Risparmio hanno assunto personale italiano per convogliare più facilmente i marchi guadagnati dai nostri connazionali.

Alla metà del '73 l'ammontare dei depositi a risparmio dei lavoratori stranieri nelle banche tedesche aveva raggiunto i 5 miliardi di marchi. Le nuove disposizioni per l'importazione e l'esportazione di biglietti di banca italiani, che hanno penalizzato del 10-15% il corrispettivo in lire del salario di un italiano in Germania, accelereranno inevitabilmente la fuga delle rimesse. A questo provvedimento (contestato anche dai sindacati in una lettera inviata da Lama, Storti e Vanni ai Ministeri degli Esteri e del Lavoro), è dedicato un severo commento del «Corriere d'Italia», portavoce della nostra collettività in Germania, in cui tra l'altro si legge: «Accade così che una delle fonti ormai tradizionali di proventi attivi della bilancia dei pagamenti rischia di inaridirsi per la speculazione politica del governo che non vuole prendere in considerazione la concessione di privilegi alle rimesse degli emigrati. Si ha un bel dire che tanto prima o poi quei soldi verranno in Italia. Avere sperimentato i vantaggi e la sicurezza di risparmi in banche estere, crea un'abitudine che sarà ben difficile cambiare».

Enzo Piergianni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Ginevra del 20-5-76

Problèmes fiscaux entre la Suisse et l'Italie: chacun tire sur la corde

Berne: (ATS) Une épreuve de force s'est engagée depuis quelque temps entre la Suisse et l'Italie. Si elle est discrète, elle n'en est pas moins réelle. L'enjeu est constitué par les recettes fiscales, qui pourront être gagnées par une convention de double imposition. Les deux pays ont intérêt à conclure ces traités, qui portent sur une matière que chacun ne saurait traiter unilatéralement. Le Conseil fédéral a exprimé l'avis que le problème des frontaliers devrait être réglé en priorité, mais il saisira les Chambres de cet objet après qu'une solution satisfaisante se sera dessinée au sujet de la double imposition. Du côté suisse la négociation sera conduite par le directeur de l'Administration des impôts, M. Kurt Locher.

Deux faits ont incité l'Italie à hâter la négociation: la convention signée entre la France et le canton de Genève en vertu de laquelle le fisc français se fait restituer une partie des impôts prélevés à la source par les contributions genevoises en second lieu la loi fiscale italienne a été modifiée à partir du 1er janvier 1974. Dès lors toute personne habitant l'Italie est imposable à son lieu de domicile également pour les revenus provenant de l'étranger.

Le gouvernement de Berne a contacté Rome pour proposer que les impôts à la source — soit les impôts fédéraux, cantonaux et communaux prélevés sur les salaires par l'employeur suisse — soient supprimés. Le Conseil fédéral a répondu que cette question ne pourrait être réglée que dans le cadre d'une reprise des négociations sur une convention de double imposition qui sont en souffrance depuis une quarantaine d'années. Pour assouplir quelque peu les positions qui s'étaient durcies en raison du problème des saisonniers et de la crise du pétrole. Le gouvernement suisse a consenti au désir italien de mener deux négociations séparées. Il n'en est pas moins réaffirmé qu'à ses yeux les deux questions forment un tout.

Pour les communes frontalières

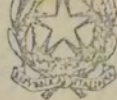
Les négociations ont été entamées en janvier, en avril. Les deux parties se mettaient d'accord sur un projet de traité qui est une teneur très proche de la convention entre Genève et la France selon ce texte. Les frontaliers sont imposables pour leur revenus de leur travail au lieu de travail en Suisse mais 40 % de leurs impôts sont remboursés aux communes de domicile en Italie. De cette façon, il est tenu compte du fait que les 32 000 frontaliers italiens ont jusqu'ici mis à contribution l'infrastructure de leurs communes de domicile sans offrir de compensation. Une solution de transition a été prévue selon laquelle pendant les deux premières années les restitutions de recettes se monteraient à 20 %, puis à 30 %. L'arrangement est valable pour cinq ans, à partir du 1er janvier 1974 et deviendra ensuite partie intégrante de la convention de double imposition. Elle sera signée en juillet, mais jusqu'à ce moment-là, les fonds resteraient bloqués en Suisse. Au moment de la signature, il devra être indiqué que la Suisse soumettra le document à la ratification des Chambres dès qu'on pourra prévoir l'aboutissement de la convention de double imposition.

Le produit des impôts des 30 000 frontaliers italiens qui travaillent au Tessin (il y en a en outre 2000 en Valais et 800 aux Grisons) s'est élevé en 1973 à environ 20 millions. Si l'on admet un taux de restitution de 40 %, le canton aura à verser aux communes italiennes près de 8 millions.

Difficultés

La première série des négociations officielles sur une convention de double imposition avec l'Italie a eu lieu en avril: la deuxième doit débiter en juillet. Une conclusion rapide de la convention pourrait être rendue difficile par les difficultés que connaît actuellement la balance des paiements. La délégation suisse cherche à réduire au maximum les impôts italiens à la source — chez nous impôts anticipés — qui grèvent les produits des investissements suisses.

En outre, elle souhaiterait obtenir que cette imposition se fasse dans l'état de domicile. L'Italie est notre seul voisin (avec le Liechtenstein) qui n'ait pas conclu de convention de double imposition avec Berne. Les investissements suisses en Italie se sont élevés d'après une évaluation faite en 1970 à 3 milliards de francs, ce qui représente un tiers de toutes les participations étrangères dans des sociétés italiennes. Une partie de ce capital, il est vrai, proviendrait d'Italie même, ce pays connaissant une assez forte fuite de capitaux.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Conséquences imprévisibles

C'est certainement pour cette raison que du côté italien on ne montre pas un intérêt très grand pour cette convention de double imposition. La fuite se pratique dans la clandestinité puisqu'il y a interdiction de sortir des devises. Le fisc italien ne pourrait de toute façon tirer des recettes de ces fonds non enregistrés après la conclusion d'une convention de double imposition. Les autorités italiennes prétendent qu'une telle convention leur ferait perdre 50 milliards de liras, soit 175 millions de francs suisses. L'administration suisse des impôts a calculé que la convention épargnerait à l'économie suisse environ 30 à 60 millions. Il faut dire cependant qu'une partie de ces sommes irait dans les caisses du fisc helvétique.

Bien entendu, l'ampleur de la réduction des taux des impôts à la source serait déterminante. Il y a encore de fortes divergences de vues à ce propos. Dans les conventions que la Suisse a déjà conclues avec dix-sept Etats, cette réduction est d'environ la moitié en ce qui concerne les dividendes, un peu plus pour les intérêts et 95 à 100 % pour les droits de licence.

A toutes ces difficultés s'ajoute un problème suisse. Les trois cantons qui perdraient des recettes fiscales en vertu de la convention ont fait savoir qu'ils demandaient une compensation à la Confédération. On ne sait pas encore si on pourra tenir compte de cette demande. Il n'y a pas de précédent. Si l'on décide de verser une compensation, sur quel fonds la prélever? Genève, seul canton à permettre une comparaison, a renoncé à une telle exigence du fait que la Confédération lui octroie déjà une garantie pour les pertes fiscales dues aux exonérations dont bénéficie le personnel des organisations internationales.

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

21-5-64

Dibattito sul futuro dell'Europa

Presentato nella sede della SIOI
un fascicolo di «Ulisse» dedica-
to ai problemi della Comunità

* Dinanzi a un pubblico folto e attento, tra il quale spiccavano numerosi diplomatici stranieri, il sottosegretario agli Esteri on. Pedini e l'ambasciatore Ducci, moderatore Alfonso Sterpellone, hanno presentato ieri sera nella sede della SIOI a palazzetto Venezia, l'interessante fascicolo di *Ulisse*, la nota rivista diretta da M.L. Astaldi, dedicato ai problemi della Comunità europea.

Sotto il titolo «Difficile fare l'Europa», il quaderno raccoglie venticinque interventi (tra le firme più note ricordiamo oltre a Pedini e a Ducci, quelle di Giorgio Amendola, Petrilli, Zagari, Heinz Kuby, Fabrizio Baduel, Ballardini, Peggio, Livi, Thomson, Olivi, ecc.), che affrontano ciascuno un aspetto della complessa vicenda comunitaria, fornendo nel complesso un quadro organico e aggiornato della problematica europea.

L'ambasciatore Ducci si è richiamato al titolo del fascicolo per osservare che la difficoltà principale consiste nel fatto che mentre tutti parlano dell'Europa, nessuno sa come deve essere. L'Europa — ha detto il direttore generale degli affari politici

della Farnesina — «non la facciamo perché non sappiamo quale Europa fare». Ducci non ha celato il suo pessimismo, dicendosi d'accordo con coloro i quali pensano che in un momento come questo, in cui ogni economia va per corto suo, è più che mai difficile rimettere in moto il processo di integrazione.

L'on. Pedini ha osservato, per parte sua, che una Comunità ha ragione di esistere soltanto se interpreta i problemi del nostro tempo, se realizza una società di dimensione europea e diventa un modo per rispondere ai problemi dell'uomo moderno. L'Europa — ha proseguito Pedini — è stanca, e manca la volontà politica; manca soprattutto la capacità di aggangiare le prospettive europee alla presente realtà internazionale.

Dopo aver ricordato che l'Europa così come si configura ancora adesso è nata dalla necessità di non essere subordinata sul piano del progresso tecnologico, l'on. Pedini si è detto convinto della possibilità di uscire dalla crisi a condizione che si abbia coscienza dei grandi fatti che danno l'impronta al mondo

V. S.

Il sessanta per cento dei figli dei nostri emigrati resta semianalfabeta perchè non può frequentare corsi italiani

Disadattati «made in Germany»

Quello dell'istruzione è uno dei motivi per cui le famiglie si smembrano: il capofamiglia spesso preferisce anche per questo partire solo - Oggi la commissione Lavoro dell'ARS esamina un progetto di legge a favore degli emigrati

Dalla Sicilia gli emigranti sono sempre partiti a migliaia ma, ora, il fenomeno ha raggiunto proporzioni allarmanti: circa centomila persone all'anno salgono sul treno per il «quarto mondo», un mondo in cui i siciliani rappresentano il venti per cento della popolazione complessiva. Negli ultimi venti anni hanno abbandonato l'isola, oltre un milione e mezzo di individui, il 60 per cento dei quali di età inferiore ai trenta anni.

Molti sono andati nell'Italia del «boom» economico anche se con un flusso irregolare, in dipendenza del momento e delle contingenze economiche, gli altri si sono recati nei paesi del Mec specialmente nella Germania, e nella Svizzera.

Molto limitata, anche se continua, è l'emigrazione nei paesi cosiddetti d'oltremare (USA, Canada, Argentina) dove si è attestata la vecchia immigrazione di tipo serafico e nella quale si inseriscono i pochi che vanno su esplicita richiesta.

Il flusso maggiore degli emigranti di oggi è costituito da quanti si allontanano con l'intenzione di tornare. Partono solo le braccia valide: soltanto il quaranta per cento dei capi di famiglia porta con sé moglie e figli.

Quando espatria tutto il nucleo familiare è perchè gli emigranti si radunano in colonie come quella del vicario stabilitesi a Francoborte sul Meno; o quella di Mazzarino a Rorschach e quella dei ciministi alla periferia di Londra. La stragrande maggioranza degli emigrati vive, invece, nella più esasperante solitudine. Declina di migliaia di uomini, si partono per amore della famiglia che lasciano e, nel pensiero della casa lontana, trovano la forza di una disciplina che resista spesso al sacrificio. Intanto, declina di migliaia di donne restano in patria si trovano caricate non solo delle responsabilità di capofamiglia ma del più grave onere dell'educazione dei figli.

Il motivo principale per cui le famiglie si smembrano pur sempre nella speranza di ricongiungersi in patria, è dovuto al fatto che all'estero i figli degli emigrati difficilmente riescono a frequentare una scuola. Il sessanta per cento dei ragazzi resta semianalfabeta; un buon venti per cento frequenta corsi in lingua italiana organizzati da associazioni e missionari italiani ed il resto si iscrive nelle scuole tedesche.

Il dramma più grave è certamente quello degli anal-

fabeti, ma non è neppure da trascurare quello dei bambini che tentano disperatamente di trarre profitto dalle lezioni degli insegnanti tedeschi.

Le difficoltà della lingua, le abitudini diverse, i metodi stessi d'insegnamento, poco congeniali alla nostra gente e, soprattutto, il vedersi circondati da compagni di scuola stranieri mettono i ragazzi siciliani a disagio, in condizione di inferiorità: si crea così un gruppo di disadattati.

La percentuale degli analfabeti, o quasi, è alta non solo perchè i genitori sono restii a far frequentare le scuole tedesche ai loro figli, ma anzitutto proprio perchè i ragazzi non profitano, si dimostrano svegliati, frustrati e finiscono con l'abbandonare il corso, anche se hanno iniziato con entusiasmo e buona volontà.

Questi problemi sono noti agli organismi statali che qualcosa hanno fatto per venire incontro ai nostri lavoratori all'estero: con accordi internazionali con il potenziamento del Consolato, con la formazione di una rete di assistenza sociale il più possibile capillare. Anche le Regioni a statuto speciale, quelle di nuova costituzione hanno legiferato per portare sollievo agli emigranti ed alle loro famiglie.

Unica grande assente, invece, è stata la Regione Siciliana. Il governo di quest'isola, la quale in fatto di emigrazione è principale protagonista con un milione e mezzo di espatriati in tutto il mondo, non ha varato finora nessuna legge speciale a favore degli emigranti. I figli di questi lavoratori all'estero non hanno mai beneficiato di scuole, collegi, di borse di studio; agli emigranti non è mai stata offerta alcuna possibilità di ritornare in patria anche perchè al momento dell'espatrio sono stati automaticamente cancellati dalle liste comunali di collocamento; nessuno si è mai curato di assicurare l'assistenza materialia ai familiari rimasti in patria e, proprio la regione che in più occasioni si è mostrata propensa a rimborsare una buona parte delle spese di viaggio ai turisti che vengono in Sicilia, non ha mai pensato di estendere le stesse provvidenze a favore degli emigrati.

Per rendere agevole il loro rientro almeno una volta l'anno per le ferie estive o per Natale. In compenso alla Regione siciliana c'è stato tutto un pullulare di disegni di legge a favore degli emigrati. Li elencheremo tutti anche a titolo di curiosità: 2 dicembre 1971 - Disegno di legge presentato dall'onorevole Ferrari ed altri; 22 febbraio 1972 - Disegno di legge presentato dall'on. Trana; 23 febbraio 1972 - Disegno di legge presentato dall'on. Parisi ed altri; 28 febbraio 1973 - Disegno di legge presentato dall'on. Carli ed altri; 12 marzo 1973 - Disegno di legge presentato dall'on. Ardile ed altri.

denze a favore degli emigrati per rendere agevole il loro rientro almeno una volta l'anno per le ferie estive o per Natale.

In compenso alla Regione siciliana c'è stato tutto un pullulare di disegni di legge a favore degli emigrati. Li elencheremo tutti anche a titolo di curiosità: 2 dicembre 1971 - Disegno di legge presentato dall'onorevole Ferrari ed altri; 22 febbraio 1972 - Disegno di legge presentato dall'on. Trana; 23 febbraio 1972 - Disegno di legge presentato dall'on. Parisi ed altri; 28 febbraio 1973 - Disegno di legge presentato dall'on. Carli ed altri; 12 marzo 1973 - Disegno di legge presentato dall'on. Ardile ed altri.

A questo punto l'ARS delega all'accomissione del Lavoro il compito di fare un unico testo da passare in aula per la discussione. Si arriva così al 1973. La commissione si riunisce ed affida lo studio della materia ad una sottocommissione che nel giugno del 1973 stila, finalmente, un testo unico che dovrà essere presentato alla commissione, la quale a sua volta rielaborerà un altro testo da portare in aula per la discussione.

Passa anche tutto il 1973 in attesa che l'ARS prenda in esame il nuovo disegno di legge che intanto viene criticato da ogni parte perchè è un compromesso tra i tanti disegni presentati nel 1972 e perchè volente o accontentare tutti finisce per non soddisfare nessuno.

Siamo a metà 1974 finalmente stasera la commissione Lavoro dell'ARS esaminerà il progetto di legge unificato e le proposte di modifica avanzate dal Centro regionale per l'emigrazione «Istituto Paolo VI».

Gianni Daniele

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale di Sicilia Palermo del 21-5-74

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Roma

del

21-5-44

/ FIRMATO ALLA « CASA ROSADA »

Importante accordo fra Italia e Argentina

La tecnologia e l'industria italiana parteciperanno al piano di sviluppo argentino con la realizzazione di alcuni grandi complessi chimici

BUENOS AYRES, 20 — Alla presenza del presidente della Repubblica Argentina Juan Domingo Peron (affiancato dal ministro della Difesa Angel Robledo e dal ministro dell'Economia José Ber-Gelbard) e dall'amministratore delegato della Montedison dott. Giuseppe Ratti, è stato firmato oggi a Buenos Ayers un importante accordo di collaborazione.

In base ad esso il ministero dell'Economia argentino affiderà alla Montedison un ampio mandato di consulenza generale in merito alla stesura e alla realizzazione di un vasto piano petrolchimico che, oltre a valorizzare le risorse energetiche del Paese, darà vita ad una industria di prodotti petrolchimici di base e derivati.

Alla firma dell'accordo — avvenuto alla « Casa Rosada » — ha assistito anche l'ambasciatore italiano in Argentina, Giuseppe De Rege Thesauro.

Tra i vari operatori internazionali, il governo argentino ha scelto la Montedison per la sua collaudata esperienza nei settori chimico e petrolchimico.

Negli ultimi 15 anni, infatti, la Montedison tramite la sua consociata Tecnimont, ha contribuito con la sua tecnologia e ingegneria alla realizzazione nei più diversi paesi del mondo di oltre 250 stabilimenti chimici.

Il piano di sviluppo argentino prevede la costruzione di diversi poli chimici in linea con le esigenze industriali ed economiche nazionali e

del mercato mondiale. In particolare, sorgeranno alcuni grandi complessi per la produzione di polietilene, polipropilene, ossido di etilene e derivati, ossido di propilene e derivati, acetaldeide, prodotti intermedi per fibre e fertilizzanti. Per la realizzazione degli impianti, la Montedison, unitamente ad altri qualificati gruppi europei, metterà a disposizione le tecnologie più avanzate esistenti sul mercato internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sport di *Milano* del *21-5-74*

Conferenza di Granelli sui rapporti fra Italia e Cile dopo il colpo di Stato

Il sottosegretario agli esteri onorevole Luigi Granelli e l'onorevole Gilberto Bonalumi, della commissione esteri della Camera, hanno tenuto una conferenza-stampa per illustrare gli sviluppi della situazione politica in Cile. Con l'occasione è stato anche presentato un volume di documenti della sinistra democristiana cilena, dal titolo « Cile, una lezione ».

L'Italia è l'unico paese che ancora non ha riconosciuto il governo della giunta militare di Pinochet, che, recentemente, ha minacciato di « ritorsioni » economiche le nazioni che volessero adottare una « politica dura » nei rapporti con il Cile. Con il Cile, tuttavia, l'Italia continua a mantenere relazioni diplomatiche-commerciali a livello di ordinaria amministrazione: invece non sono stati nominati i due reciproci ambasciatori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

21-5-74

Documentati volumi sulle lotte del lavoro

Strategia dei sindacati dall'Italia alla Svezia

DETERMINAZIONE dei fini di un programma di sviluppo; indagini relative alla formazione dei piani generali o particolari; organizzazione degli uffici o enti preposti alla realizzazione dei programmi; controllo, in sede politica, dei risultati ottenuti. Queste, a grandi linee, le tappe della cosiddetta programmazione economica nazionale.

Ciascun programma di sviluppo, dopo l'enunciazione delle finalità economiche da raggiungere in un prefissato periodo di tempo, accoglie uno o più piani, che contengono o modelli positivi, atti ad evidenziare relazioni di causalità ovvero di interdipendenza tra determinate grandezze economiche, e schemi normativi, che evidenziano i rapporti esistenti tra variabili strumentali e grandezze obiettive.

Nelle economie socialiste la programmazione assume carattere obbligatorio ed è detta perciò imperativa; nelle economie di mercato, invece, essa non riveste natura cogente ed è detta, pertanto, indicativa. In ogni caso sia i programmi obbligatori sia quelli indicativi, affinché possano raggiungere i prefissati obiettivi debbono fondarsi su razionali strumenti tecnici, comportare un certo grado di osservanza ed essere controllati nell'esecuzione.

La premessa vuole chiarire che intorno a questa complessa problematica Vittorio Valli ha compiuto, con il suo volume « Programmazione e Sindacato in Italia », un'analisi critica incentrata sul periodo che va dagli inizi della politica di programmazione in Italia, fino al « Progetto 80 », attraverso le posizioni assunte nei suoi confronti dai Sindacati nelle diverse fasi fino a quella della lotta per le Riforme.

Ne risulta un'opera stimolante e ricca di indicazioni operative per quanti desiderassero approfondire l'evoluzione dei sinda-

cati nel nostro Paese: evoluzione dalla quale emerge la nuova concezione dei ruoli del sindacato in uno Stato che da un lato è entrato in una fase avanzata di progresso tecnologico, e presenta quindi i problemi tipici delle società progredite, e dall'altro deve ancora risolvere alcuni problemi propri delle società arretrate.

Da questo evidente contrasto di situazioni, apparentemente abnormi, nascono concezioni nuove di intendere il progresso sociale: le conseguenze di una rapida innovazione tecnologica, pertanto, hanno posto i sindacati di fronte alla necessità di approfondirle analiticamente, anche in previsione dei compiti che si pongono alle organizzazioni dei lavoratori e delle possibilità di realizzare un « nuovo modo di produrre ». Di tale problematica, vista dall'ottica sindacale, si occupa diffusamente il libro « Sindacati e Progresso Tecnico », redatto da un gruppo di economisti, sociologi, psicologi, e medici, i quali offrono una documentazione di prima mano sui temi oggi più dibattuti in Italia: le conseguenze di forme spinte di organizzazione del lavoro; i problemi di adattamento individuale dei lavoratori; l'orario di lavoro e le pause; gli straordinari; l'utilizzazione degli impianti; l'eliminazione dei cottimi; la revisione delle qualifiche; la creazione di comitati misti per il controllo delle innovazioni; l'assenteismo.

Su quest'ultimo argomento, di grandissima attualità in Italia, hanno condotto una approfondita ricerca gli autori del volume « Assenteismo, Orario di lavoro e Scioperi nell'Industria Italiana »; ricerca che, partendo dall'autunno caldo del 1969, analizza organicamente le strategie dei sindacati volte alla riduzione della durata del lavoro e le risposte date dalle imprese sul piano tecnico-organizzativo, proponendosi di far luce sul com-

plesso intreccio esistente fra riduzione del lavoro effettivo, assenteismo, offerta di lavoro individuale e globale.

Esiste, peraltro, anche una « Mobilità volontaria della manodopera », ed è quanto Bianchi e Gardin esaminano nell'ultimo libro che abbiamo preso in esame, approfondendo una ricerca parametrica in Italia e in altri Paesi europei. Le dimissioni dei dipendenti, espressione estrema di quei complessi fenomeni che si manifestano, più genericamente, attraverso l'assenteismo; il basso rendimento; la disaffezione al lavoro; lo scarso senso di responsabilità. Abbandonando i luoghi comuni, l'opera espone i risultati di una vasta indagine compiuta presso un campione di aziende di diversi Paesi sui rapporti esistenti fra mobilità volontaria e caratteristiche dei dimissionari e delle aziende in cui lavorano, nonché sulle motivazioni, apparenti e profonde, delle dimissioni stesse, ponendo così in evidenza i punti in cui le direzioni possono intervenire per limitare il preoccupante fenomeno.

Lando Simma